

CVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 22 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CAPPELLI

INDICE.

Congedi	<i>Pag.</i> 4611
Verificazione di poteri:	
Presentazione della relazione sulla elezione contestata del collegio di Comiso	4311
Risposte scritte ad interrogazioni:	
COLONNA DI CESARÒ: Personale degli uffici postali	4612
LOMBARDI: Pubblica sicurezza in Monteleone Calabro	4612
MERLONI: Condizione di un soldato	4613
MICELI: Sussidi alle condotte veterinarie	4613
PORCELLA: Sindaco e amministrazione comunale di Seneghe (Cagliari)	4614
RAMPOLDI: Disegno di legge sulla caccia	4615
RISPOLI: Stazione di carabinieri in Sant'Antonio Abate (comune di Lettere)	4615
SOLIDATI-TIBURZI: Strade di allacciamento del capoluogo dei comuni	4615
Interrogazioni:	
Impianti telefonici:	
MARCILLA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4615
CAPORALI	4616
Personale avventizio scolastico provinciale:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4617
MONDELLO	4617
Tasse addizionali per le provincie di Messina e di Reggio Calabria:	
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4617
MONDELLO	4618
Linea Avellino-Cancello:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4618
DE RUGGERI	4618
Sussidi per i servizi automobilistici:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4620
GALLINI	4620
Rinvio d'interrogazioni	4615-19
Ritiro di una interrogazione sui carteggi del Conte di Cavour:	
CHARAVIGLIO	4620
Interpellanze (Scolgimento):	
Assicurazione obbligatoria per i lavoratori della terra:	
DUGONI	4321

Legislazione sociale:

CABRINI	<i>Pag.</i> 4625
LONGINOTTI	4635
SAMOGGIA	4638
AGNELLI	4644
CHIESA PIETRO	4653
Fatto personale:	
LEONARDI	4659
CABRINI	4659

La seduta comincia alle 14.10.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sioli-Legnani, di giorni 4; Parodi, di 4; Bovetti, di 3; Pozzi, di 3; Cameroni, di 5; Brandolini, di 5; Miccichè, di 9; Tassara, di 4; Morpurgo, di 8; Tomba, di 8; Rota, di 3; Facchinetti, di 4; Frugoni, di 8; Suardi, di 8; Di Robilant, di 15; Larizza, di 15. Per motivi di salute, gli onorevoli: Gortani, di giorni 6; Santamaria, di 3; Fraccacreta, di 8. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Degli Occhi, di giorni 8; Charrey, di 5; Valvassori-Peroni, di 8; De Capitani, di 2. (*Sono conceduti*).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Comiso.

Sarà stampata, distribuita e inserita all'ordine del giorno della seduta di giovedì 25 corrente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione del deputato Colonna di Cesarò, « per sapere se egli non intenda proporre provvidenze, al fine di riparare a una lacuna del regolamento per il personale degli uffici postali approvato con Regio decreto 22 dicembre, n. 936, il quale regolamento all'articolo 8 dispone che nella titolarità di un ufficio, a un ricevitore dimesso o dispensato dall'impiego possa succedere, sotto determinate condizioni, un suo figlio, ma non impone alcun obbligo a questo figlio, che viene a godere del lavoro del padre, in favore del padre stesso ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'appunto che l'onorevole di Cesarò fa al regolamento, muove da un alto e nobile sentimento, poichè, con la modificazione da introdurre, egli vorrebbe concorrere ad imporre ai figli quella reverenza e quella riconoscenza verso i genitori, che dovrebbe essere e crescere spontanea nell'animo loro. Ma non sembra che il regolamento, riguardante il personale delle Ricevitorie, sia sede conveniente per includervi norme, intese a regolare i doveri dei figli verso i genitori, al che, del resto, già provvede in qualche modo l'articolo 139 del codice civile, facendo obbligo ai figli di somministrare gli alimenti ai propri genitori ed agli altri ascendenti, che si trovino in bisogno.

« Il sottosegretario di Stato
« MARCELLO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Lombardi, « per sapere se in occasione della convalida da parte della Giunta del deputato di Monteleone Calabro, non sia eccessivo e non richiesto dalle condizioni di pubblica sicurezza locale che i carabinieri siano adibiti a servizi non consentiti dai regolamenti, e per le vie e per le piazze le autorità politiche ostentino un apparato di forze, che ferisce il sentimento più vivo di civiltà del mite popolo di Monteleone Calabro e abbassa nello stesso tempo la funzione dei Reali carabinieri e dell'esercito; e domando se non sia il caso di fare intendere a quelle

autorità locali che nei servizi di pubblica sicurezza si imponga di provvedere, specie quando ne sia il caso, con prudenza e delicatezza insieme, da non provocare con atteggiamenti inconsulti la reazione del sentimento popolare ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Lo stato di agitazione, che da circa un anno, serpeggiava nel collegio politico di Monteleone, e l'accanimento dei due partiti contendenti, sia nel campo politico, che in quello amministrativo, rendevano indispensabili oculati provvedimenti preventivi di pubblica sicurezza in detta città. Quell'autorità di pubblica sicurezza, pure non mancando di fare raccomandazioni alle persone dirigenti dei vari partiti, non poteva fare a meno di mettersi in condizioni di efficacemente tutelare l'ordine pubblico, sia che, la Giunta delle elezioni avesse convalidata e sia che avesse annullata la elezione dell'onorevole Lombardi, per evitare che data la tensione degli animi, la folla, di qualunque partito, si fosse potuta abbandonare ad atti inconsulti. Per queste considerazioni, furono riuniti in Monteleone Calabro, circa 50 carabinieri di rinforzo, e fu messo il presidio militare in condizione di potere corrispondere 200 uomini di truppa in servizio di pubblica sicurezza. Inoltre furono inviati due delegati ed un commissario di pubblica sicurezza, a richiesta di quel sottoprefetto, per dirigere il servizio di ordine pubblico. La sera del 5 andante un sostenitore dell'onorevole Lombardi concitatamente insistette presso l'autorità di pubblica sicurezza perchè la banda musicale dei corrigendi dell'Orfanotrofo, del quale è presidente il commendatore Antonio Murrura, fratello del candidato caduto, avesse suonato durante una dimostrazione, e, declinando responsabilità di ordine pubblico, se non si fosse ciò consentito. Nell'atto di tale richiesta, una folla di giovinastri aveva incominciato a lanciare sassi contro le finestre dell'abitazione Murrura, chiedendo la uscita immediata della detta banda musicale e fu anche sentita qualche minaccia di incendio a detta casa. Come provvedimento conciliativo il sottoprefetto si adoperò per la concessione della banda musicale. Intanto si rese necessario tenere servizi di pattuglia di carabinieri nei pressi delle case del commendatore Murrura e di qualche altro dei fautori del candidato Murrura, per impedire ogni tentativo di eccesso contro di esse. I Reali carabinieri

dunque furono adibiti esclusivamente alla tutela dell'ordine pubblico, con criteri affatto obbiettivi, determinati dalle contingenze locali in rapporto a quello che era stato il risultato della deliberazione della Giunta delle elezioni, ed avuto riguardo anche allo stato di agitazione suaccennato e che andò aumentando fino a divenire un pericolo per ambo i partiti, nel giorno in cui dovevasi conoscere l'esito della contestata elezione. Il sentimento popolare nei vincitori ebbe liberissimo sfogo e non furono nè ostacolate nè contrastate le pubbliche dimostrazioni. Solo con la presenza di una non eccessiva forza si ottenne che il circolo di riunione ed alcuni esercizi pubblici di persone del partito Murmura fossero rispettati dalla folla, la quale, innanzi a tali locali, si faceva più compatta, ad urlare e fischiare. Poscia si pretendeva ad ogni costo la chiusura di un bar appartenente al cavalier Morsilli ed avendo la dimostrazione assunto carattere tumultuoso, si fece intervenire la truppa e, dopo essersi due volte sciolti i dimostranti, si ristabilì l'ordine pubblico. La parte eletta della cittadinanza, dell'uno e dell'altro partito, non trovò esagerati i provvedimenti presi, ed in verità di fronte alla eccitazione del momento e all'ora in cui a Monteleone, città di circa 15 mila abitanti, erano per convenire parecchie migliaia di elettori dell'intero collegio, e specialmente di Mileto, patria dell'onorevole Lombardi ed a lui molto attaccata, non fu ritenuta eccessiva la presenza di 50 carabinieri e della truppa suaccennata. Si soggiunge da ultimo che, fin dal giorno 9 andante, sono rientrati in residenza il commissario ed un delegato di pubblica sicurezza, ed i Reali carabinieri in Monteleone non sono rimasti che in numero di trenta.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Merloni, « sul caso del soldato Giulio Berogna di Porto S. Stefano, il quale, rimasto ferito e mutilato il 20 settembre 1912 a Zanzur, dopo una serie di prolungate degenze in vari ospedali militari, fu lasciato alla mercè della carità pubblica nel paese natio, e dal marzo scorso è stato rinchiuso nella infermeria del presidio di Siena e privato della stessa libertà personale; per sapere se il Governo intenda compiere, senza ulteriori indugi, l'atto di ele-

mentare e doverosa giustizia che al Berogna è dovuto, e che consiste nell'assegnazione di una congrua pensione destinata ad indennizzarlo, almeno materialmente, dell'aver quasi perduto la facoltà di parlare e dell'aver totalmente perduto la capacità di guadagnarsi da vivere ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il soldato Giulio Berogna, nel combattimento di Sidi Bilal (20 settembre 1912), venne ferito al volto da un colpo d'arma da fuoco, che gli produsse fratture multiple alla mandibola ed alle altre ossa della faccia. Malgrado lunghe, pazienti cure avute negli ospedali militari, egli è rimasto affetto da gravi postumi della ferita che importano deformazione al viso e disturbi alle funzioni della bocca e del naso, ma fortunatamente nessuna mutilazione.

« Detto soldato avanzò domanda di pensione nell'ottobre 1913, ma, essendosi dovuti raccogliere i documenti sanitari prescritti dalle vigenti leggi, essa pervenne al Ministero soltanto in principio del gennaio scorso. Un supplemento di atti medico-legali riconosciuto necessario dall'ispettore di sanità militare ha provocato un ritardo nel provvedimento definitivo; ma, esaurita ormai ogni procedura per gli accertamenti voluti nell'interesse sia del militare, sia dell'erario, il Ministero darà corso con la maggiore sollecitudine al decreto di collocamento a riposo del Berogna, il quale potrà quindi ottenere in breve la liquidazione dell'assegno vitalizio spettantegli.

« Il ministro della guerra
« GRANDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Micheli, « per conoscere quali sieno i criteri in base ai quali vengono assegnati i sussidi alle condotte veterinarie, e se non si tenga conto delle condizioni di minor reddito da parte delle condotte e di maggiore sacrificio da parte dei titolari ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La concessione dei sussidi da parte dello Stato alle condotte veterinarie ha per scopo principale di aiutare l'istituzione e il mantenimento del servizio veterinario laddove lo richiedano speciali condizioni dell'industria zootecnica e l'importanza di questa. E nell'assegnazione di detti sussidi il Ministero ha finora tenuto per base appunto i suesposti criteri, insieme anche alla potenzialità di bilanci co-

munali a sostenere la spesa per il servizio veterinario.

« I sussidi in parola possono essere di anno in anno confermati a quelle condotte che ne furono beneficiate, però alle seguenti condizioni:

a) Che la condotta sussidiata continui a funzionare regolarmente; che il titolare risieda nell'ambito della medesima ed adempia esattamente a tutti gli obblighi prescritti dalle disposizioni in vigore in materia di polizia zootiatrica;

b) Che il veterinario sia munito di laurea in zootatria; che sia stato nominato regolarmente con uno stipendio minimo di lire 500 per le condotte veterinarie consorziali e di lire 400 per le comunali, e cioè nella misura almeno eguale ai sussidi concessi dal Ministero;

c) Che il sussidio governativo vada ad esclusivo beneficio del titolare della condotta veterinaria, in aumento, cioè, dello stipendio che esso percepisce dal Consorzio o dal comune.

« Oltre ai detti sussidi, che nell'esercizio in corso furono distribuiti nella misura di lire 180,000 fra 415 condotte veterinarie, il Ministero da qualche anno concede pure, nei limiti della disponibilità del bilancio, degli speciali compensi una volta tanto a quei veterinari che si sono maggiormente distinti nella lotta contro le epizootie.

« In un caso e nell'altro - il Ministero, prima di concedere i sussidi, fa eseguire una opportuna indagine allo scopo di accertare l'esistenza delle condizioni volute e per conoscere e stabilire il merito dei veterinari da premiarsi. Perchè questo Ministero ritiene debba il sussidio considerarsi anche come un vero e proprio premio alla attività e allo zelo del veterinario.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Porcella « per sapere se, di fronte specialmente alle molteplici e gravissime accuse fatte anche pubblicamente e con memoriali alle autorità e in giornali di provincia contro il sindaco e l'Amministrazione comunale di Seneghe (Cagliari) per irregolarità, abusi, e persino violazioni delittuose di legge che si affermano commesse da quegli amministratori a danno del patrimonio comunale e dei pubblici interessi del paese, non senta

finalmente il Governo il dovere di procedere immediatamente ad una imparziale e severa inchiesta per accertare la sussistenza o meno delle fatte accuse e provvedere quindi in conformità alle risultanze della inchiesta medesima ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il prefetto di Cagliari riferisce che il comune di Seneghe per estinguere un debito verso la Banca d'Italia, che aveva iniziato gli atti coattivi, vendette le piante di un bosco, ed il prezzo in parte fu versato dall'acquirente al comune in mandati di pagamento comunali che non erano stati estinti per vacanza dell'esattoria.

« Tale irregolarità è stata ratificata dal Consiglio comunale, con deliberazione tuttora sottoposta alla approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

« La stessa Amministrazione comunale voleva anche collocare a mezzadria, per ventinove anni la sughereta, ma la relativa deliberazione non è stata approvata dalla autorità tutoria, in attesa della verifica dell'autorità forestale per migliori accertamenti.

« Inoltre la divisione dei beni adempriabili ed il godimento in natura dei beni comunali diedero luogo, anni addietro, a reclami, ma le verifiche allora fatte esclusero in modo assoluto le accuse di indecatezza mosse contro il sindaco e gli amministratori, i quali da molti anni rivestono la carica.

« Il prefetto fa ancora conoscere che il bilancio di quest'anno, per la difficile situazione finanziaria del comune, non è stato approvato dalla Giunta provinciale amministrativa, che non ha consentito fosse posto all'attivo il credito per la retrocessione degli stabili subastati per debito d'imposte. Il comune manca da pochi mesi del segretario comunale, per cui è stato invitato a provvedere alla nomina.

« Dopo l'accenno alle suddette accuse, il prefetto soggiunge che altre ne sono state fatte a carico dell'Amministrazione, e su di esse si stanno eseguendo delle indagini, anzichè una vera e propria inchiesta, la quale, sarebbe adesso inopportuna nell'imminenza delle elezioni amministrative, fissate per il 21 corrente, potendo essere interpretata come ingerenza dell'autorità politica.

« Tale inchiesta, occorrendo, potrà essere disposta ad elezioni compiute.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rampoldi « per conoscere il suo pensiero intorno alla necessità di presentare alla discussione del Parlamento il tanto atteso disegno di legge sulla caccia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La convenienza di risolvere, con una legge unica, i problemi della protezione della selvaggina e del regolamento della caccia è universalmente sentita.

« Sono noti gli studi già fatti, e le proposte, per un disegno di legge, che furono concretate, con l'adesione della maggioranza dei cacciatori italiani e degli uomini della scienza.

« Non vi è dubbio che di tutto questo materiale prezioso si debba profittare per venire ad una conclusione.

« E confido che, in un avvenire prossimo, possa il desiderio manifestato avere soddisfazione.

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rispoli « per conoscere se creda istituire una stazione di carabinieri nella popolosa frazione Sant'Antonio, nel comune di Lettere ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sciogliendo la riserva di cui alla precedente risposta del 29 maggio ultimo scorso, si manifesta all'onorevole interrogante che dalle informazioni assunte è risultato non essere per ora necessario l'impianto della invocata stazione dei Reali carabinieri in Sant'Antonio Abate — frazione del comune di Lettere — perchè le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica sono colà normali.

« D'altro canto la stazione dei Reali carabinieri di Lettere — situata in posizione centrale rispetto a tutte le frazioni del Comune — basta alle esigenze del servizio, ed è anche collegata con telefono alla frazione di Sant'Antonio, sicchè, in caso di bisogno, i militari possono accorrere colà in breve tempo.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interroga-

zione presentata dal deputato Solidati-Tiburzi, « per sapere se intenda estendere alle frazioni i benefici della legge 15 luglio 1906, n. 383, la quale finora è stata applicata per le sole strade di allacciamento del capoluogo dei comuni.

RISPOSTA SCRITTA. — « La spesa che si incontra nella attuazione della legge 15 luglio 1906, n. 383, limitatamente alle strade di allacciamento dei capiluoghi di comune, supera di molto le previsioni dei piani regolatori compilati per ciascuna provincia, rendendo così inadeguati gli stanziamenti di bilancio. In tale stato di cose non è possibile pensare ad estendere le disposizioni della legge precitata alle strade interessanti le frazioni dei comuni, e solo quando saranno costruite le numerose strade occorrenti per allacciare i capiluoghi, si potrà esaminare se e quali provvedimenti siano da adottare a beneficio delle frazioni.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Lucci al ministro dell'istruzione pubblica.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa al 25 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavallari, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere le ragioni per le quali, dopo avere iniziato avanti la Regia Corte d'appello di Napoli un giudizio contro l'ex deputato Mirabelli per rievocazione a cagion di dolo di una precedente sentenza, abbia poi trascurato di coltivarlo, permettendo che l'avversario, assenti il procuratore e il difensore dello Stato, riportasse facile vittoria ».

Non essendo presente l'onorevole Cavallari, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caporali al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere se intenda presentare al Parlamento una legge che faciliti l'impianto delle reti urbane telefoniche nei capiluoghi di circondario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'Amministrazione provvede allo impianto di reti telefoniche ur-

bane nei capiluoghi di circondario e in tutti quegli altri comuni che ne facciano richiesta alle condizioni stabilite dalla legge del 9 luglio 1908, e cioè che vi siano almeno venticinque abbonati disposti a concorrere col 50 per cento nella spesa totale di impianto, oltre che a pagare la tariffa annuale di abbonamento.

L'Amministrazione ha studiato l'opportunità di rendere meno gravose le condizioni dei comuni interessati, ed ha anzi preparato un progetto di legge, tendente a facilitare lo sviluppo del servizio telefonico urbano; ma, nelle condizioni attuali del bilancio generale, ed anche in considerazione del già vastissimo campo nel quale si esplica l'attività dello Stato per riordinamento e sviluppo del servizio telefonico, pel momento almeno, non sembra il caso di presentare tale progetto al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Caporali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPORALI. Il telefono, che è il mezzo più rapido e più agevole di comunicazione, non è stato distribuito con impianti vasti ed equi in Italia, specie nel Mezzogiorno, a differenza dello sviluppo meravigliosamente raggiunto in altre nazioni civili. Per questa manchevolezza ho l'onore d'interrogare il ministro, che oggi a mezzo dell'onorevole sottosegretario fa dichiarazioni, che potrebbero farmi dichiarare in minima parte soddisfatto.

Io non posso però per ora ritenermi soddisfatto da promesse, che in quest'Aula abbondano insieme alle tante interrogazioni; ma attendo il ministro all'opera perchè un servizio così importante venga al più presto risoluto in modo conveniente per gli interessi del pubblico e senza i molti studi che fanno perdere tempo e denaro! L'impianto dei telefoni ormai non solo deve essere migliorato in tutto e per tutto, ma deve essere distribuito con larghezza e facilità sia a reti interurbane che a reti urbane, specialmente nei capoluoghi di circondario, i quali sentono il bisogno di comunicare a mezzo del telefono coi paesi circostanti, specie rurali, molti dei quali difettano perfino di poste e telegrafi.

Occorre quindi presentare, con la massima urgenza, al Parlamento una legge che faciliti e agevoli l'impianto telefonico, e specie quello delle reti urbane; e non debbesi venire meno a questo impellente obbligo coll'avanzare la solita ragione di essere il tesoro italiano magro come il ministro che lo sorregge con molta capacità ma

con molta ristrettezza, perchè le disposizioni attuali di legge rendono difficile sempre ed impossibile talora l'esecuzione degli impianti suddetti.

Ricordiamo brevemente le disposizioni vigenti per le reti urbane. L'Amministrazione dei telefoni dello Stato è autorizzata a provvedere gradualmente all'impianto del telefono, su richiesta dei comuni e di altri interessati, alle seguenti gravose condizioni: 1° L'impianto di reti telefoniche urbane non può effettuarsi con un numero minore di venticinque abbonati da collegare subito; 2° Le spese necessarie saranno metà a carico dello Stato e metà a carico dei comuni e degli altri interessati; 3° L'Amministrazione potrà subordinare l'estensione dell'impianto alla condizione che i comuni interessati forniscano gratuitamente i locali per gli Uffici.

Ora prescindendo dalla disposizione del provvedere gradualmente, la quale sta a dimostrare l'ingerenza debita o indebita del ministro e delle autorità competenti nel favorire questo o quel comune, prima o dopo; prescindendo anche dal numero abbastanza oneroso degli abbonati, i comuni, spesso stremati nei loro bilanci, non possono finanziariamente contribuire alla metà delle spese, le quali d'ordinario si fanno esagerate in modo che lo Stato o viene effettivamente a percepire più della metà dovutagli, o viene ad essere frodato.

Prego perciò l'onorevole sottosegretario di Stato di studiare che la compartecipazione dei comuni alle spese venga ridotta dalla metà ad un terzo, come avevano dato a me affidamento verbale gli onorevoli Colosimo e Cannavina, e che la compartecipazione venga agevolata con versamenti rateali fatti in tre o quattro anni. E si tolga l'articolo ostruzionista e finora quasi mai rispettato, che l'Amministrazione potrà subordinare l'impianto telefonico all'offerta gratuita di locali da parte dei comuni!

In modo assoluto poi, come ha anche recentemente insistito l'onorevole Dentice, si eviti che la gestione degli uffici telefonici sia affidata a privati, i quali sfruttano con basse speculazioni un servizio così importante, che solo lo Stato può e deve garantire.

Dopo quanto ho succintamente esposto nutro fiducia, che il Governo vorrà tenere conto di queste mie modeste impressioni, le quali hanno il pregio di essere state suggerite alla mia mente dall'amore che ho per il mio collegio, privo come tante altre

regioni di un servizio reso indispensabile dalla moderna civiltà. Molti nostri comuni mancano di ferrovie, di strade, di poste e telegrafi! Si conceda loro almeno il telefono, il mezzo comodo e relativamente economico, che può fare sentire la voce anche degli umili reclamanti i loro bisogni. Così il Ministero delle poste avrà acquistato ben altro diritto alla sua esistenza col trasmettere attraverso gli spazi e attraverso il tempo la facoltà, privilegio dell'uomo, la facoltà della parola!

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Mondello, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando intenda concretare e presentare al Parlamento i provvedimenti definitivi per la sistemazione del personale avventizio dell'Amministrazione scolastica provinciale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il Ministero dell'istruzione pubblica contrasse con la legge 20 marzo 1913 l'obbligo di preparare provvedimenti per la sistemazione di alcuni servizi negli uffici scolastici provinciali. Si tratta di umili servizi, di servizi di copiatura, ma pure necessari. Il Ministero si dispose ad adempiere all'obbligo studiando gli opportuni provvedimenti.

Qualche volta il Ministero dell'istruzione pubblica studia molto a lungo, forse per dare l'esempio alla scolarezza e persuaderla che occorre sempre studiare (*Si ride*); ma questa volta ha sorpassato il segno, perchè la legge 20 marzo 1913 stabilì che il Governo avrebbe dovuto presentare al Parlamento i provvedimenti definitivi entro il febbraio del 1914. Cosicché l'obbligo aveva la sua scadenza in una data che ormai è sorpassata. E il collega avrà ragione di dolersi del fatto che è trascorso il termine che già si dilungava di un anno dalla promulgazione della legge senza che all'obbligo si sia adempiuto. Se non che il collega riconoscerà che il Ministero presente non ha che tre mesi di vita e che l'unico suo compito non era se non quello di affrettare gli studi.

Do però affidamento all'onorevole interrogante che da parte nostra si sono già fatte e si continueranno a fare sollecitazioni perchè gli studi abbiano presto compimento. Di che l'onorevole interrogante si dichiarerà soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mondello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONDELLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni, che nei termini, in cui sono concepite, mi esimono dall'aggiungere verbo.

Spero che questi studi, che, per confessione stessa dell'onorevole sottosegretario di Stato, si sono prolungati un po' troppo, abbiano termine e coronamento nella completa soddisfazione dei desideri di questa classe di umili sì, ma indispensabili ausiliari dei servizi a cui sono adibiti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mondello, ai ministri del tesoro e dell'interno, « per sapere se non credano opportuno, al fine di dissipare dubbiezze e pregiudizi, pubblicare un quadro retrospettivo di tutte le somme prodotte dall'addizionale alle imposte e tasse, stabilita a favore delle provincie di Messina e Reggio Calabria, col confronto di tutte le assegnazioni fatte sui detti proventi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

BASLINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Bene ha fatto l'onorevole Mondello a presentare questa interrogazione, con lo intendimento di dissipare dubbiezze e pregiudizi, che possono essere sorti (non saprei con quale fondamento) circa la destinazione data ai fondi provenienti dall'addizionale del terremoto. Ed io lo ringrazio.

Non a tutti è dato di leggere nei conti consuntivi dello Stato, e per ciò può anche avvenire che taluni degli interessati nutrano i dubbi, a cui l'onorevole Mondello allude con la sua interrogazione.

Debbo però dichiarare che non v'è alcuna disposizione di legge, la quale disponga la pubblicazione dei rendiconti delle entrate e delle spese, specificatamente riferibili all'addizionale del terremoto. Ciò, del resto, sarebbe superfluo, perchè i proventi e l'erogazione dell'addizionale stessa risultano dai rendiconti consuntivi dello Stato, i quali sono presentati al Parlamento tutti gli anni, nel mese di novembre, ai sensi della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Ciò premesso, io leggerò un prospetto, dal quale risulta quali siano stati i proventi dell'addizionale e come sieno stati erogati. Ciò potrà valere a tranquillare le popolazioni interessate, delle quali si preoccupa il collega Mondello.

Nel quinquennio 1909-1913 furono iscritte nel bilancio del Ministero dell'interno complessivamente lire 38,827.764.64; ma le assegnazioni fatte dal Ministero stesso, su con-

forme parere della Commissione preposta al reparto dell'addizionale, durante il detto periodo, raggiunsero invece la somma di lire 41,790,616.23, così ripartita:

a) a pareggio dei bilanci delle provincie di Messina e di Reggio e dei comuni indicati nella tabella n. 1, allegata al testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto, lire 21,919,690.96;

b) per riparazioni e ricostruzioni di opere pubbliche, provinciali e comunali, lire 15,922,338.75;

c) per indennità agli impiegati provinciali e comunali, lire 3,324,801.02;

d) alle istituzioni pubbliche di beneficenza esistenti nei comuni suddetti, per riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni delle sedi e dei fabbricati indispensabili per l'adempimento degli scopi delle istituzioni medesime, lire 143,785.50;

e) alle Camere di commercio di Messina e di Reggio Calabria per il pareggio dei loro bilanci e per la ricostruzione dei loro edifici, lire 480,000.

Noto, a tale riguardo, che la maggior somma impegnata in confronto di quella inscritta in bilancio, trova la sua giustificazione nel fatto che molte assegnazioni per opere pubbliche dovranno essere pagate negli esercizi venturi.

E non ho altro da aggiungere, persuaso, però, di aver fornito all'onorevole Mondello tutti i chiarimenti che egli poteva desiderare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mondello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONDELLO. Non ho neanche bisogno di dire che mi dichiaro soddisfatto, perchè non ho mai dubitato che potessero queste somme essere erogate a fine diverso da quello cui la legge destina le addizionali.

Per conseguenza, sono lieto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dato, la quale varrà a dissipare eventuali dubbiezze che potevano sorgere nella mente di taluni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Ruggieri al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda disporre la istituzione di una coppia di treni diretti sulla linea Gioia-Rocchetta-Avellino-Cancello, che unisca la parte centrale del Mezzogiorno al resto d'Italia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione delle comunicazioni ferroviarie della parte centrale del

Mezzogiorno con Bari e con Napoli, e quindi cogli altri centri d'Italia, non è trascurata dalla Direzione generale delle ferrovie, la quale, col 1° maggio ha anche rimaneggiato l'orario delle linee Gioia del Colle-Rocchetta, Rocchetta-Avellino ed Avellino-Cancello per modo che quelle comunicazioni ora sono alquanto migliorate.

Sulla Avellino-Cancello esiste infatti ora una coppia di diretti in partenza da Cancello alle ore 6.49 e da Avellino alle ore 17.23; e sulla Rocchetta-Avellino esiste pure una coppia di treni accelerati assimilabili ai diretti con fermate ridotte.

Di più, sulla linea Avellino-Cancello prestano servizio altre cinque coppie di treni, e sulla Rocchetta-Avellino altre tre coppie, mentre tre coppie di treni servono il tratto meno favorito Rocchetta-Gioia.

Un ulteriore aumento di treni la Direzione generale delle ferrovie non crede di potere consentire, e mi dispiace di dover dire ciò all'onorevole interrogante, specialmente per il limitato traffico di quella linea, il quale nel tratto Avellino-Rocchetta e Rocchetta-Gioia di poco oltrepassa le tre mila lire al chilometro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Ruggieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE RUGGIERI. Purtroppo non posso dichiararmi, come avrei voluto, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Proprio le risposte, che egli ha portato alla Camera, sono il migliore argomento per giustificare la richiesta di quelle popolazioni.

Se difatti è vero che sull'Avellino-Rocchetta, che è la linea a pendenze più forti, a curve più accidentate, esistono coppie di diretti, è più facile che sulla Gioia-Rocchetta, che è una linea in condizioni di costruzione, di statica, di manutenzione e di mantenimento di molto superiori alla Avellino-Rocchetta, si possa unire un'altra coppia di treni diretti e fare un solo treno da Gioia a Cancello con vetture dirette da e per Roma da e per Napoli.

Io ben comprendo, onorevole sottosegretario di Stato, che ella porta qui, come sempre, la voce della Direzione generale delle ferrovie...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso fare diversamente.

DE RUGGIERI. ...ma purtroppo bisogna deplorare pubblicamente che la Di-

rezione delle ferrovie sia uno Stato irresponsabile in uno Stato responsabile.

Purtroppo il ministro dei lavori pubblici in questa Camera rispetto alla Direzione delle ferrovie, mi si permetta la frase, diventa come il gerente responsabile dei giornali. Io ben comprendo che l'onorevole sottosegretario di Stato, che è una delle più simpatiche figure politiche dell'Italia meridionale (*Approvazioni*), non può certamente, in cuor suo, approvare quello che ha detto la Direzione generale delle ferrovie dello Stato.

Noi abbiamo nell'Italia meridionale linee longitudinali quasi parallele, e cioè la Brindisi-Foggia, la littoranea Reggio-Battipaglia; la Potenza-Metaponto; abbiamo la linea Gioia-Rocchetta-Cancello; ora se la linea Gioia-Rocchetta-Cancello è in condizioni, ripeto, di statica, di costruzione superiori alle altre linee ed ha produzione eguale a quella della linea Brindisi-Foggia ed è di molto superiore alla produzione delle altre linee, se questo è vero, onorevole sottosegretario di Stato, voglio sperare che le premure del Governo presso la Direzione generale delle ferrovie possano una buona volta persuaderla che, se è vero che i prodotti di scambio sono quelli che alimentano i mezzi di scambio, è pur troppo vero ed è risaputo che i mezzi di scambio sono quelli che accrescono i prodotti da scambiare.

In un giorno più o meno lontano la Camera dovrà occuparsi della politica ferroviaria, e allora sarà bene esaminare se non sia il caso di inoltrare la valigia delle Indie e quella australiana da Taranto per Brindisi a Napoli e a Roma.

PRESIDENTE. Onorevole De Ruggieri, ella sta trattando argomenti che esorbitano dai limiti della sua interrogazione. Si riservi di parlarne, quando verrà in discussione il disegno di legge relativo alle maggiori spese per i ferrovieri. E veda di concludere.

DERUGGIERI. Concludo subito. Nutro fiducia che la Direzione delle ferrovie vorrà una buona volta vedere come e dove sia possibile di abbinare il problema dei prodotti di scambio con quelli dei mezzi di scambio. La mia interrogazione era perfettamente giusta e giustificata in quanto che da questa linea percorsa dalla Gioia-Rocchetta-Avellino-Cancello i prodotti di scambio sono abbandonati ed è un sofisma o una petizione di principio dire che non vi è sufficiente reddito, perchè appena nella re-

gione pugliese si è messo il sistema economico il prodotto degli scambi è salito enormemente.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bussi, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, « per conoscere se, tenuto conto della legge costitutiva della Cassa nazionale infortuni e della convenzione intercorsa colla Cassa di risparmio di Milano che dichiara equiparati agli impiegati dello Stato, gli impiegati della Cassa nazionale infortuni, non credano opportuno di provvedere a che anche a questi funzionari sia esteso il beneficio delle riduzioni ferroviarie, che furono anche concesse ai funzionari della Cassa nazionale di previdenza »;

Centurione, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non creda opportuno modificare il concetto informatore dell'articolo 4 della legge 6 luglio 1912, concernente i provvedimenti a tutela e incremento della produzione zootecnica nazionale, limitando a soli 180 chilogrammi il peso dei vitelli destinati alla macellazione, che non abbiano ancora nessun dente incisivo da adulto e per i quali viene ora pagata una tassa di lire due al quintale »;

Pietriboni, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali criteri abbiano suggerito il richiamo dei sottospettori forestali presso le ispezioni, sopprimendo, per tal modo, in effetto, i distretti forestali e come non siasi almeno temperato il provvedimento facendosi eccezione per taluni distretti che, come quello di Agordo (Belluno), per le loro speciali condizioni risentono dal provvedimento stesso danno economico ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali siano le cause dell'enorme ritardo al pagamento dell'aumento di stipendio dipendente dalla legge 4 giugno 1911, n. 487, e insistentemente reclamato dalle insegnanti di lavoro e di calligrafia delle scuole di Milano ».

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa al 25 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiaraviglio, al ministro dell'interno, « per sapere quali siano le intenzioni del Governo circa la pubblicazione nazionale dei

carteggi di Camillo Cavour, pubblicazione per cui apposita Commissione Reale ha già presentato al Governo particolareggiato programma, approvato dal Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento e dal Consiglio superiore degli archivi ».

CHIARAVIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAVIGLIO. Avendomi l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio privatamente assicurato che la spesa per la pubblicazione dei carteggi di Camillo Cavour è stata inclusa in un disegno di legge per maggiori assegnazioni, rinunzio alla mia interrogazione, dichiarandomi soddisfatto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Albertelli, al ministro dell'interno, « per sentire come concili l'applicazione dell'articolo 3 della legge 19 giugno 1913, n. 640, colle disposizioni contenute nelle circolari ministeriali 24 novembre e 16 dicembre 1913 dirette ai sindaci dei comuni »;

Colonna di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere in qual modo intenda provvedere ad eliminare la ingiustizia per cui ferrovieri con moltissimi anni di servizio, sol perchè andati in quiescenza fra il 1° luglio 1905 e il 30 giugno 1912 non hanno diritto all'indennità di buona uscita che viene liquidata dal 1912 in poi a ferrovieri che hanno meno anzianità di servizio ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda concedere con provvedimenti legislativi, od anche per via di interpretazione delle leggi vigenti, il sussidio chilometrico a favore dei servizi automobilistici pel trasporto di sole merci (*Oamions*) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione della sussidiabilità dei servizi automobilistici per le sole merci è stata da tempo presa in esame dal Ministero. Ma il Consiglio di Stato con replicati pareri, concordi in ciò ai voti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha ritenuto che in base alle attuali disposizioni legislative e regolamentari non siano sussidiabili i servizi di sole merci, mentre ha ammesso la sussidiabilità dei servizi misti, viaggiatori e merci, quante volte

non debba risultare uno sbilancio tale da non consentire la vitalità dell'impresa, nel qual caso il servizio merci, per costante giurisprudenza dei detti Consessi, è stato stralciato.

L'attuale Ministero non crede sia il caso di promuovere pel momento provvedimenti legislativi per sussidiare i servizi merci, sia per considerazioni di bilancio, sia perchè in pratica si è constatato che tutti coloro che avevano servizi misti, viaggiatori e merci, hanno ritenuto quest'ultimo troppo oneroso ed hanno finito con l'abbandonarlo.

Non è infine da tacere che di fronte allo straordinario sviluppo delle richieste di sussidi per servizi automobilistici viaggiatori, sempre di gran lunga superiori alle disponibilità dei fondi sarebbe, in ogni caso, di dare la precedenza a questi servizi di più urgente utilità degli altri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gallini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINI. Premetto che la legge sui sussidi agli automobili è stata una vera e propria provvidenza per le regioni montane, che hanno sviluppato il loro movimento per i viaggiatori e in conseguenza anche per le merci. Ma è stata anche una provvidenza per lo Stato che ha risparmiato parecchie decine o centinaia di chilometri di ferrovie ed ha fatto così una vera speculazione; ed io che ho più volte domandato con lettere e con ricorsi al Ministero che sussidii anche i servizi per sole merci, non ho potuto persuadermi, e non mi persuado oggi della risposta, perchè non so comprendere una interpretazione del Consiglio superiore e del Consiglio di Stato contraria alla lettera ed allo spirito della legge. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

Mi permetta, onorevole sottosegretario, che io le ricordi che la legislazione intorno ai sussidi è data dal regolamento 8 gennaio 1905, in seguito alla legge organica che fissava i fondi per i servizi automobilistici. Giusta la legge del 30 giugno 1904 il Ministero dei lavori pubblici può accordare sussidi per l'impianto e l'esercizio di linee di automobili tra località non congiunte da ferrovie o tramvie e proporzionati alla lunghezza delle linee, e l'entità delle spese di impianto e di esercizio non poteva eccedere allora la misura di 500 lire annue a chilometro quando si trattava di esercizio per viaggiatori, bagagli e merci, di 400 per servizi limitati al trasporto di viaggiatori e

bagagli e di 230 per i servizi di trasporto di merci.

Come si vede, la legge (poichè questa è una vera legge) fa la triplice ipotesi: viaggiatori merci e bagagli, viaggiatori e bagagli, merci sole. Come si può dire dal Consiglio di Stato e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che in base alla legge non compete il sussidio chilometrico?

Se non avete quattrini è un'altra questione (*Commenti*); ma vi risponderai che ciò non può essere, perchè li avete per sussidiare le automobili in genere; riducete quindi i sussidi ai trasporti per i viaggiatori e merci, e date qualche cosa anche al servizio delle sole merci.

Non dico questo per un puntiglio che m'abbia mosso a presentare l'interrogazione, ma perchè si tratta di una vera necessità. Se il Governo ha sperimentato con successo tanto provvidenziale le automobili per viaggiatori e bagagli, faccia anche il sacrificio di dare qualche cosa al servizio merci, il quale riattiverà o favorirà maggiormente le ferrovie a cui mette capo.

Non posso dunque dichiararmi soddisfatto, perchè credo matematicamente sbagliata l'interpretazione che date a questo regolamento, e perchè credo che non possano difettare i fondi, quando vi sono per altre sovvenzioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Altobelli al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se il Governo, dopo tante vane promesse, creda finalmente giunto il momento di presentare il disegno di legge sul contratto d'impiego, per assicurare i diritti di una così larga classe di lavoratori, che ragionevolmente vive preoccupata e inquieta dell'immeritato abbandono nel quale viene lasciata ».

Non essendo presente l'onorevole Altobelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'interpellanze.

La prima è dell'onorevole Dugoni, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non ritenga urgente presentare provvidenze legislative intese a tutelare - col mezzo dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul

lavoro - i lavoratori della terra e se non creda opportuno estendere pure a questa categoria la legge sul probivirato di cui godono gli operai dell'industria ».

L'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgerla.

DUGONI. Onorevoli colleghi! I due problemi che mi è ora di presentare alla discussione odierna, riguardanti il probivirato in agricoltura e l'assicurazione contro gli infortuni per gli agricoltori, hanno già molti precedenti nelle discussioni parlamentari; ma non riferirò la lunga storia, che è quasi un'odissea, di questi problemi del lavoro agricolo, che interessano la grande maggioranza dei cittadini italiani.

Ho presentato la mia interpellanza preoccupandomi di conoscere il pensiero del Governo circa l'attuazione pratica dei due problemi. Pel probivirato agricolo, vi è già un progetto Cabrini, un progetto Cocco-Ortu-Bacelli ed infine un progetto Alessio sugli scioperi, che coinvolge anche il problema del probivirato agricolo. In tutti questi progetti aleggia soprattutto il principio di togliere più che sia possibile le ragioni di conflitto fra capitale e lavoro e ridere ai lavoratori della terra la tranquillità dell'esecuzione dei contratti.

Parrà strano che da questi banchi si affermi una teoria che, a prima vista, sembra contrastare col principio che affermiamo quotidianamente, cioè la lotta di classe; ma qualora si consideri che un contratto di lavoro, che è quasi sempre la risultante di uno sciopero, dovrebbe essere una garanzia per chi lo firma e lo accetta fino alla sua naturale scadenza, si comprenderà che il reclamare da parte dei lavoratori della terra un istituto giuridico il quale riconosca questo contratto ed accetti, discuta, esamini i ricorsi contro le sue violazioni e di esso imponga la rigida osservanza, il reclamare questa provvidenza non è venir meno ai nostri principi, mentre si sarà soltanto risolta una delle tante vessate questioni che in Italia portano qualche volta l'esasperazione fra le classi lavoratrici.

Non esagero dicendo che oltre un terzo dei conflitti fra capitale e lavoro in agricoltura sono dovuti alla violazione dei contratti in corso, specie per opera dei conduttori di terre. Io voglio andare per esemplificazioni più che per teorizzazioni. Nella mia provincia di Mantova, in seguito ad un lungo sciopero nel secondo mandamento, abbiamo convenuto un contratto di lavoro - chiamato concordato, perchè

accettato di pieno accordo fra le parti — che doveva avere la durata di tre anni. In esso era contemplato anche il funzionamento di una Commissione arbitrale, alla quale, per precisa disposizione, era deferito il tassativo incarico di risolvere le controversie che fossero sorte, durante il corso del contratto, fra i datori di lavoro e i datori di mano d'opera.

Orbene, è avvenuto che la Commissione arbitrale non potè funzionare per la mala intenzione dei conduttori di fondi, i quali si rifiutarono di nominare le loro rappresentanze nella Commissione arbitrale. E all'indomani della conclusione del contratto, alla ripresa del lavoro, i conduttori di fondi, che avevano nominato la Commissione per contrarre con noi la soluzione delle vertenze, hanno in grande numero negata l'osservanza del contratto, per modo che siamo rimasti nella condizione di non poter applicare quel contratto in seguito al quale lo sciopero era cessato.

Mi si dirà: dovevate ricorrere all'autorità giudiziaria. Anche questo abbiamo fatto; anche questo mezzo abbiamo esaurito.

Quanto siano lunghe le pratiche giudiziarie tutti sapete. Dopo un anno avemmo una sentenza di un magistrato illustre il quale ritenne che quello non era un contratto di lavoro obbligatorio per i contraenti, ma un contratto-tipo al quale soltanto la dignità morale dei contraenti faceva obbligo di sottostare.

A questo punto parmi lecito chiedere: Se funzionasse il provivirato agricolo non si sarebbero evitate le agitazioni che ne conseguirono? E quali considerazioni morali credete abbia fatta la massa dei lavoratori?

È inutile fare contratti a lunga scadenza che poi sono violati senza che i violatori siano richiamati al loro dovere. Tanto vale fare sciopero quando si presenta opportuna l'occasione e per ogni lavoro. Questo il ragionamento logico di quei lavoratori, i quali disperano della onestà padronale e della giustizia del nostro paese.

Dati questi fatti, vi domandiamo se è mai possibile che i contratti che noi andiamo quotidianamente firmando fra capitale e lavoro, in seguito ad agitazioni o anche solo in seguito alla normale, tranquilla, serena discussione, debbano portar sempre a moti convulsionali, ad agitazioni, che voi da quel banco continuamente lamentate e contro le quali insorge l'opinione

pubblica borghese italiana, così da reclamare il ritorno alla reazione?

Allora noi diciamo: signori del Governo, ci sembra venuto il momento — data anche la maturità politica e morale delle classi lavoratrici, le quali si sono fortemente organizzate nei loro sindacati e nelle Camere del lavoro — ci sembra venuto il momento opportuno perchè questo istituto del provivirato agricolo funzioni non per regolare le agitazioni, che debbono essere lasciate al libero giuoco delle forze contrastanti; ma per dirimere i conflitti che in seguito ai contratti stipulati possono intervenire fra capitale e lavoro circa la interpretazione, anzi la mala interpretazione di una determinata clausola inserita nel contratto di lavoro convenuto.

Ci sembra che a questo punto voi non possiate negare questo diritto che le classi lavoratrici agricole italiane reclamano; ed io domando, con questa prima parte della mia interpellanza, che voi diate una sicura garanzia ai lavoratori agricoli, dimostrando che essi non sono ritenuti dallo Stato italiano minori di diritto in confronto alle classi lavoratrici delle industrie, per le quali funziona regolarmente un provivirato che è ragione di grandezza morale delle classi lavoratrici stesse e di sicurezza economica nei conflitti che vanno tutti i giorni sorgendo per la interpretazione dei contratti.

E vengo alla seconda parte, e cioè alle assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni in agricoltura.

Io reclamo dal Governo un giudizio di equità e di giustizia. Credo che molti pregiudizi nei riguardi dell'assicurazione contro gli infortuni siano da parecchio tempo caduti.

Si affermava dapprima, perchè, mancando in Italia un ufficio di statistica il quale raccolga quotidianamente notizie degli infortuni che avvengono in agricoltura, non si aveva conoscenza esatta del problema, si affermava e si poteva anche pensare che l'infortunio agricolo non fosse così generalizzato come nell'industria, poichè nell'agricoltura il macchinario non era così sviluppato. Si poteva quindi ritenere che, mancando o quasi le macchine, i casi d'infortunio fossero in agricoltura di minore gravità. Ebbene dacchè l'agricoltura italiana è andata assumendo i caratteri di una vera e propria industria, dacchè l'intensificazione del lavoro agricolo ha introdotto nelle aziende e nella conduzione dei fondi una grande quantità di macchine, non solo

mosse da motori, ma dalla forza animale io credo che il provvedimento legislativo che domandiamo sia di urgente necessità e sia il riconoscimento di un diritto giustamente reclamato da quasi quindici milioni di lavoratori.

Non ho bisogno di dire a voi, rappresentante del Governo pel ministro di agricoltura, quali siano le macchine che sono introdotte nella coltivazione dei terreni. Sono gli aratri, le mietitrici, le falciatrici e voltatrici del fieno, le tagliatrici meccaniche, le falci, le forbici; i coltelli per innesto, le roncole, le scuri e via dicendo. Alcune di queste sono vere e proprie macchine, altri sono strumenti pericolosissimi per chi li maneggia, tanto che il padrone non è mai colto dall'infortunio, mentre è spessissimo colto da questa sventura il suo lavoratore, il che vuol dire che la sventura avviene per il maneggio dello strumento e della macchina.

Vorrei indicarle, onorevole sottosegretario di Stato, in rappresentanza dell'onorevole ministro...

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole ministro non è ancora presente, perchè non poteva supporre che si esaurissero così presto le interrogazioni; ma egli verrà fra poco.

DUGONI. Onorevole sottosegretario di Stato, nelle mie parole non vi era nessuna mancanza di riguardo verso di lei. Del resto conosco la sua competenza in fatto di agraria, anche perchè ella è proprietario di terre e si occupa molto di agricoltura.

Mi preme indicare oltre ai veri e propri infortuni accidentali gli altri infortuni che sono fatalmente conseguenti del lavoro agricolo. Ormai è comune convincimento degli studiosi che l'idrofobia è una delle malattie che più facilmente colpisce il lavoratore agricolo, come pure il tetano e il carbonchio sono malattie specialmente conseguibili dai lavoratori della terra pel contatto che essi hanno colla terra, col letame di stalla e gli animali. Lo stesso dicasi delle insolazioni che facilmente colpiscono il lavoratore nei periodi estivi della ronatura, della mietitura e della mondatura. Durante i quali ultimi specialmente sono frequentissimi i tagli, le ferite gravi colla punta della *mes-sora*, ferite spesso settiche per le condizioni antigieniche in cui si trovano gli infortunati; le ferite oculari procurate dalle spiche del frumento, del riso, dell'orzo, dell'avena che spesso portano alla perdita della vista

più o meno completa. Aggiungete le cadute dai carri, dagli alberi e dai pagliai e, potrei continuare nella enumerazione per lungo tempo, per la pratica che ho del lavoro agricolo, se non ritenessi questa dolorosa enumerazione sufficiente per poter reclamare con diritto da parte dei lavoratori della terra quelle provvidenze sociali per le quali essi si sentano maggiormente garantiti nel loro lavoro quotidiano.

In Italia manca, una statistica esatta degli infortuni sul lavoro agricolo; mi acconcio quindi a portarvi qui le statistiche di altri paesi, specialmente della Germania, la quale ha una provvida legge per i lavoratori della terra che sale al 1886, modificata nel 1890.

La statistica ultima che ho avuto sotto mano è quella del 1904 che dà queste precise cifre: su 136,125 casi di infortuni 69,220, pari al 50.85 per cento, colpirono i lavoratori delle industrie e 66,905, pari al 49.15 per cento, colpirono i lavoratori della terra; il che vuol dire che l'infortunio agricolo va di pari passo con l'infortunio industriale.

Una statistica del nostro Ufficio del lavoro dice che su 140 mila casi di infortuni controllati in Italia nel 1911 si ebbero 2,506 casi di morte per infortuni agricoli.

Orbene, egregi colleghi, non potrete più negare, dopo queste cifre, che sono precise perchè desunte da statistiche ufficiali, che si renda provvida e necessaria una legge che garantisca i lavoratori agricoli italiani, cioè circa 15 milioni di cittadini...

LUZZATTI. Io l'aveva presentata...

DUGONI. Siamo perfettamente d'accordo, onorevole Luzzatti; del resto anche altri illustri parlamentari se ne erano occupati... sulla carta.

LUZZATTI. Quando assunsi il Governo, mantenni la promessa di presentare un disegno di legge efficace sugli infortuni agrari. Non è colpa mia se non fu approvata!

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatti, ella che dà sempre tanto buoni esempi, dia anche quello di non interrompere (*Si ride — Approvazioni*).

DUGONI. Mi compiaccio delle graziosissime interruzioni dell'onorevole Luzzatti, il quale conferma l'urgente necessità di provvedere alla tutela dei lavoratori della terra nel caso di infortunio, e spero che la modesta mia voce, fortemente confortata dall'ausilio morale e scientifico dell'onorevole Luzzatti, consiglierà il Governo a presentare d'urgenza una legge in proposito.

LUZZATTI. Io anzi una volta dichiarai che si doveva cominciare, in un Paese come l'Italia, dall'assicurazione contro gli infortuni nell'agricoltura, per passar poi a quella contro gli infortuni dell'industria. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma non facciano dialoghi!... Altrimenti la discussione non può procedere; non è più una discussione parlamentare...

LUZZATTI. Scusi, onorevole Presidente, siamo in famiglia. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Dugoni.

DUGONI. Se non mi avessero interrotto, avrei già concluso!

Una volta si diceva che l'uso delle macchine era molto limitato nell'agricoltura; ma io ho dimostrato che questo uso delle macchine non è affatto limitato e che è necessario ai lavori agricoli; si citava la scarsità dei rischi e degli infortuni in tutti i lavori agricoli, ed ho pure dimostrato che questa obiezione è destituita nel fatto.

Ora si adduce, dai contrari a questa riforma, la difficoltà tecnica dell'assicurazione obbligatoria, data la natura delle aziende rurali.

Orbene questa che pare una grave obiezione, dimostra invece in sé la scarsità del valore della obiezione stessa. Non è vero che la natura delle aziende rurali importi con sé l'impossibilità dell'applicazione della legge sull'assicurazione degli infortuni nell'agricoltura, quando noi abbiamo gli stessi conduttori di fondi di talune provincie e di talune regioni, i quali, per mezzo di società mutue, hanno assicurato i lavoratori delle loro terre.

Basta pensare alle associazioni mutue dei conduttori di fondi del Verellese, del Cremonese, di Firenze, di Pisa e via dicendo, perchè questa obiezione, che una volta sembrava insuperabile, oggi invece sia vinta dall'esempio offerto dagli stessi agricoltori. E d'altra parte basta vedere e leggere gli ultimi deliberati dei congressi degli agricoltori: io non cito quello dei lavoratori della terra, che sembrerebbe troppo interessato, ma cito invece il pensiero di coloro che rappresentano un interesse contrario, dirò così, all'interesse dei lavoratori della terra, ma che invece non è interesse contrario, in quanto garantisce lo stesso industriale agricolo, lo stesso conduttore di fondi da tutti i rischi personali che possono derivargli per responsabilità civile in seguito ad infortunio, per farvi convinti

che l'obiezione è destituita assolutamente di qualunque fondamento.

Finalmente vi era (speriamo che oggi sia caduta definitivamente) un'ultima obiezione, quella riguardante l'aggravio dei premi di assicurazione sull'industria agricola.

Orbene, non ho bisogno di dire alla Camera che ha sottomano le statistiche, come in gran parte d'Italia la industria agricola sia così sviluppata da poter sostenere la povertà, la piccolezza, la minimezza, direi quasi, di questo aggravio.

Della mia provincia potrei portare statistiche che sono certamente confortanti nell'interesse della ricchezza nazionale, confortanti nell'interesse del nostro paese. Da esse risulta che la nostra industria agricola ha assicurato ai conduttori di fondi tali guadagni per cui dal 1904 al 1907 i debiti ipotecari sui terreni diminuirono di lire 10,900,000 e i maggiori depositi sulle banche locali (la Banca Agricola, la Banca Popolare, la Banca Cattolica, la Banca d'Italia e via di seguito), aumentarono di 10,500,000 lire. E le migliorie introdotte in quei tre anni nei fondi hanno raggiunto la somma di quasi quattro milioni.

Orbene, se in Italia l'industria agricola di una sola provincia della valle del Po ha potuto realizzare questi enormi guadagni, pur pagando la mano d'opera in proporzioni superiori a tutte le altre provincie, domando se sia possibile pensare che un aggravio così modesto e piccolo, come quello dell'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura, non possa essere sopportato dall'industria agraria, il cui limite ultimo di produzione non è ancora fissato.

A questo proposito posso portarvi, egregi signori del Governo, le ultime cifre della produzione agraria della mia provincia, che presso a poco rassomigliano alla produzione agraria di tutta la valle del Po e di talune altre parti dell'Italia settentrionale e centrale.

Orbene, nel 1913, si raccolsero un milione e 80 mila quintali di frumento in confronto di 800 mila quintali raccolti nell'anno precedente, e si raccolsero 890 mila di frumento in luogo di 738 mila dell'anno precedente, 1,000,000 quintali di uva in confronto di un milione dell'anno precedente e si raccolsero 170 mila quintali di risone in luogo di 155 mila dell'anno precedente.

E potrei continuare nella elencazione di tutti i maggiori raccolti fatti nel 1913 in confronto degli anni precedenti. Questo

in forza di una agricoltura sviluppatissima ed indiscutibilmente aiutata anche dalle classi dirigenti che sono al Governo, le quali, spinte anche dal proletariato, hanno sviluppato in quella plaga opere di bonifica che furono la redenzione di quei terreni. Cosicché, mentre gli affitti nel 1900 avevano in certe plaghe raggiunto il massimo di 120 lire per ettaro, oggi sono saliti a 400 e 450 lire all'ettaro.

Orbene, se di questi benefici la classe proprietaria terriera ha goduto, parmi che sia equo, che sia giusto, che sia onesto, che coloro i quali sono i più diretti fattori di questa grande ricchezza, cioè i lavoratori della terra, debbano essere in qualche modo resi partecipi anche loro, non in quanto a riferimento al salario, che è competizione diretta tra capitale e lavoro, ma nella sicurezza della loro esistenza contro gli infortuni sul lavoro.

Per queste ragioni io penso che il Governo non possa più procrastinare la presentazione di questo disegno di legge; il quale, non solo rappresenterà un atto di giustizia, ma correggerà un errore che era nella mente dei legislatori e degli amministratori. Non è vero che i lavoratori della terra sieno i meno colpiti; sono invece fra le categorie dei lavoratori i più colpiti dagli infortuni.

Basta che io vi legga, e così concludo, una breve statistica dell'Ufficio del lavoro di Londra, rilevando che se gli infortuni colpiscono in alta misura i lavoratori dell'agricoltura di Londra, probabilmente, anzi con maggior ragione, colpiranno in più alta proporzione i lavoratori italiani, che sono meno evoluti, meno educati e quindi più trascurati.

Ebbene l'Ufficio del lavoro di Londra presentò all'Esposizione di Saint-Louis per i cinque anni 1898-1902 questa statistica: i marinari sono colpiti da morte in ragione di 6,45 per mille, i lavoratori carbonieri in ragione di 1,29, i lavoratori delle cave di 1,20, i metalliferi di 1,10, gli agricoltori di 0,60; i lavoratori di prodotti chimici, compresi gli esplosivi e le officine del gas, di 0,39; quelli delle industrie meccaniche di 0,32; delle vetrerie e ceramiche 0,24; dei prodotti alimentari 0,21; delle distillerie con 0,10.

Ciò dimostra, se ve n'era bisogno, che gli agricoltori sono colpiti in proporzione quasi eguale a quelle categorie che erano ritenute finora come le più soggette agli infortuni sul lavoro.

Mi auguro che il Governo comprenda la necessità di soddisfare questa che è fra le più urgenti necessità delle classi lavoratrici italiane. E poichè le classi lavoratrici agricole sono la grande maggioranza della nazione, voglia il Governo tener presente il fatto che il soddisfare a queste provvidenze sociali, reclamate dalle classi lavoratrici, sarà ottima funzione di politica accorta e previgente e costituirà un efficace contributo all'elevazione morale delle classi lavoratrici, le quali aspirano non a moti inconsulti, ma a veder remunerato il loro assiduo lavoro ed a poter svolgerlo in condizioni di tranquillità e con le necessarie garanzie per le dolorose eventualità della vita. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Cabrini al presidente del Consiglio e al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se di fronte all'arresto di sviluppo della legislazione sociale verificatosi in questi ultimi anni in Italia, intenda apprestare le opportune provvidenze per una pronta ripresa di attività legislativa specialmente diretta a favorire l'ascensione del proletariato operando su grandi masse ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgerla.

CABRINI. Onorevoli colleghi. La presentazione di queste interpellanze sociali avvenuta alla vigilia dell'annuncio ufficiale del disavanzo nel bilancio dello Stato e lo svolgimento delle interpellanze stesse che avviene all'indomani della riapparizione di un altro ancora più grave sbilancio — quello degli ordini civili nella vita nazionale — hanno suscitato nel nostro piccolo mondo parlamentare commenti ironici: gli interpellanti sono apparsi dei sognatori impenitenti, solo intenti a perseguire « una » riforma; dei monomani chiusi in una idea, incapaci di ascoltare altre voci.

Per fortuna, il mondo non comincia e non finisce qua dentro. Fuori, anzi, sono in molti a pensare che non si debba per nessuna ragione consentire che venga ancora una volta tolto il carattere di improrogabilità alla risoluzione di problemi, troppe altre volte sacrificati ad altri servizi, ad altre esigenze dello Stato.

Sei giorni fa, a Genova, il Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro — quanto dire rappresentanza di circa mezzo milione di lavoratori della terra e dell'industria solidamente organizzati — dopo avere appassionatamente discusso in-

torno al recente sciopero generale, con mirabile calma riaffermava il proposito di adoperarsi a ricollocare sul tappeto le richieste di legislazione sociale; e proprio ieri, il bollettino della Lega Nazionale delle cooperative italiane commentava i tumulti che or ora hanno sconvolta tanta parte della nostra vita nazionale, con un articolo il cui significato è tutto nel titolo: « Non sarà assicurata la calma senza una decisa politica di riforme e di provvedimenti sociali ».

Nessun incoraggiamento poteva giungere più di questi autorevole agli interpellanti; poichè — se nelle file dei conservatori italiani, allorché il Paese apparve fortemente impegnato, a fondo, nell'impresa libica, più d'uno poté del fatto compiarsi come di una puntata di arresto data dalla nostra politica militare e coloniale alla iniziata politica interna di lavori e di legislazione sociale; e se sulla riva opposta il rifiorire dell'insurrezionismo poté e può compiarsi delle irritanti dichiarazioni di impotenza riformatrice che spesseggiano da qualche tempo nei discorsi delle classi dirigenti e del Governo — e sintetizzate giorni sono dall'anticipata relazione finanziaria dell'onorevole Rubini; — viceversa i lavoratori autentici, le loro più salde organizzazioni, i loro condottieri più autorevoli, si dispongono a lottare con le loro migliori energie perchè questi problemi, che da tanto tempo attendono l'ora della risoluzione, alla risoluzione stessa vengano, pur con gradualità e con avvedutezza, avviati.

In mezzo a tanti smarrimenti e a tante deviazioni, a tener vivo nei *leaders* della Confederazione generale del lavoro il senso della indispensabilità delle leggi sociali per l'elevamento delle classi lavoratrici, parmi abbiano agito tre ordini di fatti: La sensazione dei bisogni immediati delle classi lavoratrici; la educazione riformista ricevuta dai migliori organizzatori che conobbero il 1898 e il 1901-902-903; la suggestione degli esempi esteri che si vanno moltiplicando e le cui esperienze tranquillizzano ed incoraggiano ad un tempo.

La politica del sindacato proletario è fatta di bisogni immediati e di preoccupazioni positive. Ora la classe lavoratrice — per una sensazione che dalle sue più culte avanguardie va diffondendosi nella moltitudine — avverte in modo sempre più evidente l'impossibilità di migliorare le proprie posizioni impegnando nella complessa impresa esclusivamente le proprie risorse: im-

possibilità di proteggere con la sola organizzazione contro gli eccessivi sfruttamenti degli orari, materia non organizzabile come la mano d'opera minorile, o difficilmente organizzabile, come la donna o l'emigrante; impossibilità di attendere — oltre alla conquista del nuovo contratto di lavoro — alla difesa e al consolidamento del contratto già conquistato; impossibilità di fronteggiare rischi che si moltiplicano e si acuiscono nella vita proletaria: dalla malattia alla disoccupazione involontaria; dall'infortunio alla invalidità e alla vecchiaia.

E con la impossibilità, si va diffondendo nelle classi lavoratrici la nozione del proprio diritto ad addossare l'onere, o una larga parte degli oneri che occorrono per fronteggiare tali rischi, ad altre classi sociali, se non pure all'intera collettività.

L'organizzazione proletaria, pertanto, man mano che si va persuadendo della vanità del colpo di mano, diventa il più forte strumento di impulso a quella politica sociale che alla collettività, interessata alla difesa della specie, chiede sempre più energiche provvidenze per la tutela dei lavoratori; che alla collettività, interessata anche ad una più razionale distribuzione della forza di lavoro e ad evitar sperperi inutili di ricchezza nazionale sotto forma di salari o di prodotti — chiede agili congegni di collocamento, di conciliazione, e di arbitrati; che fa dell'infortunio un rischio professionale; e che chiama i lavoratori, i padroni e lo Stato intorno ai multiformi congegni delle assicurazioni sociali.

Ho notato dianzi, con intenzione, che buona parte dei condottieri del movimento ordinato dalla Confederazione generale del lavoro, han vissuto i due momenti più caratteristici della nostra politica interna: il 1898 e il 1901-902-903. Nulla, infatti, più del passaggio dall'una all'altra politica, dall'uno all'altro indirizzo potea valere a stampar nel cervello e nel cuore, di chi operò tra le masse in quelle ore, il rapporto fra la lega nel paese e la riforma al Governo; fra le conquiste nel campo dei salari e degli orari, rese possibili dal rispetto alle libertà popolari e la creazione di quell'Ufficio del lavoro, il cui valore politico fu reso ancor più evidente dalla chiamata a dirigerlo, decisione coraggiosissima — dell'Uomo che non dimenticheremo mai, noi che gli fummo amici, collaboratori, discepoli: Giovanni Montemartini.

« L'azione riformista nella stampa, nelle organizzazioni, nel Parlamento poté allora

efficacemente reagire contro le sopravvivenze sentimentali del gentil sangue latino contro la tattica barricadiera perchè allora si vide lo Stato piegarsi verso i bisogni delle masse; perchè parve che da quel momento lo Stato si decidesse a democratizzarsi sul serio trasformando la propria legislazione, da legislazione quale era stata sino allora quasi esclusivamente di classe, in una legislazione sollecita anche dei bisogni del proletariato.

« Anche l'Italia con la legge del 29 giugno 1902 arriva alla istituzione del suo Ufficio del lavoro, la cui vita e il cui funzionamento sono incardinati su un Consiglio superiore del lavoro, spina dorsale, propulsore di tutti gli studi, le iniziative e le interpretazioni delle leggi di lavoro. E in questo Consiglio trovano la rappresentanza gli interessi della industria, del lavoro, della scienza e della pubblica amministrazione. Penetra dunque nella vita pubblica il concetto di rinforzare le virtù della indipendenza delle diverse classi; e il legislatore si orienta verso quei tipi di pubblica amministrazione che negano la teoria del governo patriarcale e che reclamano il controllo e l'intervento degli interessati ».

Ho rievocato queste parole dell'indimenticabile primo Direttore dell'Ufficio lavoro perchè va diventando di moda l'umiliare come un periodo di decadenza quello che nella storia italiana si è aperto con la politica interna del 1901: sentenza di condanna, a pronunziar la quale si trovano uniti rivoluzionari e reazionari.

Ma coloro che i titoli di onore del nostro giovane paese non cercano nè nell'*ultimatum* del 26 settembre 1911, nè negli scioperi generali considerati come preludi sinfonici a « giornate storiche » che non augureremo mai all'avvenire del nostro paese, riaffermano, come abbiamo visto, la più profonda fiducia nell'efficienza trasformatrice della legislazione sociale. E in ciò li confortano sempre più gli esempi dell'estero, anche in questi giorni illustrati dalla nostra tribuna parlamentare: l'esempio dell'Inghilterra, dove, all'indomani della guerra al Transvaal, si fanno scendere copiosi benefici sopra le classi lavoratrici mediante le leggi sulle pensioni di vecchiaia e sulle assicurazioni contro le malattie, l'invalidità e la disoccupazione involontaria; l'esempio della Francia, dove nell'ora stessa che si danno danaro e sangue al Marocco, si organizzano le pensioni per la vecchiaia degli operai e dei contadini; l'esempio della Germania do-

ve — con buona pace del professore Bernhard, che lagrima per conto del capitalismo di tutti i paesi sui danni delle assicurazioni sociali — si approvano insieme nuove spese militari e il Codice delle assicurazioni sociali, imprimendo un nuovo e coraggioso sviluppo alle audaci costruzioni assicurative del Bismark, spingendosi all'assistenza alle vedove ed agli orfani.

È anche nella luce di tali esempi che si ritempra la fiducia nella capacità delle energie politiche del paese ad imporre anche allo Stato italiano un accordo più e più volte annunziato, ma che si va sempre più allontanando: l'accordo tra il bilancio della guerra e il bilancio della giustizia sociale.

Qual'è la risposta che a tale fiducia nelle leggi sociali si accingono a dare i nostri partiti di Governo?

Nessun partito di Governo può oggi disinteressarsi di tali problemi; anche perchè non si tratta di consentire o negare una data somma di utilità alle sole classi lavoratrici. Sebbene la funzione del proletariato nella società moderna sia tale che basterebbe richiamarsi ad essa per legittimare tutte le provvidenze che domandiamo, è ormai incontrovertibile che lo sviluppo della legislazione sociale rappresenta un fatto di interesse generale per un grande paese: per la sua vita interna come per la sua vita esterna.

La fissazione legale della giornata di lavoro non è soltanto una misura a difesa dell'organismo del lavoratore protetto; ma, se riferita all'adolescente, essa si risolve in un vantaggio per l'istruzione professionale; se riferita all'adulto, si risolve in un aumento di coltura generale e di consumi di ordine superiore. Nell'uno e nell'altro caso, poi, giova alla grande industria nello sbarazzare il campo di sopravvivenze economiche antiquate, e ne profitta l'economia della nazione nella concorrenza internazionale.

Moralizzando e normalizzando un servizio che va diventando sempre più un servizio pubblico, il collocamento della mano d'opera giova a lavoratori e a imprenditori, alla beneficenza, all'assistenza, all'ordine pubblico.

Scendono dalle conciliazioni e dagli arbitrati benefici d'interesse generale che non sono esclusivi delle classi lavoratrici, specie nei momenti difficili dell'economia nazionale. Leggo, per esempio, in una delle più pregevoli recentissime pubblicazioni dell'Ufficio del lavoro — la *Statistica sugli scio-*

peri del 1912 - che il 68,37 per cento degli scioperi avvenuti in Italia in tale anno, non sono stati preceduti da alcuna trattativa.

Ora chiunque abbia qualche consuetudine con la vita del lavoro sa che una gran parte degli scioperi, quando in essi non vibri un movente politico, verrebbero agevolmente evitati se le due parti in contrasto, appena impostata la controversia, fossero costrette, non dico all'arbitrato obbligatorio, ma al tentativo di conciliazione.

Giorni sono, l'illustre e caro uomo che presiede oggi i nostri tranquilli lavori - l'onorevole Carcano - nella sua qualità di presidente della Giunta del bilancio si doleva dello spesseggiare degli scioperi, vedendovi un pericolo per lo sviluppo delle nostre industrie, uno spauracchio per il capitale.

Nello stesso senso l'onorevole Luzzatti, alcuni mesi prima, in un quotidiano lombardo ammoniva: « Nello stesso tempo bisogna con equi istituti pubblici di conciliazione e di arbitrato, pensare a provvedere alla pace sociale di cui il paese ha sete e fame. I dissidi tra capitale e lavoro costituiscono oggidì il più grave pericolo dell'Italia politica ed economica ed in questo pericolo abbiamo il funesto primato fra le genti civili ». Savie parole! Ma un altro primato funesto abbiamo noi: quello di una vita parlamentare i cui lavori son regolati da ordini del giorno che sembrano attaccapanni per disegni di leggi sociali con tanto di marca governativa.

Dal 1909 è stato presentato alla Camera, confortato da studi minuziosi e da indagini accurate, un disegno di legge per la magistratura probivirale nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura.

Che cosa è avvenuto di quella proposta governativa, illustrata più tardi dalla bella relazione Abbiate? Non la riforma era prematura: chè un documento di serio valore attesta che l'Italia non ha saputo opporre alla frequenza degli scioperi una buona magistratura del lavoro, unicamente perchè non si è saputo trovar nel bilancio dello Stato le poche centinaia di migliaia di lire occorrenti! L'affermazione non è mia: che la questione sia soltanto finanziaria lo afferma la relazione alla Commissione di statistica e legislazione, sessione del luglio 1913! Ora quando così pigra è l'azione legislativa di fronte a problemi che interessano tanta parte dell'economia del paese, non si ha il diritto di rimproverare con troppa asprezza

le classi lavoratrici, della loro scioperomania.

In quanto alle assicurazioni sociali, omai tutta una letteratura ne documenta i rapporti con il resto della vita del paese e dell'amministrazione: ospedali, sanatori, medici, comuni! Lo scorso anno il Foà in Senato, mesi sono il Bonardi qui trattarono a fondo il problema. In Italia poi paese esportatore di uomini, dobbiamo preoccuparci della necessità di moltiplicare convenzioni e trattati internazionali che ormai si stipulano sulla base della reciprocità.

Le voci insistenti dei Corpi consultivi, che filtrano i voti dei congressi di classi, di partiti politici e di scuole scientifiche, documentano la possibilità e l'urgenza di una ripresa della legislazione sociale: la sola capace di riavvicinare le masse allo Stato per una cordiale, feconda collaborazione.

Onorevole ministro, non avete che da scorrere i verbali dei corpi consultivi che circondano il vostro Ministero o che stanno presso altri Ministeri pure in contatto con interessi di classi lavoratrici - il Consiglio della previdenza, il Consiglio del lavoro, il Consiglio dell'emigrazione, il Consiglio della Cassa nazionale di previdenza, il Consiglio della Cassa nazionale per gli infortuni, la Commissione centrale delle cooperative - tutti questi corpi consultivi - in una mirabile armonia, di tecnici, di funzionari, di rappresentanti delle classi - tutti vi segnano la strada cui urge ritornare.

A ragione quella alta espressione di nostra gente che è il Pasquale Villari, occupandosi recentemente, in una rivista, del libro di uno scrittore politico inglese, a proposito della vita italiana diceva: « La questione reale non è sulla necessità delle riforme, che da tutti sono riconosciute ormai inevitabili: ma è sulla forma da dare ad esse, sul modo pratico di utilmente attuarle ».

Ora per intenderci « sulla forma da dare alle riforme invocate », è necessario stabilire una specie di bilancio di ciò che si è fatto e di ciò che resta a farsi.

Gli elementi della nostra legislazione sociale si possono ordinare in quattro gruppi: Protezione e Contratto di lavoro; Cooperazione; Previdenza e Assicurazioni sociali; Amministrazione.

La legislazione protettiva si svolge dalle prime timide disposizioni che stabiliscono non potersi il fanciullo impiegare negli sta-

bilimenti industriali se non a una data età; e attraverso una serie di più incisive disposizioni, nelle quali il carattere protettivo va attenuandosi, arriva alle forme superiori del contratto di lavoro che incrostanto nella legge il compromesso sindacale e lo estendono a un'industria o a un gruppo di industrie.

Abbiamo in questo campo quattro leggi: sul lavoro delle donne e dei fanciulli; sul riposo festivo e settimanale; sul lavoro notturno dei panettieri; sul lavoro nelle risaie.

Dalle prime due leggi - che sono di portata veramente generale - quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli è terribilmente invecchiata: gli altri paesi ci hanno sorpassato così nel limite di età per l'assunzione dei fanciulli nell'industria, come nella tutela dell'adolescente, come nell'orario della donna che continuiamo - ed è vergogna! - consentire di 12 ore sulle ventiquattro!

Per fortuna - entrata l'Italia nel circolo dei paesi industriali e dei rapporti internazionali - sono venute le Convenzioni internazionali a migliorare il trattamento fatto alle operaie; le quali, dove lavorino a due squadre, non possono essere impiegate per più di 8 ore, per effetto della Convenzione di Berna che vieta alla donna il lavoro industriale dalle 22 alle 6.

Una nuova convenzione è in cantiere: per strappare al lavoro notturno anche gli adolescenti sino al 16° anno di età. Al qual proposito io confido, onorevole Cavasola, nella nota probità dell'animo vostro, nella saldezza del vostro carattere per resistere alle pressioni di chi non vorrebbe vederci a questa nuova umanitaria provvidenza internazionale aderenti.

Occorre però andare - anche indipendentemente dalle convenzioni internazionali - verso nuove categorie di lavoratrici. Il censimento demografico del 1911 ci dimostra che il numero delle donne occupate nelle industrie e nei commerci (trascuro quelle occupate nell'agricoltura) è salito ad un milione e mezzo: 1,582,114: dal censimento industriale emerge che soltanto le donne occupate negli opifici e stabilimenti veri e propri son salite a 593,962.

Orbene, la nostra legge sul lavoro delle donne non ne protegge che poco più di mezzo milione: 509,416. E le altre? Non credo che si possa di un colpo raggiungere tutto il proletariato femminile nell'industria e nel commercio: ma è certo che un impulso può alla protezione essere dato sollecitamente.

Ritocchi occorrono alla legge anche nei

riguardi della giornata di lavoro dei giovinetti, sotto i 17-18 anni; e non solo per ragioni di salute. Se l'onorevole ministro si rivolgerà ai servizi dell'istruzione professionale, apprenderà come insistente voce nelle conclusioni di chi, come l'illustre professore C. Saldini, conosce a fondo la materia, l'affermazione della necessità di assicurare ai fanciulli ammessi alle fabbriche fra i 12 e i 17-18 anni, la possibilità di frequentare per alcune ore al giorno, magari a giorni alternati, la scuola professionale; il cui rendimento, se confinata nelle ore serali, è pressochè nullo.

Nè può considerarsi lontana l'ora di iniziare qualche provvidenza a favore di chi lavora a domicilio per conto altrui, in lavori industriali.

Su questo terreno poteva parere temerario inoltrarsi alcuni anni or sono: ma oggi non solo si possono tesoreggiare gli studi compiuti all'estero e giovare di quelle Mostre che tanto commossero l'opinione pubblica; lo stesso legislatore - che in Inghilterra si è spinto sino alla Commissione di salari - ci incoraggia a fare.

Mi auguro in proposito, che quell'inchiesta sul lavoro a domicilio che fu tra gli ultimi lavori di rilevazione predisposti dal valoroso nostro Montemartini, sia portata a termine; e che alle conclusioni dell'Ufficio, del Comitato e del Consiglio del lavoro, segua sollecita l'azione legislativa.

Circa la legge sul riposo festivo e settimanale, l'esperimento, per quanto breve, autorizza la proposta di qualche emendamento specie circa la concessione delle deroghe.

Bisogna inoltre prepararsi a integrare questa legge con il provvedimento del « sabato inglese ». Se all'industria italiana sembri intollerabile, oggi, il sabato inglese per le industrie tutte, si cominci da quelle che occupano in maggioranza la mano d'opera femminile. Soltanto quando per legge sia consentito alla donna operaia di lasciar lo stabilimento nel pomeriggio del sabato, solo allora metteremo in valore davvero il riposo festivo.

Venendo alla legge sui panettieri, constatato che con essa si è introdotto nella legislazione italiana il primo principio di abolizione del lavoro notturno per i maschi adulti.

Occorre però ora studiare la possibilità tecnica di rendere per davvero effettiva tale abolizione con una posticipazione ragionevole nell'inizio del lavoro di panificazione. Bisogna inoltre vedere di estendere

ad altre categorie di lavoratori l'abolizione del lavoro notturno.

La legge sulle risaie, pur nella modestia delle sue linee, ha un grande valore di tendenza. Essa, infatti, segna il primo intervento del legislatore italiano in quel campo dove si ritenne che il legislatore non si sarebbe potuto inoltrare mai: la fissazione del massimo di orario in agricoltura.

(Apro, qui, una breve parentesi, per osservare che bene avrebbe fatto l'Italia, nel recente Congresso internazionale di risicoltura tenutosi a Valencia, a illustrar questa legge che dà ai lavoratori delle nostre risaie una difesa legale sinora negata ai lavoratori delle risaie di altri paesi. Io mi sono, non dirò sorpreso, ma doluto di non vedere il mio paese approfittare di una così felice occasione per dimostrare essere l'Italia in questo ramo arrivata dove gli altri arrivati ancora non sono).

La legge in parola costituisce uno schema di contratto di lavoro in agricoltura, fatto con i criteri sempre raccomandati dall'Ufficio e dal Consiglio del lavoro: di disciplinare, cioè, la materia del contratto di lavoro, per lavorazioni o per industrie, resistendo alla tendenza che vorrebbe porre mano senz'altro ad una legge generale sul contratto di lavoro, la quale, volendo troppo abbracciare, si risolverebbe in una delusione.

Bisogna però andare avanti; e, per quanto concerne il lavoro in risaia, abolire la disposizione che inasprisce gli animi, generando turbamenti e scioperi: la differenza nell'orario fra i lavoratori locali e gli immigrati. Si stabilisca per tutti la giornata legale di otto ore.

Tre principi sono in questa legge, cui bisogna dare più ampio svolgimento: la limitazione dell'orario, la conciliazione e il collocamento.

Per ciò che riguarda l'orario legale, lo studio del mondo agricolo ci autorizza ad affermare che esso può venire esteso ad altre categorie di lavoratori agricoli, o meglio, ad altre lavorazioni.

Così, per le conciliazioni, mi associo di gran cuore a quanto ha detto testè l'onorevole Dugoni, invocando quel provvibrato agricolo che innumerevoli volte ebbi a reclamare da questa tribuna, osservando come da una buona magistratura del lavoro — in agricoltura, nella industria, nel commercio — verrebbe elaborata la materia donde sorgerebbero poi le leggi sul contratto di lavoro.

Il caporalato poi, che la legge sulle risaie mira a colpire, si è in pratica mantenuto resistentissimo; e tale resterà finché non sia messa a disposizione tanto dei lavoratori quanto dei conduttori dei fendi una buona organizzazione di uffici di collocamento. Donde la necessità dei tanto attesi uffici interregionali di collocamento per contadini e per operai addetti ai lavori pubblici, da attuarsi tenendo conto delle recenti osservazioni fattesi in seno al Consiglio del lavoro.

In materia di collocamento, bisogna che quelle considerazioni per le quali il ministro dell'industria sussidia un esiguo numero di uffici di collocamento (quelli che mirano ad integrare la legge sul lavoro dei panettieri) mettano capo a proposte di organiche provvidenze intese — utilizzando iniziative di sindacati, di Amministrazioni municipali e provinciali, di opere pie — a mettere a disposizione della domanda e dell'offerta di lavoro buoni uffici di collocamento nei vari rami di attività economica del paese; anche per eliminare quel mediatorato del quale un'inchiesta dell'Ufficio del lavoro ha messo a nudo le magagne.

Mi permetta però l'onorevole ministro di raccomandargli — per il giorno in cui si deciderà ad agire in questo campo — di star in guardia contro il pericolo dei doppioni; e mi spiego.

Sarebbe una incongruenza — nel disciplinare il collocamento della forza di lavoro — considerar l'una all'altra estranea: la mano d'opera che cerca collocamento in patria e quella che si rivolge ai mercati esteri. Se vogliamo risparmiare danaro e aumentare il rendimento dei congegni da destinarsi al collocamento, bisogna agire su tutto il fenomeno: da comune a comune, da provincia a provincia, da regione a regione, da Stato a Stato.

E qui mi permetta l'onorevole ministro di augurargli che le sue proposte di legislazione sociale egli animi di quello spirito onde vibrava il suo memorabile discorso di senatore, sull'agricoltura nel Mezzogiorno: ciò è necessario per togliere ogni pretesto all'acuirsi del dissidio tra regioni e regioni. Perché tacerlo? La legislazione sociale è poco amata nelle regioni meridionali, anche dalle classi lavoratrici. È poco amata perché finora essa si è occupata soltanto dei lavoratori dell'industria, anzi di quella grande industria che vive specialmente nel Nord; sono stati trascurati completamente

i lavoratori della terra, forza dell'economia meridionale e insulare.

Bisogna mutare indirizzo: La legislazione sociale nuova sia rivolta sopra tutto ai lavoratori della terra; i quali attraverso il suffragio universale hanno pur fatto sentire la loro forza.

Nel campo della cooperazione il legislatore italiano ha inciso note ardite e simpatiche; ma solo nel campo della cooperazione di lavoro: di quella cooperazione che, come può avere più delle altre pieno diritto di cittadinanza nel movimento proletario, così può insidiarne e limarne le fibre.

Nei riguardi di tale cooperazione abbiamo assistito a una gara fra il Ministero di agricoltura, industria e commercio nel migliorare la legislazione e il Ministero dei lavori pubblici nel consentire ad essa ognor più larghe applicazioni.

Ma il problema della legislazione cooperativa va esaminato con criteri di azione integrale.

In un paese come l'Italia - dove il problema dell'accrescimento del territorio nazionale a mezzo della bonifica e della colonizzazione interna si accompagna al problema della preparazione di quei più vasti e pingui imponibili onde si ristorerà la finanza dello Stato; dove il problema dell'investimento delle rimesse dell'emigrante in terra - da scegliersi, coercendo il latifondo oltre l'anello che stringe la borgata e su cui si è accampato il sopraprezzo usuraio - è problema della più alta e profonda politica, poichè si tratta di sviluppare il tessuto della piccola proprietà, della piccola affittanza e delle affittanze collettive svogliando dal riprendere la via del mare l'emigrante rimpatriato che minaccia di andarsi a seppellire come colono in quella America latina o in quell'Australia donde non tornerebbe in Italia mai più. - in questo nostro Paese si offre un magnifico campo di estrinsecazione, attraverso le mille forme più audaci, al grande principio cooperativistico. E ciò nel campo della cooperazione di lavoro, di credito, di consumo, di edilizia e via dicendo.

Evidentemente, a questa vasta politica di lavoro la nostra legislazione è inadeguata. Nell'Istituto Nazionale di credito per le cooperative - che fu bene promuovere - bisogna che lo Stato entri contribuendo alla formazione del capitale, per agirvi con larghi poteri. Occorre migliorare il funzionamento del piccolo credito agricolo del Banco di Napoli. Occorre ricordare i voti che abbiamo

lodati, sì, ma anche sempre dimenticati: i voti della Commissione presieduta dall'illustre senatore Faina, sulle condizioni dei lavoratori della terra e delle provincie meridionali. Ed intanto, onorevole ministro, occorre far questo: non peggiorare, non andare indietro. Veda, il giornale che le ho citato dianzi, il settimanale della Lega nazionale delle cooperative, nella stessa pagina in cui eleva l'inno alla necessità della ripresa della legislazione sociale, ed afferma che soltanto per questa via il Paese potrà essere pacificato, vi offre poi questa veramente straordinaria notizia.

Il 2 maggio 1892 la Commissione centrale per i ricorsi riguardanti le imposte dirette stabiliva non doversi tassare con l'imposta di ricchezza mobile le somme distribuite fra i soci delle cooperative di lavoro in ragione dei salari percepiti, la integrazione cioè, dei salari stessi; viceversa, in data 28 aprile 1914 su ricorso di due cooperative, lo stile e le conclusioni della stessa Commissione mutano: si colpisce oggi quello che ieri veniva risparmiato.

Ebbene, questo non è sviluppare la cooperazione, ma anzi è fare macchina indietro. Veda l'onorevole ministro di continuare gli accordi con il suo collega dei lavori pubblici per la solidarietà dei due rami di attività; ma veda anche di dire una parola al suo collega delle finanze, perchè non si faccia « ritroso calle » con disposizioni assolutamente intollerabili.

Ma il ramo della legislazione sociale in cui siamo più arretrati, in cui tutte le altre nazioni ci hanno sorpassato, è il ramo delle assicurazioni sociali.

Dei cinque rischi che tormentano la vita dei lavoratori, noi non ne abbiamo preso di fronte che uno - l'infortunio; non porrendo al lavoratore che un insignificante aiuto sotto forma di integrazione dell'assistenza libera, quando il lavoratore stesso si trova alle prese col rischio della invalidità e della vecchiaia, e l'abbiamo completamente abbandonato nel suo corpo-a-corpo con le malattie e con la disoccupazione involontaria.

L'assicurazione obbligatoria sugli infortuni è stata certo un atto di coraggio del legislatore italiano; ma questi mostrò di esaurire con quell'atto ogni coraggio suo. Certo è che nessun Governo ebbe il coraggio di portare alla battaglia, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, un disegno di legge per estendere la protezione riservata sinora ad una piccola minoranza di

lavoratori italiani - quelli delle industrie - ai lavoratori del commercio e ai lavoratori dell'agricoltura.

LUZZATTI. Chiedo di parlare per fatto personale. Altro che coraggio!...

CABRINI. Dovrei forse ricordare come in questi ultimi anni innumerevoli disegni di legge siano sfilati dinanzi ai lavoratori della terra d'Italia... senza che uno solo giungesse a una realizzazione?

Noi insistiamo per la revisione della legge sugli infortuni; per la estensione delle assicurazioni, in forme proprie, all'agricoltura; per la revisione, inoltre, di una formula che è cara al cuore dell'onorevole Luzzatti: assicurazione obbligatoria; libera scelta dell'istituto assicuratore.

La esperienza, se dimostra la bontà della prima parte della formula, prova altresì che la seconda deve essere annullata o per lo meno modificata. Dallo scandaloso fallimento della Compagnia di assicurazione *La Lomellina* ai troppo pingui lucri di varie compagnie che speculano sugli infortuni, c'è tutta una serie di fatti che debbono condurci alla soluzione radicale del monopolio della assicurazione infortuni, o per lo meno a dare alla Cassa nazionale infortuni la esclusività delle operazioni in campi sui quali oggi essa non può fronteggiare la concorrenza dello speculatore.

Ma, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, prima di procedere ad un ulteriore sviluppo della nostra legislazione assicurativa, bisogna seguire il consiglio dei tecnici, che raccomandano di fissare un completo piano regolatore. Noi, in materia di legislazione assicurativa, abbiamo fino ad oggi troppo costruito empiricamente per impuiso più che per freddo ragionamento.

L'aver disciplinato l'assicurazione contro gli infortuni, lasciando scoperte le malattie comuni e perfino le professionali, ha dato luogo ad inconvenienti. Non inquadrata nella assicurazione generale contro le malattie, l'assicurazione di maternità costa eccessivamente; e il congegno di quella Cassa è pesante, irrita gli industriali ed intiepidisce i consensi nelle assicurazioni obbligatorie esercitate dallo Stato.

Le malattie professionali, non coperte dalle assicurazioni, moltiplicano i casi di incertezza in chi deve stabilire dove finisce l'infortunio e incominci la malattia.

Il piccolo infortunio è diventato un vero polipaio di truffe, non solo perchè è diffusa nel ceto operaio quella tendenza a frodare la legge che nelle altre classi so-

ciali si traduce nel frodare il fisco; ma perchè manca l'assicurazione della malattia.

Togliete il piccolo infortunio dall'assicurazione a carico degli industriali, fatelo entrare nelle assicurazioni di malattia, caricatene il costo agli operai ed agli industriali, fate che il congegno sia a base mutualistica ed avrete colpito al cuore questa, che è veramente una delle debolezze della nostra legislazione. È dunque necessario avviarcì alla assicurazione-malattia, per gradi: ma tenete presente - per il giorno in cui vi decideste a tale riforma, incominciando dagli operai delle industrie - tenete presente la necessità di un compenso per i contadini. Nel giorno, in cui lo Stato si decida a dare ad una parte dei lavoratori l'assicurazione contro le malattie, una parziale soddisfazione si dia, sotto forma di indennità, ai lavoratori dei campi, innestando il principio del risarcimento economico nella legge sulla malaria. Come questa legge provvede a tanta parte del proletariato, ma soltanto agli effetti della somministrazione dei medicinali, si veda di evitare una nuova sperequazione di trattamento fra il lavoratore della terra e quello dell'industria; e in attesa di poter gli estendere tal quale l'assicurazione di malattia, assicurargli nelle settimane di degenza un parziale risarcimento della perdita del suo salario.

Alla invalidità e alla vecchiaia, non possono essere più lasciati gli sparuti provvedimenti della previdenza integrata. L'impotenza della previdenza libera integrata di fronte alla vecchiaia, di fronte alla invalidità, oramai è ammessa e riconosciuta da tutti. Sono stati primi i socialisti insieme a pochi studiosi come il Ferraris, poi sono venuti altri. Ancora nel 1908 abbiamo avuto la conversione alla obbligatorietà dell'eminentemente uomo che era stato *magna pars* della Cassa nazionale di previdenza; la quale, malgrado la grande correttezza di amministrazione, malgrado il valore dei suoi funzionari, malgrado il fervore di chi la dirige, malgrado la cooperazione data a quell'istituto dai migliori nostri organizzatori, tuttavia non è riuscita che ad agire sopra una piccola, insignificante minoranza del proletariato italiano; 400 mila persone, di fronte a nove o dieci milioni di assicurabili.

In questi ultimi anni si è avuto quest'altro fatto eloquente: il piegarsi di tutti gli Stati moderni dinanzi alla condanna della previdenza libera: dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, di quel Belgio che pareva il rifugio ultimo, estremo, della

previdenza libera, ma che proprio in questi giorni, alcune settimane fa, nel mese di maggio, ha votato una legge informata al principio della obbligatorietà.

E nel nostro mondo parlamentare, noi ricordiamo come, nell'accesso e qualche volta violento dibattito...

LUZZATTI. Quando il principe di Bismarck ha ragione, gliela danno anche i socialisti. Quando i socialisti hanno ragione, gliela diamo anche noi.

CABRINI. Aspettiamo i fatti...

LUZZATTI. Come?...

CABRINI. Finora — stavo per dire — siamo dinanzi alle parole: attendiamo che i buoni propositi si traducano, per parte di questo o di altro Ministero, in legge.

Ricordavo, dunque, a proposito di consensi, come durante l'appassionato dibattito intorno al monopolio delle assicurazioni, il problema delle pensioni operaie abbia avuto la virtù di provocare, in tutti i settori, non solo il riconoscimento della impotenza della previdenza libera comunque integrata: ma precise adesioni alle due forme, o della pensione pubblica, o della pensione mediante l'assicurazione col triplice contributo. E in questi ultimi tempi noi dobbiamo soprattutto all'onorevole Sonnino di aver fatto fare un gran passo innanzi — nell'opinione pubblica — alla causa delle pensioni. Quando, in mezzo ai facili dilleggi ed alle comode ironie, l'onorevole Sonnino ha insistito nello affermare che — o nella forma da lui proposta o altrimenti — il problema doveva risolversi, la causa ha fatto un passo innanzi. Tale riconoscimento, che sino allora era stato riservato alle propagande di alcuni partiti di avanguardia...

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. No, no.

LUZZATTI. Niente affatto!

CABRINI. ...Preciso il mio pensiero: sino a poco fa solo i socialisti sostenevano non potersi differire più oltre le pensioni operaie: nessuno nega — anzi ho ricordato dianzi — che molti altri approvarono la massima. L'onorevole Sonnino implicitamente ammise che si può incominciare; e di ciò gli va data lode.

Esprimo poi il più vivo compiacimento nel constatare come attraverso le ultime discussioni di Camera, di stampa, di congressi, vada eliminandosi un dissidio assolutamente ingiustificato: il dissidio fra il sistema delle pensioni pubbliche e il sistema delle pensioni per assicurazione mediante il triplice contributo.

Diciamolo forte: i due sistemi non sono antagonici; non si escludono, ma devono essere avvicinati, per integrarsi.

Resistiamo alla tendenza, molto sviluppata tra gli italiani, d'inventare ogni 24 ore un nuovo sistema. Non si tratta d'inventare un sistema nuovo, bensì di utilizzare le esperienze altrui e di applicarle alle condizioni della nostra vita economica e della nostra vita sociale. Ora noi vediamo che in questi ultimi tempi i paesi che si sono apprestati a disciplinare questa materia hanno, o per una via o per un'altra, se non nelle forme, nelle sostanze, avvicinati i due sistemi.

L'Inghilterra credette di aver risolto il problema mediante la legge Asquith, con la pensione a tutti i cittadini poveri dal settantesimo anno in avanti; ma — come si accorse di aver lasciato scoperta, non solo tutta l'invalidità, che alle volte è più dolorosa per le sue ripercussioni drammatiche della vecchiaia, ma anche tutta la vecchiaia tra i sessanta e i settanta anni — mise in azione un altro gruppo di provvedimenti basati, non più sul criterio dell'assistenza a carico dello Stato, ma sull'assicurazione obbligatoria col triplice contributo per le malattie, l'invalidità e la disoccupazione involontaria.

La Francia, quando ha votato la sua legge sulle pensioni, l'ha incardinata sul principio del triplice contributo: ma siccome si trovò dinanzi la massa dei vecchi, a cui sarebbe stato impossibile chiedere pratiche di previdenza, la Francia provvide a inscrivere nel proprio bilancio delle vere e proprie pensioni pubbliche lasciando sempre in vigore quella sua legge sull'assistenza che le permise, nella polemica con gli esaltatori della legge Asquith, di affermare che la Francia già provvedeva, con l'assistenza, ai vecchi invalidi.

In questi giorni poi il Belgio organizza l'assicurazione obbligatoria con triplice contributo; ma per coloro che la legge trova già vecchi, dispone ch'essi ricavano subito una pensione a carico del bilancio dello Stato.

Le assicurazioni sociali vanno tra loro coordinate: e in esse deve trovar posto l'assicurazione contro la disoccupazione.

Nello scorso mese a questi concetti si è ispirato anche il Consiglio di previdenza e di assicurazioni sociali quando — su relazione di un chiaro economista e di un fervido amico di queste iniziative, il professore Ulisse Gobbi, prendeva le conclusioni sue

intorno allo sviluppo della legislazione contro la disoccupazione. Opinò, quel corpo consultivo, essere pericoloso fare assegnamento soltanto, per combattere la disoccupazione, o sulla famosa valvola della emigrazione oppure sullo sviluppo dei lavori pubblici; disse che occorre prevedere e, in attesa di poter arrivare all'organizzazione obbligatoria, così come ha fatto per alcuni importanti rami della sua economia l'Inghilterra, ha consigliato intanto di incominciare coll'integrazione della previdenza libera.

Ma, onorevole ministro, e onorevoli colleghi, approvare nuove leggi non basta: occorre assicurarsene l'applicazione e dare al Governo, al potere esecutivo la possibilità di vigilarne i movimenti per i tempestivi sviluppi. Occorrono quindi organi adeguati, divisi secondo le loro funzioni, operanti soprattutto in atmosfera di idee, di sentimenti e d'interesse omogenei.

L'ispettorato del lavoro deve essere sviluppato, poichè esso, foggato per l'industria, deve essere esteso con opportuni adattamenti all'agricoltura. L'ispettorato delle miniere, antiquato, deve essere democratizzato e messo in relazione all'ispettorato dell'industria. L'ispettorato della previdenza (e alcuni episodi del fallimento della *Lomellina* vi dicono chiare parole in proposito), deve essere dotato di tutti i mezzi necessari, indispensabili perchè l'azione dal centro possa procedere organica e rapida secondo quanto vi ha or ora detto il Consiglio della previdenza.

Tali organismi vogliono poi essere coordinati e completati; ma perchè il loro rendimento aumenti occorre che essi obbediscano ad una unica direttiva, impossibile ad ottenersi nello smembramento dei servizi. È assurdo che vi sia una legge degli infortuni che dipenda da una Direzione generale, e un'altra legge, quella della maternità, che dipenda da un'altra divisione dello stesso Ministero.

La vita si è così rinnovata, che parmi giunto il momento in cui i servizi riguardanti il lavoro debbano venir riordinati mandandosi il credito, che non ha carattere di legislazione sociale, al commercio, per fondere la previdenza con il lavoro, costituendo una direzione generale unica per tali servizi solidali.

Dal ritocco bisogna poi andare alla riforma; e come si è fatto per gli interessi coloniali, necessita raccogliere in un unico

Ministero tutti i servizi che hanno attinenza con gli interessi del lavoro, la previdenza, l'assicurazione sociale, la cooperazione, l'emigrazione e l'istruzione professionale.

Onorevoli colleghi. Quanti hanno senso di realtà e di responsabilità riconoscono che un simile piano di legislazione del lavoro non può venir attuato che seguendo un criterio di organica gradualità: in ciò convengono le stesse organizzazioni proletarie. La Confederazione del lavoro, infatti, fissando il quadro delle assicurazioni sociali, si ispirava nello scorso gennaio a tal senso realistico.

Come tale graduazione debba svolgersi non spetta a me nè alla mia parte oggi di dire: ciò è compito del Governo, di cui attendiamo la parola.

Il fiero duello di tendenze che si va combattendo in seno al movimento proletario fra la penetrazione e la rivolta può risolversi ancora una volta in una vittoriosa e definitiva prevalenza della tendenza riformistica a patto che non si indugino più oltre le giustizie attese dalle classi lavoratrici.

Se io vi ricordassi - a commento della esposizione finanziaria dell'onorevole Rubini - la storica definizione « il disavanzo dello Stato è il tesoro di guerra della rivoluzione », voi potreste trovare la citazione irritante. Permettetemi di ricordarvi che l'onorevole Sonnino chiudeva il suo primo discorso politico nell'attuale Assemblea uscita dal suffragio universale, sviluppando questo antico concetto: l'attaccamento dei lavoratori allo Stato è possibile a patto che siano offerti ai lavoratori tangibili beni.

E lasciatemi ricordare ancora come di questi giorni un foglio conservatore tedesco, commentando a suo modo gli avvenimenti d'Italia, vedesse la difficoltà per il movimento sindacale italiano di procedere sulla via della legalità precisamente nella povertà dei lavoratori e dei loro organismi, che nulla hanno da perdere in una sommossa schiacciata.

L'ammonimento serve per i conservatori, ma anche per i partiti di democrazia. Ai quali le organizzazioni proletarie non avranno mai detto abbastanza chiaro e forte - specialmente mentre si profila la possibilità di una augurabile concentrazione delle forze democratiche parlamentari - che senza un contenuto di sana e seria legislazione sociale, nessun indirizzo politico - anche se tinteggiato di anticlericalismo - riu-

scirebbe ad avere per sè la confidenza e le simpatie delle classi lavoratrici. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli ha ceduto la sua volta all'onorevole Longinotti, il quale, insieme con gli onorevoli Meda, Cesare Nava e Schiavon, ha presentato un'interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere i suoi propositi in ordine alle più reclamate ed urgenti riforme sociali a sollievo dei lavoratori dell'industria, del commercio e specialmente dell'agricoltura ».

L'onorevole Longinotti ha facoltà di svolgerla.

LONGINOTTI. La molteplicità delle interpellanze che, in tema di legislazione sociale, vengono mosse al Governo da ogni parte della Camera con simpatica concordia di intenti, mi consiglia, per la economia e l'efficacia della discussione, a limitare lo svolgimento della interpellanza mia a quelle sole questioni di politica sociale tuttora insolute, che a parer mio rivestono spiccato carattere di gravità e di urgenza, e la cui soluzione è compatibile con le attuali condizioni del bilancio.

Al lume di questo criterio mi occuperò anzitutto, brevemente, della invocata nuova legge sulla magistratura popolare del lavoro, cioè sui probiviri; legge che tutti indistintamente i lavoratori d'Italia, delle officine, degli impieghi privati, dei campi, attendono con impazienza legittima, e che sinceramente deplorai non trovasse un cenno, come altre d'importanza infinitamente minore, nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Ministero; giacchè pare a me che in ogni società bene ordinata la istituzione degli organi e dei congegni della giustizia, compresa la giustizia sociale, debba avere il primo passo in confronto di provvidenze, anche utilissime, intese a risolvere problemi di portata necessariamente men grave.

Con fervido compiacimento appresi come sia decisa volontà del Governo proporre all'approvazione della Camera un progetto di legge sugli infortuni agricoli, progetto che voterò con la soddisfazione medesima con cui si compie un atto di giustizia riparatrice: giustizia verso il popolo campagnuolo che soffre tuttora il danno e la vergogna di vedersi escluso dai benefici di una legge che da tempo reca vantaggi molteplici ai lavoratori delle industrie. Ma di fronte alla doverosa e promessa estensione ai contadini di codesta legge — la quale nei

suoi effetti apporterà ai lavoratori dei campi un beneficio notevolissimo, ma che non supera, valutandolo in danaro, l'importo di circa due lire all'anno per lavoratore — quale portata incomparabilmente maggiore non riveste il perfezionamento e l'estensione a tutti indistintamente i lavoratori dello Stato della legge sui probiviri! cioè della magistratura facile, specifica, gratuita, elettiva, che sia pronta a risolvere con competenza, con amore, assistita dalla fervida fiducia delle parti, le questioni tutte del lavoro.

Ed anche qui, se, come per la legge sugli infortuni, i lavoratori dell'industria legittimamente chiedono che la legge si migliori, i lavoratori della terra ancora sono costretti a domandare che per essi almeno cominci; giacchè finora in Italia si son giudicate degne di magistratura specifica, più delicata e più efficace, le controversie industriali, e immeritevoli di ciò le controversie agricole: privilegi ed esclusioni che debbono al più presto finire, perchè tutti in danno della massa prevalente dei nostri lavoratori — quelli dei campi — colpevoli solo d'esser più pazienti e più tranquilli, di celare nel silenzio dei casolari le loro piaghe talora sanguinanti; e questo sia consentito di reclamare a chi non è mai stato sordo alle richieste legittime degli operai dell'industria, in vantaggio dei quali ha cercato di compiere, come per i contadini, opere giudicate non al tutto spregevoli.

Esorto dunque l'onorevole ministro a riportare quanto prima dinanzi al Parlamento un progetto di riforma dell'attuale legge sui probiviri ispirato ai criteri che già prevalsero in seno alla Commissione (di cui ebbi l'onore di far parte) nominata nella precedente legislatura per l'esame di analogo progetto di legge presentato dai ministri Cocco-Ortu e Orlando: criteri per i quali il probivirato dovrebbe estendersi obbligatoriamente all'impiego privato ed all'agricoltura senza limitazione di valore (ma con facoltà di appello) quanto alle controversie anche collettive di natura giuridica, col tentativo obbligatorio di conciliazione e l'opinamento facoltativo per le controversie di natura economica, in attesa che ulteriori studi ed esperienze maturino la possibile istituzione dell'arbitrato obbligatorio.

Quando una simile legge si attui — e non è di quelle che domandano grandi sacrifici finanziari allo Stato — reputo che un passo decisivo sarà fatto verso la giustizia e la

pace sociale. Luminose idealità che mi sospingono a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un altro problema sociale, che ritengo anch'esso grave ed urgente e, come l'altro, reclamante una soluzione che risponda a criteri di parità, di equità di trattamento.

I proibiviri - e penso soprattutto a quelli dell'agricoltura - provvedranno a risolvere le controversie nascenti dalla trasgressione di patti colonici regolarmente stipulati tra le parti; ma quale aiuto, quale difesa offre finora lo Stato ai nostri contadini perchè nella stipulazione dei loro patti di lavoro, sieno rispettate le norme della giustizia e della equità, perchè rispondano alle più imperiose esigenze moderne? perchè, stretti talora dalla disoccupazione e dal bisogno, essi non cadano vittime di chi voglia profittare della loro debolezza e del loro abbandono?

E parlo di un intervento dello Stato, perchè se esso sarebbe opportuno ed utilissimo, come si rileva in tanti altri casi, anche se ci trovassimo innanzi ad una categoria di operai fatta gagliarda dall'organizzazione, un tale intervento diventa necessario di fronte a una massa di lavoratori che è la più numerosa e la meno organizzata, giacchè le ultime statistiche danno che soltanto l'otto o il nove per cento dei contadini italiani trovansi iscritti alle organizzazioni di mestiere. Quando, iniziatore e relatore Luigi Luzzatti, venne alla luce la proposta di legge sul contratto di impiego (proposta a cui cordialmente anch'io ho dato il mio nome), non potei trattenermi dal pensare che un'altra volta per strane vie procedeva in Italia la legislazione sociale; giacchè quel progetto rivela che già si è sentito il bisogno di tutelare nel suo contratto di lavoro la classe dei commessi di commercio e studio, per tante ragioni più agguerrita e meno esposta a invendicati soprusi, mentre ancora non si son chieste protezione e tutela per il contratto di lavoro dei nostri contadini obbligati a vivere lontani dai centri della civiltà, quasi sempre indifesi, fatti più deboli da un cumulo di condizioni di vita e di coltura che dovrebbero richiamare su di essi, prima che su ogni altro, le provvidenze della fraterna sollecitudine di uomini e di legislatori.

È dunque a norme di legge che governino il contratto di lavoro agricolo che io fervidamente vi invito, onorevole ministro; norme del genere di quelle che speriamo di

approvare presto per il contratto di impiego e per il lavoro delle miniere, così come alunchè nel genere si è già fatto per il lavoro in risaia, per il personale delle ferrovie dell'industria privata e per qualche altra categoria particolare di lavoratori; norme inderogabili per la stipulazione dei patti colonici che almeno riguardino la forma legale da darsi ad essi perchè siano validi i termini per la disdetta, le complessive ore di lavoro e di riposo giornaliero, salve le speciali esigenze del lavoro, il lavoro straordinario, il trattamento in caso di malattia, i modi di pagamento, le assicurazioni sociali (infortuni, grandine, incendi, malattie, vecchiaia), l'igiene delle persone e delle abitazioni, in aggiunta o in applicazione delle disposizioni vigenti.

Accenno sommariamente, perchè non repute questa sede opportuna per un più minuto esame; ma, conoscitore modesto qual sono delle ragioni che spesso rendono aspri e pericolosi i rapporti tra conduttori e contadini, non so tacervi, onorevole ministro, che, anche stabilite talune norme inderogabili per il contratto di lavoro agricolo, altri problemi e gravissimi rimangono insoluti, primo fra tutti quello delle mercedi; i quali, se abbandonati interamente all'arbitrio delle parti, possono dar luogo da soli alle più patenti sopraffazioni ed ai più lagrimevoli conflitti. Ond'è che io vagheggio, a questo proposito, una magistratura proibivirale che validamente ci aiuti nella risoluzione del problema che forse più degli altri preoccupa gli studiosi e i pratici di questioni sociali agricole, quello cioè della formulazione e più ancora della applicazione piena, integrale, leale dei patti stipulati.

Quanto è facile, nell'abbandono e nell'isolamento delle campagne, talora con la stessa complicità del contadino che ignora o travede o si piega per i pericoli o le minacce che lo accerchiano, quanto è facile spezzare, deformare fino a renderli irriconoscibili i patti ritenuti più equi e più autorevolmente banditi, e da ciò, guai senza fine, germi perenni di sordi malcontenti e di agitazioni improvvisi ed impulsive danneggianti l'industria agricola e tutti indistintamente coloro che ne vivono, non esclusi i proprietari onesti e veggenti, lealmente rispettosi dell'equità contrattuale, che spesso trovansi anche essi, insieme coi disonesti ed i sopraffattori, nel baratro dei moti convulsi.

Concludendo, su questo punto, racco-

mando al vostro studio amoroso e solerte, onorevole ministro, questa speciale funzione, socialmente provvidenziale e non sconosciuta all'estero, da attribuirsi ai probiviri agricoli; in modo che essi funzionino in due forme diverse: coll'una come probiviri per giudicare le controversie di indole giuridica, coll'altra come Commissione di revisione che possa, in qualunque caso, ed anche d'autorità e su richiesta di terzi, intervenire per coordinare i patti colonici locali a un principio superiore di equità oppure ad una consuetudine o pattuizione di carattere generale.

Da una simile funzione probivirale mi attendo frutti di pace, di ordine, di lavoro concorde, fecondo e tranquillo, e credo di non illudermi ritenendo che, meglio governato il contratto di lavoro agricolo in modo da eliminare il superlavoro del contadino e da garantire al patto la sua esatta applicazione, un freno non lieve naturalmente riceveranno le aperte piaghe della disoccupazione e dell'urbanismo, e qualche non spregevole contributo si otterrà (pure essendo persuaso della opportunità di altri provvedimenti) per la risoluzione dell'ardente questione degli elevati affitti agricoli che, come quella del caro viveri e delle case, travaglia in molti luoghi il nostro paese.

Intendo dire che, quando ogni conduttore di fondo sarà fatto ben certo dalla legge che sul compenso al contadino lavoratore nessun risparmio è possibile prima di avere obbedito ai comandi della equità sancita dai probiviri, men facilmente parteciperà alla gara, talora pazzesca, intesa a strappare ai proprietari, con fitti inverosimili, la concessione di fondi in conduzione.

Onorevole ministro: mi accorgo volgendo alla fine del mio breve discorso, di avervi quasi soltanto esortato ad atti di giustizia riparatrice, ad ammettere degli ingiustamente esclusi ai benefici della legislazione sociale. E sentirei di non avervi parlato con la sincerità fiduciosa che meritate, se la causa, che ogni giorno mi appare più sacra, di altri esclusi per ingiustizia palese di leggi e di governanti, io non evocassi dinanzi al vostro spirito equanime ed austero.

Alcuni anni fa già ebbi l'onore di portare in questa Camera la questione tuttora insoluta della esclusione, che la vigente legge consacra, di un numero enorme di fiorenti e benemerite associazioni popo-

lari dal diritto di rappresentanza nel Consiglio superiore del lavoro. Non voglio, in questo momento, nemmeno richiamare a voi, che certo li conoscete, i termini della contesa, che è gravissima e palpitante anche per le ardenti questioni morali che le stanno congiunte.

Mi basti ricordare che il nostro Consiglio superiore del lavoro è governato da una legge e da un regolamento che assicurano l'esclusività della rappresentanza a determinati gruppi privilegiati di organizzazioni in cui prevalgono quelle...

CHIESA PIETRO. Aconfessionali.

LONGINOTTI. No, onorevole Chiesa. Ella sa che abbiamo più volte discusso di questo, che è un tranello al quale si espone l'opinione pubblica.

...prevalgono quelle tendenzialmente od esplicitamente socialiste, mentre un tale diritto primordiale rifiutano non soltanto alle organizzazioni aventi il gravissimo torto di ispirare alla idealità cristiana la loro attività economica (oltre seimila!) ma ad un incredibile numero di associazioni perfettamente neutre, cioè non obbedienti a nessun credo politico o religioso.

Calcoli abbastanza attendibili mi consentono di affermare che, in forza della legge e del regolamento vigenti, nel Consiglio del lavoro non trovano oggi rappresentanza che poco più di un decimo delle società di mutuo soccorso esistenti nel paese, poco più di un terzo delle cooperative, meno di un decimo delle banche popolari, meno dei due terzi degli operai e dei contadini attualmente organizzati in Italia!

Qual picciolo numero di privilegiati rosseggianti o scarlatti, onorevole ministro; e di contro, quale immensa schiera di esclusi... di tutti gli altri colori! Un atto anche qui di giustizia riparatrice imperiosamente si impone, voi lo sentite, onorevole ministro; ed a domandarvelo, gli esclusi, i reietti non han trovato soltanto la mia povera voce, che per la seconda volta si leva qui dentro convinta e tenace nell'invocazione, ma pur quella ben altrimenti autorevole e solenne di Luigi Luzzatti, il quale anche di recente domandò che un libero e fecondo regime di uguaglianza e di parità sottentri alfine a quello intollerabile della esclusione e del privilegio.

Il caso ha voluto che la richiesta di ammissione al diritto comune delle associazioni cristiane venisse rinnovata al Governo d'Italia proprio all'indomani di tragiche prove compiute in danno ed a di-

doro del paese precisamente da quegli uomini, associazioni e tendenze a cui la legge accorda il privilegio della rappresentanza ufficiale del lavoro di fronte allo Stato italiano.

Divisi da codesti uomini, fraternamente riuniti in tranquille ed operose associazioni ispirantisi a ben diverse tendenze, sono schiere immense di altri lavoratori, che nel silenzio e nell'ordine danno onore di lavoro e di fedeltà alla patria, rimanendo quasi soli a difenderne le basi minacciate nei momenti supremi: uomini che rinvergono nel Vangelo il lume quotidiano per il loro cammino, l'impulso ad ogni prudenza come ad ogni ardimento, l'intimo freno all'insorgere delle passioni, il codice e la scuola perenni del diritto e del dovere.

Dinanzi agli avvenimenti cui abbiamo assistito, chi vaticinò risiedere l'invocata salvezza nell'avvento trionfatore del socialismo, chi in una sperata riconquista delle masse da parte di principi e di istituti incapaci ormai di appassionarle e di avvincerle.

In quest'ora memorabile per il Paese, in cui la sincerità diventa un dovere supremo, consentite a me additare in quel popolo che spregiando le moltiplicate seduzioni e le rinnovate minacce, procede sereno e tranquillo per le vie del Cristianesimo, l'unica salute e l'ultima speranza d'Italia.

Per questo popolo, onorevole ministro, io non vi domando nè favori nè privilegi, ma soltanto giustizia e libertà. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Samoggia ai ministri dell'interno, dell'agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « sulle condizioni economiche, morali e sociali dei coltivatori diretti della terra e sui provvedimenti atti a migliorare e ad elevare le condizioni stesse ».

L'onorevole Samoggia ha facoltà di svolgerla.

SAMOGGIA. Onorevoli colleghi! Prendo a parlare dopo le evocazioni evangeliche del collega Longinotti, che ha chiuso il suo discorso trovando la pace e l'equilibrio in precetti ed in massime religiose e ha invocato un mondo che noi crediamo che sia ben passato.

LONGINOTTI. Pare di no.

SAMOGGIA. A giudicare dal progresso che fate, pare che veramente sia così.

I movimenti e le agitazioni di questi ultimi giorni, che hanno impressionato tanta

parte d'Italia, trovano, secondo noi, una spiegazione in condizioni economiche che non sono bene conosciute e che, se esaminate da vicino, possono spiegare perchè quei fatti sono avvenuti.

Un nostro collega che è presente, l'onorevole Vinaj, ha percorso rapidamente la Romagna ed ha fatto un quadro idilliaco dei lavoratori della terra in quella regione. Egli l'ha percorsa così rapidamente...

VINAJ. Più lentamente dei vostri amici.

SAMOGGIA. ...che gli si può perdonare di non aver visto che la superficie delle cose e di non aver potuto penetrare nell'intimo di esse, non potendo così giudicare di quelle che sono in quelle provincie ragioni di dolore e di dissidio.

La Romagna non è in un letto di rose, come crede l'onorevole Vinaj; la Romagna ha due classi di lavoratori della terra, i braccianti ed i contadini, che hanno ragioni di lamenti e di attriti verso le altre classi sociali.

I braccianti, e lo avranno detto anche all'onorevole Vinaj, vedono mancare il lavoro, vedono aumentare la disoccupazione. (*Interruzione del deputato Vinaj*).

Invece i fatti dimostrano e i dati pubblicati provano che la mano d'opera avventizia in Romagna da diversi mesi a questa parte non ha compiuto che pochissime giornate, e i lavori pubblici alla massa imponente dei braccianti della Romagna non hanno dato che 30 lire ad ognuno in tutta quanta la stagione.

Ma non solo questi fatti, non solo la deficienza dei lavori pubblici ha determinato nella categoria degli avventizi un vero disagio, ma vi è un vero arresto nell'emigrazione all'interno, che aveva preso tanto sviluppo, ed un arresto nell'emigrazione all'estero. E vi è una difficoltà grandissima nella conquista della terra da parte degli stessi braccianti. Perchè l'opera nostra in questi ultimi anni è stata principalmente diretta ad interessare i lavoratori avventizi all'agricoltura.

Infatti i nostri braccianti sono venuti organizzando delle affittanze collettive, sono venuti comperando dei terreni là dove potevano trovarli a buone condizioni. E quello che avviene nella nostra Romagna e nell'Emilia, avviene nelle regioni finitime del Ferrarese e del Veneto, ed anche nella lontana Sicilia, dove gli emigranti, dove gli operai della terra cercano di assicurarsi la coltivazione dei terreni.

Essi in Sicilia formano delle affittanze collettive, le quali trovano condizioni sempre più aspre e sempre più difficili nell'ottenere i terreni di cui hanno bisogno. Ricordo che nell'autunno scorso in Sicilia si ebbero fatti gravissimi di lotte fra diverse affittanze collettive, tra cooperative di lavoratori che ambivano di avere le terre in affitto o le terre in proprietà. E il nostro Parlamento ha il grave torto di avere per più volte promesso una legislazione sulle affittanze collettive, senza mai concretare in nulla provvedimenti a favore di esse.

Le affittanze collettive nella Sicilia hanno assicurati i mezzi dal Banco di Sicilia, il credito necessario; ma esse chiedono che il credito sia concesso anche per le migliorie, e anche per l'acquisto di terreni. E noi dell'alta Italia abbiamo chiesto che le provvidenze di credito agrario che oggi sono sancite per la Sardegna, per la Sicilia e per il mezzogiorno d'Italia, siano estese anche al resto d'Italia.

Il Ministero d'agricoltura, in una recente risposta ad una mia interrogazione, affermava che il credito agrario si trova facilmente nell'alta Italia.

Io vorrei che così fosse, ma la realtà è invece che il credito agrario non si trova nell'alta Italia, specialmente per i minori agricoltori, specialmente per le organizzazioni di lavoratori. E, non trovandosi questo credito, si ha difficoltà a mandare verso la terra, a affezionare alla terra i braccianti, i lavoratori avventizi, che invece devono trovare nell'agricoltura il loro impiego e il loro migliore collocamento.

Perchè noi crediamo che attraverso le affittanze collettive, attraverso queste forme di cooperazione applicata alle condizioni agrarie, dobbiamo far rivivere nei nostri paesi ad avventiziato gli antichi domini collettivi. Là dove c'è il nullatenente, là dove c'è il lavoratore della terra che non ha terra, dobbiamo garantire una specie di scorta, una specie di luogo sicuro, nel quale il lavoratore della terra stessa possa occuparsi nei momenti di disoccupazione, e possa occupare le braccia della sua famiglia, che forse sono adatte ad altri lavori, presso privati: è necessario ricostituire questi domini privati: è necessario là dove esistono, come nel caso della compartecipazione negli ex Stati pontifici, di riformarne gli statuti, per modo da dare diritto alla ripartizione delle terre ai soli lavoratori nullatenenti agricoltori.

Ma non soltanto gli avventizi, non sol-

tanto i lavoratori salariati della Sicilia, dell'Emilia, della Romagna, richiedono provvedimenti per le affittanze collettive e per la terra di cui hanno bisogno, ma anche quelli del Lazio e delle Marche chiedono dei provvedimenti sugli usi civici. Le agitazioni della Romagna hanno persuaso che non si può lasciare più oltre insoluto il problema. Gli agronomi migliori di quella regione hanno dimostrato l'assoluta necessità di uscire dall'incerto, dal provvisorio, e di deliberare rapidamente una legge sugli usi civici.

L'agricoltura non può svilupparsi finchè c'è la spada di Damocle delle rivendicazioni. D'altra parte le popolazioni rurali, nullatenenti, hanno diritto di avere la terra di cui hanno bisogno. È necessario trovare il termine di conciliazione. Voi potrete, applicando la legge progettata sugli usi civici, potrete permettere all'agricoltore volenteroso, al capitalista intraprendente di iniziare la riforma dell'agricoltura nell'Italia centrale, ma dovrete anche dare alla turba che nulla possiede il mezzo di lavorare la terra; è necessario che accanto alla grande proprietà sorgano questi nuclei di proprietà collettiva; è necessario che coloro che nulla posseggono, che da un momento all'altro potrebbero formare correnti cospicue di emigrazione e dare luogo a disordini ed a perturbamenti, è necessario che queste turbe siano affezionate alla terra a mezzo del possesso della terra stessa, ed è necessario quindi che noi portiamo i lavoratori della terra sopra la terra.

Nella Romagna stessa, nel Ferrarese, per non citare la Sardegna, la Sicilia e le Puglie, gli agricoltori sono troppo distanti dai campi che coltivano, e quindi l'agricoltura che è possibile applicare in quei terreni è sempre un'agricoltura, che non solo non affeziona l'agricoltore alla terra, ma è una agricoltura di alto dispendio e di poco rendimento.

Una legge fu presentata al Parlamento nel 1910, una legge che doveva tradursi in atto, perchè di grande previdenza sociale e di grande incremento all'economia del paese, la legge sulle borgate rurali.

Quando imperversava il colera nelle Puglie si portò al Parlamento la legge sulle borgate rurali; e del resto a favore della costruzione di esse noi abbiamo delle disposizioni che consentono la costituzione di esse nella stessa legge sulla Sardegna e sull'Agro Romano.

Ma solo nell'Agro Romano abbiamo l'ap-

plicazione di queste disposizioni; solo per l'Agro Romano abbiamo davvero delle disposizioni che consentano la costruzione di borgate rurali, e ve ne sono in condizioni diverse che promettono di diventare dei centri di miglioramento agrario sociale ed urbano.

Ora io dico: non è possibile che si mantengano nei centri attuali urbani e rurali di tante regioni d'Italia la promiscuità del cittadino e del contadino; non è possibile che possiate mantenere degli agricoltori che distano dieci, venti chilometri dal luogo del lavoro. Ma nella stessa Romagna, di cui vi siete occupati, torme di braccianti vivono a grande distanza dalla terra e se voi tentaste di sperimentare nelle Romagne le disposizioni per le borgate rurali, sancite per l'Agro Romano, vi assicuro che quelle regioni cambierebbero completamente.

È necessario però avere coraggio, perchè se non si fa questo, credetelo, i lavoratori della terra non si attaccheranno mai alla terra stessa, ed avrete ad ogni piè sospinto sorprese, agitazioni, dolori, a cui non potrete porre rimedio.

Ma se i braccianti, se i lavoratori avventizi hanno ragioni di dolersi, ragioni di agitarsi per la insufficienza del lavoro, per la incertezza del lavoro stesso e per la distanza della terra, anche i mezzadri, quelle case, abitate da mezzadri, che l'onorevole Vinaj vedeva così tranquille e civettuole, hanno ragione di querimonia.

Specialmente in Romagna, dove la mezzadria è assunta a forme veramente notevoli, si sente il contrasto tra il lavoratore e il proprietario, perchè il lavoratore sente che non può più essere il cieco esecutore degli ordini del proprietario.

La Romagna da quattro anni è agitata da una questione, che può parere a molti un semplice puntiglio, od una semplice accademia; là si tratta della direzione dell'azienda, in cui il contadino lavora. Non si può ammettere che la direzione della azienda agricola sia riservata esclusivamente al proprietario. Il contadino è il socio, interessato nell'azienda, egli è compensato col prodotto, perciò la direzione, lasciata in modo illimitato al padrone, è un pericolo ed una iniquità nei riguardi del lavoratore.

Orbene, i contadini sostengono una lotta vivacissima contro i proprietari, una lotta vivacissima per la scelta delle macchine trebbiatrici. Essi sostengono che, poichè il

proprietario non garantisce un minimo di raccolto, essi hanno il diritto di partecipare alla direzione dell'azienda.

Essi sentono di aver questo diritto, ma, purtroppo le leggi e le consuetudini attuali non danno loro ragione. È quindi necessario che un istituto si interponga tra coloni e proprietari e questo istituto deve essere il probivirato, da cui attendono disposizioni e consuetudini nuove. Lo stesso progetto, a cui più volte si sono riferiti altri oratori, il progetto Orlando-Cocco-Ortu, non solo contemplava la interpretazione dei contratti esistenti, ma anche le norme per meglio disciplinare il lavoro e la formazione del contratto di mezzadria e di locazione. Ma i mezzadri non soltanto si lamentano di non avere la partecipazione nella direzione dell'azienda, ma si lamentano anche della mancanza di una legge sul contratto di lavoro. Di ciò ha fatto cenno anche l'onorevole Longinotti. Il mezzadro non si sente tranquillo, come un tempo, di fronte al proprietario. Egli non è garantito sulla continuità del contratto, non è garantito sulla possibilità di godere delle migliori fatte, non è garantito contro il capriccio del proprietario, che volesse in un dato momento rescindere il contratto. Il mezzadro reclama tranquillità, sicurezza, osservanza dei suoi diritti. Il proprietario, o meglio alcuni proprietari questo non vogliono consentire e noi diciamo, che, se volete prevenire saggiamente, dovete presentare e fare approvare al più presto una legge sul contratto agrario e di mezzadria.

Ma non soltanto di questo si lamentano i contadini di molte città d'Italia. I regolamenti igienici non sono applicati nelle campagne. Lo diceva testè anche l'onorevole Longinotti. È necessario che le case dei contadini siano completamente cambiate, completamente trasformate. Noi non abbiamo che poche regioni d'Italia nelle quali le case coloniche rispondono a un *minimum* d'igiene. In gran parte d'Italia i regolamenti igienici, i codici sanitari sono lettere perfettamente morte.

E badate: man mano che s'intensifica l'agricoltura, noi vediamo i proprietari che preferiscono d'investire i loro più lauti interessi nel miglioramento e nei fabbricati adibiti alla custodia del bestiame; ma lasciano le case coloniche deperire, sempre in cattive condizioni.

Non si applicano i regolamenti igienici, non si applicano le norme elementari di tutela e di salute per i lavoratori; e quindi

è naturale che i lavoratori abbiano a lamentarsi, che essi abbiano ad agitarsi, che essi abbiano a non sentire affetto e legame con la terra.

Ma la mezzadria sta trasformandosi. In molte regioni d'Italia, l'istituto della mezzadria sta per diventare colonia parziale, sta per diventare piccolo affitto, sta per diventare piccola proprietà.

Ai contadini è necessario dare istruzione agraria, dare istruzione tecnica agraria. Non bastano le cattedre ambulanti d'agricoltura, come sono ora organizzate e come ora sono presidiate. È necessario che l'istruzione agraria giunga ai contadini in una forma ancora più pratica e ancora più accessibile. È necessario che ai contadini noi mettiamo accanto degli esperti che abbiano ad insegnar loro il mestiere. È necessario fare le scuole per i contadini che invano si credè di fare trent'anni or sono, quando si organizzarono le scuole pratiche agrarie. Le scuole pratiche agrarie hanno servito per il medio ceto agrario, hanno servito per formare dei tecnici, dei capi aziende, dei fattori, degli agenti: non hanno servito per istruire i contadini.

Solo in questi ultimi anni si sono venute aprendo delle scuole per contadini; e le scuole per contadini debbono essere come le scuole d'insegnamento professionale, industriale o commerciale.

Oggi il contadino che frequenta la scuola deve essere compensato del suo lavoro. Il contadino deve frequentare la scuola solo nei periodi nei quali è possibile apprendere qualche pratica agraria. La scuola per i contadini deve essere fatta in modo che sia un'azienda modello nella quale il contadino debba apprendere le norme migliori, più pratiche per il suo mestiere.

La scuola Caldesi di Faenza e parecchie altre che stanno sorgendo ora in Piemonte e nel Veneto, sono veramente scuole per i contadini, che vi possono trovare compenso al loro lavoro, che vi possono trovare la possibilità di collocamento per alcune settimane o per pochi mesi; e in questo modo essi usciranno dalle scuole agrarie veramente agricoltori perfetti, veramente agricoltori esperti.

Oltre l'istruzione, il mezzadro che si trasforma in piccolo affittuario o in piccolo proprietario ha bisogno del credito, ha bisogno della cooperazione, ha bisogno della mutualità.

Il credito per i contadini ancora non esiste, o, se esiste, è vincolato talmente a dei

legami confessionali, che noi dobbiamo dichiarare che non è il credito quale lo Stato deve fornire a tutti quanti coloro che ne hanno bisogno. Voi avete fatto in Sardegna e in Sicilia delle provvide disposizioni per il credito agrario.

Nella Sardegna, la Cassa dei beni ademprivili, e il Banco di Sicilia in Sicilia, non chiedono ai loro clienti dichiarazioni di fede politica o religiosa; ed è questa libertà, che spiega come in Sardegna, in un periodo brevissimo il numero delle Casse rurali sia diventato così imponente, come la Sardegna in cui i movimenti di cooperazione e di mutualità non sono stati legati a nessun partito, a nessuna confessione, la Sardegna sta facendo dei miracoli, mentre era chiamata la terra ingrata alla mutualità e alla cooperazione.

La Sicilia sta facendo altrettanto. In Sicilia è possibile organizzare le affittanze collettive cattoliche che fanno capo a Don Sturzo di Caltagirone, e altre in altre provincie, come è possibile organizzare affittanze collettive prettamente socialiste, che fanno capo al gruppo di Trapani, come è possibile anche un movimento riformista massonico che fa capo a Girgenti, è possibile cioè dare agli agricoltori, ai lavoratori la libera scelta della loro confessione e della loro credenza, mentre in altre regioni d'Italia, e specialmente dell'alta Italia, non troviamo il credito per i lavoratori che risolutamente organizzati vogliono migliorare le loro condizioni. Non lo troviamo neppure per la ricostruzione di quei vigneti che la fillossera va distruggendo nel Piemonte e in altre regioni dell'alta Italia. Ci hanno promesso il credito, l'onorevole Nitti ha fatto dei discorsi ripetuti pieni di blandizie e di buone parole; ma quando siamo stati al concreto, il credito ci è stato negato.

Ora noi diciamo che, se parecchie regioni hanno trovato la possibilità di avere il credito, sarebbe ingiusto, sarebbe iniquo che altre regioni non avessero egualmente questo credito.

E ne ha bisogno il contadino di questo credito, ne ha bisogno il piccolo proprietario, perchè essi devono trasformare la loro agricoltura, devono investire in miglioramenti il risparmio che vengono man mano facendo, devono introdurre nella terra, investire nel terreno i capitali necessari per fare produrre di più la terra stessa.

E non solo il credito, ma anche gli aiuti della cooperazione occorrono. Noi non crediamo a una piccola proprietà dissociata,

individualistica, separata; non crediamo a questa piccola proprietà perchè l'esperienza ci dimostra che basta una piccola crisi, che basta un mutamento di mercati, basta una morte, un'avversità, una grandinata per vedere a terra questa povera piccola proprietà. È soltanto la piccola proprietà associata che ha diritto agli aiuti, alla benevolenza del Governo. E noi vi diciamo: verso questa piccola proprietà associata voi del Governo avete finora dei grandi torti.

Vedete le piccole latterie sociali che hanno il ridente Bellunese e il Friuli, le cantine sociali che hanno rivoluzionato parte del Piemonte, le vendite collettive che stanno trasformando parte del Mezzogiorno, non hanno ragione di gratitudine a voi del Governo perchè sono in continua lotta coi vostri amici del fisco, perchè li tartassate in ogni modo, perchè avete fatto la leggina del 7 luglio 1907 che doveva essere una leggina per le piccole cooperative ed è invece stata una trappola con cui cercate di ammazzarle.

Avete detto alle Mutue incendi di Piemonte: mettetevi in ordine con la vostra costituzione; avete detto alle Mutue assicurazione bestiame di diverse parti d'Italia: costituitevi legalmente, e voi state in questi giorni applicando la tassa di assicurazione, voi state in questi giorni uccidendole, se non ricacciandole in quella costituzione caotica da cui volevate trarle con la leggina del luglio 1907.

È dunque molto che si aspetta la cooperazione e la mutualità dal vostro Governo, e non vi dico che non conoscete questi problemi: voi li conoscete largamente, più e più volte ci siamo riuniti a congresso, più e più volte abbiamo invocato, le richieste sono state fatte; ma quando si è trattato di trasformare le promesse in disegni di legge concreti e quando specialmente si è trattato di fare approvare dei disegni di legge, allora il Governo ha trovato tutti i pretesti, tutte le buone ragioni per mandare e rimandare ancora. Eppure non dovrete rimandare ulteriormente, se davvero siete preoccupati di quei moti che in questi giorni hanno rattristato anche noi in varie parti d'Italia, non dovrete procrastinare ulteriormente, perchè il contadino che non si affeziona alla terra è un contadino che emigra e non produce quello che dovrebbe e potrebbe produrre.

Io mi sono trovato recentemente in una regione bella ma infelice, in Basilicata, e ho trovato migliaia di contadini che vor-

rebbero stabilirsi sul suolo, costituendo borgate e coltivare razionalmente quei terreni. Ma ad essi si oppone il latifondo, la grande proprietà come in Sicilia; il latifondo che non vuole che si formino borgate sul terreno, che l'agricoltura a base di cereali si trasformi in agricoltura con l'avvicendamento del prato, non vuole che la pastorizia a grado a grado si ricostituisca, non vuole che si raccolga fieno, che il contadino diventi davvero il lavoratore del suo pezzo di terra.

In Basilicata i proprietari hanno perfino negato di ricevere i lavoratori e le loro rappresentanze; negato di consentire pochi ettari di terreno per la costruzione di un piccolo paese, di trasformare i contratti di due o tre anni con l'obbligo del pagamento dell'estaglio in cereali, in contratti più lunghi col pagamento dell'affitto in danaro.

Quando vi sono proprietari di questo genere, è indispensabile ricorrere a leggi che colpiscano il diritto di proprietà che così vuole abusare del suo potere; è necessario che i buoni propositi del vostro Presidente si esplicino in qualche cosa di concreto.

Voi avete detto: colpiremo la proprietà assenteista, favoriremo le affittanze collettive. Vi ho chiesto se avevate dei progetti, e mi avete risposto che manterrete le promesse dei precedenti gabinetti, vale a dire lascerete passare del tempo senza far nulla, perchè è così che si è fatto fino ad ora.

Ma ricordatevi che probabilmente quello che voi non vorrete concedere con leggi che vengano incontro ai desideri dei lavoratori, è facile che questi lavoratori un bel giorno strappino facendosi giustizia da sé, che invadano quelle terre, che trovino che lo Stato non vale la pena di essere sostenuto, che il Governo non ha ragione di chiedere tributi e gravami ai lavoratori; è probabile che questa gente dica che non vale la pena di stare nel nostro paese e che quindi emigri, abbandonando le terre che pure sarebbero fertili e capaci di alimentare questa gente ed altra ancora.

Leggi ci vogliono dunque, per organizzare la piccola proprietà, per spezzare il latifondo, per creare borgate rurali, per garantire i piccoli affittuari; leggi ci vogliono per assicurare questa gente contro le pretese eccessive dei proprietari. Badate, sono più di venti anni che si reclama in Italia una legge sul contratto agrario, specialmente per riconoscere le migliorie fatte dal fittavolo e non ancora godute, special-

mente per la durata del contratto di locazione, per il diritto di rinnovazione a parità di condizioni, per un calmiere sugli affitti, senza del quale noi abbiamo le masse dei lavoratori nullatenenti che si trovano indifesi di fronte alla grande proprietà: senza di questo calmiere noi non potremo avere mai dei contratti equi ed umani.

Io non sono favorevole a quanto si diceva l'altro giorno parlando dei tributi, cioè all'esonero delle quote minime della piccola proprietà, perchè credo che quello che l'erario andrebbe a perdere potrebbe essere impiegato più proficuamente in aiuto all'istruzione tecnica, alla cooperazione ed alla mutualità.

Lo Stato dovrebbe sacrificare cinque o sei milioni per esonerare le quote minime; ma io dico che un ettaro di terreno, anche in montagna, se fosse meglio coltivato, potrebbe pagare comodamente quindici o venti lire di tassa prediale, specialmente quando trasformasse la sua agricoltura primitiva, ove il lavoro è tutto e l'anticipazione è nulla, in un'agricoltura in cui sia maggiore il contributo di capitale e di intelligenza e minore il lavoro bruto. Oh! quanti ettari di terreno nello stesso Mezzogiorno, che sono stati completamente trasformati solo con l'impiego di strumenti adatti di lavoro e di concimazione razionale, davano appena ottanta o cento lire di grano ed ora danno sei o settecento lire di foraggio o di piante leguminose!

Dunque non si tratta tanto di esonerare le quote minime, facendo perdere allo Stato qualche milione, quanto di distribuire l'istruzione tecnica di modo che nessun contadino ignori come si coltiva la sua terra.

Ma ciò non basta; bisogna anche sapere convenientemente trasformare e smerciare; perciò da molto tempo noi chiediamo al Governo l'aiuto alle cooperazioni di credito, di acquisto, di vendita, di trasformazione per mezzo di un ispettorato.

Non ci siamo mai spaventati che si dovesse esercitare una ispezione sulle cooperative e sulle mutue (*Approvazioni*); anzi abbiamo detto sempre che la cooperazione sana non ha nulla da temere ed ha tutto da guadagnare dall'ispezione.

Questa era stata promessa da molti anni, ma non è stata mai attuata.

Evidentemente converrebbe aiutare questo servizio, perchè non si può mettere la ispezione senza garantire anche la possibi-

lità di compierla, e se non si dà, come compenso per l'ispezione, anche un aiuto al credito, qualche agevolazione fiscale ed amministrativa.

Non parlo di altre leggi che sono state qui illustrate e che sono attese dai lavoratori della terra; non parlo delle assicurazioni contro gli infortuni: ormai gli stessi proprietari delle regioni più progredite, come giustamente ha accennato l'onorevole Dugoni, hanno pensato ad assicurare i loro contadini contro gli infortuni.

Non parlo delle pensioni per l'invalidità e la vecchiaia, attese dagli operai della campagna come da quelli delle città; nè di quella giustizia pronta e gratuita, adatta ed adattata all'ambiente, che si dovrebbe ottenere col probivirato agricolo. Le formule compromissorie e le Commissioni arbitrali che vi sono attualmente a nulla giovano, poichè nella stessa Lombardia alcuni proprietari si sono rifiutati di sottoporsi a sentenze di Commissioni arbitrali, le quali per ciò hanno dovuto rinunciare all'esecuzione.

È dunque necessario che i contadini trovino il tribunale loro adatto, senza nessuna spesa nè formalità, mediante la legge sui probiviri in agricoltura.

È necessario diffondere l'istruzione tecnica professionale, ed anche alle donne di campagna. Su questo punto l'onorevole Nitti fece una di quelle azioni che non lo faranno dimenticare per molti anni dagli agricoltori italiani.

Si veniva istituendo in varie regioni d'Italia l'insegnamento professionale alle donne dei contadini e dei lavoratori con le scuole per l'economia domestica. L'onorevole Nitti, (per un sentimento, non si sa ancora spiegare se di invidia o di desiderio di distruzione) ha voluto tagliar le gambe a questo insegnamento professionale.

Ora, se c'è un insegnamento, di cui si senta bisogno nelle campagne, è proprio quello dei mestieri dei campi e dell'economia domestica, del come si governa e si alleva economicamente una famiglia.

Voi dovete portare questo insegnamento nelle campagne sotto tutte le forme, ma la migliore è quella dell'insegnamento ambulante.

Ricordatevi che la donna elevata, istruita, migliorata, sarà la grande collaboratrice dell'elevazione delle classi lavoratrici rurali.

Le donne dei contadini hanno diritto, lo diceva giustamente l'onorevole Cabrini, alle Casse di maternità. Si è vietato alle risaiuole il lavoro negli ultimi mesi di gra-

vidanza, ma si è trovata per esse la possibilità di collocarsi. È doveroso e giusto quindi che si dia alle donne dei contadini lo stesso compenso che si dà alle donne degli operai per la maternità. E ho finito.

Sono convinto che leggi concesse ai lavoratori della terra produrranno nelle nostre campagne quella pacificazione che altri provvedimenti invano cercherebbero d'ottenere, e sono del pari convinto che, se noi possiamo affezionare maggiormente gli agricoltori alla terra, avremo non soltanto la pace nelle campagne, ma anche l'aumento della produzione e del benessere.

Sono anche convinto che sia urgente una legislazione in favore dei contadini. È stato accennato in altra discussione che i contadini, ai quali si è dato il diritto del voto, chiedono qualcosa di più sostanziale, di più positivo: essi domandano delle leggi.

Ricordo, in un rapido giro fatto ultimamente, quello che mi dicevano dei contadini di un paese del Mezzogiorno. « Onorevole, essi dicevano, pensate a noi, non dimenticateci. Finora noi contadini siamo stati dimenticati, trascurati da tutti ».

Quel grido che ci chiedeva di non dimenticare, dovrebbe risuonare qui come monito poichè, se noi non lo sapremo raccogliere, probabilmente guai maggiori verranno al nostro paese. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza degli onorevoli Agnelli, Ruini, Gasparotto, Barbera, Fera, Lo Presti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al ministro di agricoltura, industria e commercio « sui criteri ai quali il Governo ispirerà la sua azione per una efficace e leale applicazione delle leggi sociali e per il loro necessario completamento soprattutto per ciò che concerne le assicurazioni operaie ».

L'onorevole Agnelli ha facoltà di svolgerla.

AGNELLI. Onorevoli colleghi, prendendo a parlare a questo punto della discussione, a nome anche di alcuni altri amici del gruppo radicale, mi sforzerò di mantenere il mio dire nei limiti del più discreta brevità e anche del più diretto riferimento all'argomento specifico della discussione.

Per esempio, il nostro amico, onorevole Cabrini ha svolto, si può dire, l'intero *Corpus juris* del diritto del lavoro, il codice del lavoro, in quelle linee audaci, ma armoniose di cui aveva già dato esempio

brillantissimo nell'interessante suo libro sulla legislazione sociale.

CABRINI. La ringrazierà l'editore.

AGNELLI. E questa trattazione è già di notevole portata. Ma altri colleghi, a giudicare dallo svolgimento dato or ora, e da quello che seguirà indubbiamente, delle loro interpellanze, minacciano di ripetere in questa discussione qualche cosa che somigli a quanto si è fatto per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

In realtà, e *grosso modo*, qualunque miglioramento dell'ambiente economico generale, qualunque provvedimento a vantaggio delle classi produttive della società, senza neppure la distinzione fra proletariato vero e proprio e media e piccola borghesia, può andare sotto il nome assai largo e comprensivo di legislazione sociale. E, di grado in grado, è ancora facile, uscendo dai confini precisi dell'argomento, tenere la discussione su un terreno tranquillamente accademico al quale è anche propizia la circostanza che la Camera non è oggi numerosa, nè rumorosa; terreno che porta anche all'accademica indifferenza, propria di chi parla senza forte speranza di raggiungere risultati pratici e positivi.

Ed è per questo, onorevole De Bellis, che salvo un *nescio amari aliquid* che mi è parso sentire nelle parole dell'onorevole Samoggia...

LUZZATTI. *Amari aliquid, quod... in floribus.*

AGNELLI. Precisamente; è un professore di agraria, sarà anche un floricultore; ma certo un po' di amaro nelle espressioni dell'onorevole Samoggia c'è stato. Orbene, salvo questa eccezione, le osservazioni che furono portate e si porteranno in questa discussione saranno certamente ispirate alla maggiore serenità ed obiettività. Ma quali risultati concreti se ne otterranno?

Ora, per parte mia, senza nulla invidiare agli egregi colleghi nel campo che hanno già percorso e fecondato, vorrei presentare brevi osservazioni mettendomi invece al punto di vista della possibilità di immediate riforme di ordine sociale, nelle condizioni finanziarie nelle quali si trova il nostro paese.

Vedete che in questo la mia discrezione non potrebbe essere più esemplare!

Mi riferisco alle condizioni economiche del nostro paese, e ai concetti politici, ai quali il Ministero presente ha dichiarato di voler informare la sua condotta, nella speranza che questo criterio rigoroso e pru-

dente di stretta relazione possa appunto valerci per vedere, in un giorno non lontano, attuata una parte almeno delle nostre richieste.

Giorni sono leggevo proprio in un giornale socialista che la legislazione sociale in Italia attraversa ora un periodo di sosta; e che anzi, bisognerebbe, quasi per disperazione, quasi a sollievo di disoccupazione a questo riguardo, spingere la propaganda, invece, alla riforma doganale la quale può valere quanto e meglio della più provvida ed ampia legislazione sociale.

È verissimo che gli effetti economici di una buona politica doganale possono nella diminuzione del costo della vita e dei consumi e quindi nell'aumento dei salari reali, emulare gli effetti benefici della legislazione sociale; ma è anche vero che se insistessi su questo argomento uscirei io pure dal tema che mi sono prefisso. In ogni modo, una propaganda di questo genere, anche quando abbia raggiunto un risultato porta i suoi effetti a lunga scadenza: più liberali criteri di politica doganale potranno essere adottati soltanto fra qualche anno, al momento della scadenza dei trattati di commercio: e vi sarà tempo a riparlare.

Quindi, limitiamoci a vedere - di fronte alle condizioni attuali e alla vera e profonda pregiudiziale che il Ministero può opporci e che noi non ci possiamo dissimulare qualora non vogliamo chiudere gli occhi alla realtà, la pregiudiziale cioè di ordine finanziario - che cosa oggi si possa domandare e pretendere dal Governo in materia di legislazione sociale nel senso stretto dell'espressione.

Se c'è dunque una pregiudiziale finanziaria, sarà almeno lecito di chiedere qualcuna delle riforme che non costano e che non pongono a repentaglio il bilancio dello Stato.

Anche per tale motivo io ben volentieri lascio da parte l'importante e delicata questione delle pensioni operaie, e l'affido alle cure dell'amico Ruini, il quale possiede, a quanto sembra, il segreto per risolverla senza troppo pretendere dal bilancio, e senza neppure scontentare troppo le legittime impazienze delle classi lavoratrici.

Per parte mia sarò ben lieto di conoscere la chiave del segreto, e di apprendere come ciò possa farsi nelle condizioni presenti, dacchè non posso tacere qualche riserva al riguardo, perchè non so dove lo Stato, con questo po' po' di ostruzionismo tributario, (l'ostruzionismo lo fanno pur

troppo i contribuenti, più efficacemente dei nostri colleghi socialisti) non so dove lo Stato troverà gli efficaci ed abbondanti contributi che alla risoluzione del problema sarebbero sin dal primo momento indispensabili.

Ma io non voglio pregiudicare menomamente la questione nè tanto meno screditare la tesi che già il collega Ruini accennava nella discussione dei provvedimenti finanziari.

Contentandoci adunque oggi delle riforme che non costano, dobbiamo e possiamo chiedere nel momento presente quelle provvidenze sociali che regolino meglio, secondo equità, i rapporti tra capitale e lavoro in quei campi nei quali la legislazione ha fatto ancora troppo poco o non ha fatto nulla.

E però incominciamo coll'esprimere il voto più fervido che l'avallo di Luigi Luzzatti, di Vittorio Emanuele Orlando se non di Eugenio Chiesa, autorevolissimo egli pure, ma forse un po' troppo sospetto.

LUZZATTI. Egli accredita il progetto almeno presso di voi!...

AGNELLI. ... sia condizione sufficiente a garantire fortuna al giusto progetto sul contratto d'impiego.

Anche pochi giorni or sono, quando l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, chiedendone la presa in considerazione, ne svolgeva le linee generali, chi abbia senza prevenzione ascoltato la sua interessante dimostrazione, ha riportato l'impressione che si tratti di una materia essenzialmente propizia all'opera legislativa.

Qui non si tratta di edificare *a priori*, si tratta di completare, di perfezionare, di estendere su un terreno giuridico, già preparato e fecondato, tutta una serie di lunghe consuetudini; si tratta di intervenire coll'opera provvidenziale della legge, non a creare un diritto nuovo, ma a riconoscerlo e a completarlo nelle sue discipline. Si tratta quindi di compiere quell'ufficio soltanto che alla legge, quando non si voglia cadere nell'utopia, può essere affidato: non foggiate *ex-novo* il rapporto di diritto, ma correggere, migliorare, dare forma più armonica a quanto già la pratica ha cominciato a tradurre in realtà.

E le domande degli impiegati privati, dimenticati fra tutti, per moltissimi anni, dalla legislazione italiana, così sollecitata talvolta per le classi lavoratrici dell'industria, si riferiscono poco più che alla codificazione di molte fra le norme già raccolte

da parecchie Camere di commercio ed alla estensione generale e inderogabile di alcune delle garanzie elementari vogliono norme protettive più rette per la continuità dell'impiego, per l'indennità in caso di licenziamento, per il pagamento di stipendi durante l'assenza in caso di servizio militare, per il compenso anche nella cessazione dell'azienda, nella liquidazione, nel fallimento; insomma l'applicazione e l'estensione di disposizioni di tutela che nel mondo dell'impiego privato presenterebbero un notevole miglioramento sulla precarietà delle condizioni attuali ed una garanzia di un avvenire migliore per gli impiegati e per le loro famiglie.

Pensate, ad esempio, che di congresso in congresso gli impiegati privati vanno chiedendo di essere ammessi ad iscriversi presso la Cassa di previdenza, perchè l'iscrizione essi per i primi intendono nella sua portata e nella sua importanza; pensate che di essa potrebbero giustamente giovare e ne avrebbero diritto in quanto la qualità del lavoro non li remunerava affatto in misura tale da metterli al disopra degli operai e soprattutto degli operai qualificati che raggiungono elevati salari; pensate che tutto questo essi seguitano a domandare e potrebbe essere concesso con la semplicissima modificazione di un solo articolo della legge, se la Cassa di previdenza non temesse di veder crescere eccessivamente la sua clientela, e si lagnasse veramente con le parole testè usate dall'onorevole Cabrini che su nove milioni di lavoratori soltanto 450,000 siano gli iscritti; pensate infine che essa avrebbe una clientela che da gran tempo si offre volentosa e alla quale invece si chiudono le porte...

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Invece sono state ora aperte con una larga interpretazione della legge.

AGNELLI. Me ne compiaccio e non insisto: non occorre dunque neppure un articolo apposito; è bastato che la legge fosse interpretata liberalmente.

E passiamo ad altre riforme che non costano, quale ad esempio l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro agricolo. Accenno volentieri a questa riforma per una ragione anche personale. Mentre mi è piaciuto assai che l'onorevole Dugoni temperasse la sua concezione rigidamente rivoluzionaria o quella che una speciale condotta di partito nel momento attuale sembra imporgli, discendendo al più mite,

al più ragionevole riformismo, e domandasse una legge a questo scopo citando a titolo d'onore l'esempio della Germania e l'esempio e l'opinione di uomini molto autorevoli e molto ortodossi, mi è doluto d'altra parte, che egli non avesse ricordato il lavoro pazientissimo compiuto dall'Ufficio del lavoro e dal Comitato permanente.

Il Consiglio superiore del lavoro discusse fino dal 1910 una relazione per un disegno di legge a-sai completo e minuziosamente studiato nella quale in effetto sono vittoriosamente confutate tutte le obiezioni che l'assicurazione agricola presenta e che la facevano ritenere di tanto difficile disciplina e di tanto complicata effettuazione.

Credo che sia compito specifico del partito, in nome del quale mi onoro di aver preso a parlare, non soltanto di additare le linee generali di una data riforma alla quale possono portare plauso tutti coloro che verso una meta di progresso sociale intendono di muovere, ma anche, e soprattutto, di chiarire sotto quali condizioni la riforma propugnata può diventare realtà.

Ora, in materia di infortuni, il dire di estendere senz'altro la legge dalle industrie al lavoro dei campi è dire cosa che contrasta assolutamente colle condizioni di fatto in cui si svolge il lavoro agricolo; finchè la domanda di questa riforma si mantiene in limiti così generici, essa può rappresentare una nobile aspirazione, ma non avvicina di un passo la risoluzione del problema.

Quello che bisogna chiarire è il complesso dei modi coi quali la riforma può essere attuata: qui vanno saggiate precisamente le obiezioni, e non soltanto le obiezioni pregiudiziali, quelle che stanno alla soglia della questione, quella ad esempio che l'agricoltura non rappresenti un rischio professionale molto grave, perchè questa obiezione, prima di tutto, non è fondata, e lo ha dimostrato il collega Dugoni denunciando le cifre dei tedeschi, perchè forse non ha trovato abbastanza probante il citare le cifre italiane che avrebbe trovato negli atti del Consiglio del lavoro: e non ispetta a me di dire chi le abbia precisamente raccolte.

CHIESA PIETRO. È stato lo stesso oratore.

AGNELLI. Credo che lo abbiano capito (*ilarità*): ed io ricordo che lei presiedeva alle sedute.

Ma che il rischio professionale sia grave o non grave è una questione di secondaria importanza. La legislazione degli infortuni

ha subito una delle più interessanti evoluzioni (e qui si può davvero fare senza sfoggio della legislazione comparata, perchè è fenomeno comune a tutti i paesi): ha cominciato come legislazione che provvede al rischio professionale ed al risarcimento delle gravi disgrazie sul lavoro.

Infatti quando nel 1879 l'onorevole Pericoli presentò un progetto in questa materia, quando nel 1880 gli onorevoli Sonnino, Luzzatti, Villari, Minghetti presentano un altro progetto inteso ad estendere la protezione contro gli infortuni le cause occasionali che mossero i proponenti furono precisamente i gravissimi infortuni edilizi verificatisi in Roma a quell'epoca in cui le costruzioni erano così importanti e frequenti, tanto che si arrivò alla follia che portò poi alla crisi edilizia.

E questo punto di partenza, comune del resto alla preoccupazione dei gravi infortuni dell'industria manifatturiera delle industrie meccaniche, dell'industria mineraria, e via dicendo, in tutti i paesi, giustificò la formazione di una teoria giuridica e sociale che andò sotto il nome di rischio professionale. Essa in sostanza consiste nell'addossare all'industria il carico degli infortuni, che nella industria stessa si verificano, o con l'assicurazione obbligatoria o con la responsabilità diretta, come in Francia, del proprietario dell'azienda. Ma man mano dai primi passi che furono precisamente diretti a mitigare, a riparare ai danni più gravi, i danni che colpivano maggiormente per la loro importanza la fantasia, e che più richiama l'attenzione, da questi primi passi la legge sugli infortuni in Italia e all'estero venne svolgendosi nel senso di diventare una vera e propria previdenza obbligatoria, anche indipendentemente dalla gravità del rischio, unicamente per il fatto della possibilità (la quale teoricamente accompagna qualunque lavoro, qualunque condizione della vita) la possibilità di essere colpiti da sinistri che brevemente o lungamente, che in modo temporaneo o in modo definitivo, irrimediabile, possono togliere in tutto o in parte la capacità al lavoro: in presenza di questa eventualità si considerò un vantaggio sociale, si considerò un obbligo dello Stato di organizzare un sistema che promettesse ed assicurasse il risarcimento.

E non è nemmeno detto (e lo ricordo per coloro che molte volte invocando il carico dell'assicurazione a danno dell'uno o dell'altro dei due contraenti, dell'intraprenditore

o dell'operaio, sembrano dare importanza decisiva a questo elemento non si può nemmeno dire che quando il premio di assicurazione è a carico dell'intraprenditore sia veramente esso che lo paga: se è a carico dell'intraprenditore, esso è pagato dall'intraprenditore come una imposta: l'intraprenditore non isborza che una anticipazione, in quanto è in condizione di fare l'anticipazione, ma il gioco economico delle ripercussioni fa sì che il premio sia pagato dal consumatore o dallo stesso operaio sul salario secondo le condizioni di concorrenza, nelle quali sono operative le leggi naturali economiche. In fondo, è l'intera società che paga il risarcimento. Quindi è che l'argomento della poca o nessuna gravità del rischio, anche se fosse fondato, non avrebbe una grande importanza nella questione, mentre il regime della previdenza obbligatoria per i sinistri sul lavoro avrebbe una influenza sensibilmente educatrice sull'ambiente agricolo.

I fatti hanno in questo prevenuto la riforma e fornito anche un argomento di grande importanza per affrettare l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria; i fatti hanno prevenuto l'applicazione della legge: agricoltori, proprietari, conduttori di fondi, lavoratori, hanno già in parecchie regioni fondate delle associazioni mutue per la protezione contro gli infortuni agricoli. Ma quale è il terreno su cui si deve mettere, su cui si deve risolvere la questione?

A me preme non di svolgere, ma di segnare, per le eventualità di una discussione che mi auguro non lontana, di segnare, anche da un punto di vista che può avere aspetto politico, la preferenza nostra per le forme mutue di assicurazioni, che possono perfettamente coprirsi in una riassicurazione accentrata o nella Cassa nazionale o in altri istituti, ma che però per una condizione insita alla loro stessa natura, al loro funzionamento rappresentano il solo mezzo per fare funzionare senza troppi inconvenienti l'assicurazione infortuni agricoli; perchè uno dei pericoli maggiore che questa assicurazione può presentare è la difficoltà dell'accertamento dell'infortunio.

L'infortunio nella industria, in tesi generale, si verifica nello stabilimento e quindi in condizione di poter essere constatato nelle sue tangibili conseguenze e in modo immediato; l'infortunio agricolo può colpire spesso l'operaio della terra affatto isolato. La possibilità di simulazione nella

stessa origine dell'infortunio si accompagna alla possibilità di simulazione per la durata e per la gravità delle sue conseguenze, la quale, per la vita che in campagna si conduce, trova un certo incoraggiamento. Un'altra considerazione d'ordine strettamente tecnico, quando nell'infortunio agricolo si compensi anche l'invalidità temporanea, viene a spiegarci come possa crescere l'incentivo alle frodi.

Noi vediamo spesso volte l'operaio agricoltore colpito da infortunio in un periodo di tempo nel quale è più intensa l'occupazione e la domanda di mano d'opera e nel quale di conseguenza è più elevato il salario, per modo che non può non essere anche elevata l'indennità; ma la malattia si prolunga ben oltre quel periodo di tempo in cui il lavoro darebbe un forte guadagno; da qui viene un notevole incitamento alla simulazione: l'operaio infortunato avrà una indennità più alta del suo salario normale in quel periodo dell'anno: e la frode renderà il costo dell'assicurazione assai più elevato di quello che dovrebbe essere.

Ora non si possono mitigare le conseguenze di questi fattori, che, a contatto della fragilità dell'umana natura, avranno sempre qualche effetto, se non con le forme mutue, il cui controllo è naturale, diretto, essendo la stessa associazione dei proprietari assicuratrice del sinistro interessata a non far troppo gravare l'indennità...

CABRINI. I consorzi obbligatori.

AGNELLI. Il consorzio obbligatorio sarà pure una forma di questo genere: è questione di amministrazione.

Che si facciano delle mutue libere o che si facciano dei consorzi obbligatori, cioè delle mutue organizzate in forma legale è cosa affatto indifferente: e sarà bene che nell'amministrazione della cassa entri una rappresentanza dei lavoratori, perchè le garanzie di equità per giusti risarcimenti sono essenziali anche per l'operaio.

Ma ciò che non credo possibile è il fondare delle società centrali, le quali sarebbero completamente avulse dall'ambiente, e lontane da ogni possibilità di una verifica immediata e diretta del sinistro, delle sue conseguenze, della entità dei danni da risarcire. E da questo punto di vista che io, modestamente, spezzavo una lancia a favore della mutualità, anche perchè l'applicazione della mutualità a questo riguardo presenta il vantaggio, molto notevole, di una enorme limitazione del costo dell'assicurazione.

Quando si studiano questioni, come questa, bisogna ricordare l'autorità di Leone Say, autorità quanto mai ortodossa, che ammonisce come molte forze organizzative, che ai problemi sociali si possono applicare, si presentino sotto apparenze ingannevoli e fallaci di gratuità perfetta. Ma ogni macchina ha il suo costo di funzionamento.

Si dice: facciamo un istituto d'assicurazione per queste eventualità dolorose e l'istituto pagherà l'indennità. Ma l'istituto è una parola; in fatto l'istituto è una organizzazione amministrativa, che porta un enorme dispendio, una quantità d'impiegati, di certificazioni scritte, di corrispondenza, e tutto ciò che accresce notevolmente il costo dell'assicurazione, in misura non paragonabile a quella delle forme mutue patriarcali, che la iniziativa privata ha formato e sviluppato. L'elemento del costo, per l'agricoltura, a cui tutti auguriamo i maggiori progressi, dei quali sempre ci felicitiamo, ma che appunto non vogliamo inutilmente gravare, ha la sua importanza. Anzi il modo di attuazione è decisivo. Voi, onorevole Cavasola, avete preso tempo a studiar questo problema così complesso; e sarebbe indiscrezione il pretendere che lo risolvete immediatamente.

Però, permettetemi di dire che, come per il contratto d'impiego, uomini di grande autorità, di sicura fede politica e sociale, hanno già preparato molto materiale al riguardo, così pure a questo riguardo mi è caro, anche a tranquillità dell'onorevole Luzzatti, che prima parve adontarsi di vedere l'opera sua dimenticata, e mi duole non sia presente proprio nel momento in cui gli farebbe piacere di sentire il suo nome, mi è caro, dico, di ricordare che il progetto, preparato dal Consiglio del lavoro trovò un perfezionamento nel progetto Luzzatti-Raineri, presentato nel dicembre 1910 con una relazione molto esplicativa, che svolgeva tutti i lati della questione e ne presentava una soluzione adeguata.

Il progetto non trovò fortuna credo nell'Ufficio centrale del Senato da parte del relatore che, resistette anche alle insistenze del senatore Conti, altro iniziatore di un progetto di legge per gli infortuni agricoli, e nemmeno si piegò e si persuase di fronte alle domande dei proprietari e dei conduttori di fondi...

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Avrebbe camminato in Senato se il Governo non lo avesse ritirato, dichiarando che lo ritirava per pre-

sentarne uno proprio; e questo per due volte, essendo cambiati i ministri.

AGNELLI. Questo riguarderebbe dunque i ministri, che se ne resero responsabili. Per parte mia, attuando anche quel progetto, un cammino notevole sarebbe fatto su una strada che le necessità dei tempi ci impongono di percorrere sino in fondo. Non è possibile, anche per una giusta perequazione economica e morale tra le diverse regioni, che in alcune parti d'Italia l'assicurazione degli operai agricoli sia ormai entrata nella pratica, rappresenti un patto colonico accessorio, ma essenziale; e in altre parti non se ne vedano neppure gli inizi. Fu l'identico fatto, e quindi se ne devono verificare le identiche conseguenze, quello che accadde venti o trent'anni or sono per gli infortuni nell'industria.

Così, concetti ugualmente modesti, considerazioni ugualmente piane, potrebbero, a mio avviso, ispirare maggiori riguardi all'inizio della risoluzione (parlo esclusivamente di un inizio) della questione dell'assicurazione malattie.

Nel gran campo di legislazione sociale che è stato e che sarà percorso qui nello stesso *Corpus Juris* dell'amico onorevole Cabrini, le società di mutuo soccorso fanno proprio la parte della Cenerentola. Le società di mutuo soccorso sono state definite, credo da Enrico Ferri un tempo, le foglie secche, i rami secchi nell'albero della previdenza: a dir vero, io non so se poi egli ne abbia trovati molti altri di verdi, o non piuttosto qualcuno anche di quelli di cui si potrebbe dire col Poeta « che danno frutti di cenere e toscò ».

Ad ogni modo, le associazioni di mutuo soccorso, che sono una gloriosa tradizione italiana, ed hanno il grande merito di essere sorte, di essersi sviluppate, di aver provveduto il meglio possibile ai modesti fini che si proponevano, nulla mai domandando o ben poco domandando di aiuto allo Stato, risolvono ora, in una misura parziale, in una misura limitatissima, specialmente il problema dell'assicurazione malattia. Lo risolvono per un milione circa di associati che sono ancora nella fase dell'indistinto. Ecco la ragione che rende le Società di mutuo soccorso, poco simpatiche ai teorizzatori, o a quelli che credono di mettere tutto il mondo in determinate caselle.

Associati di ogni classe, associati che sono lavoratori, impiegati, piccoli proprietari, artigiani e via dicendo, ma che sono

però tutti minacciati dal rischio della malattia, della invalidità, della disoccupazione, e che hanno avuto per tempo, e con spontaneo loro sacrificio, la previdenza di accumulare i loro risparmi per ripararvi.

Le associazioni di mutuo soccorso risolvono assai meno bene (e su questo io sono perfettamente dell'avviso dell'amico Cabrini e di altri) il problema dell'invalidità e della vecchiaia. Il contrasto fra le speranze, fra i sogni contabili di certe associazioni di mutuo soccorso in materia di pensioni, e la realtà dolorosa che non si può negare, a cui non si possono chiudere gli occhi con la maggior buona volontà del mondo, è un contrasto molte volte tragico. Anche nell'ultima seduta del Consiglio di previdenza, un competentissimo attuario, il professor Toia, dava la dimostrazione, evidente anche per i non attuari, di errori colossali di contabilità in cui una delle più benemerite Società di mutuo soccorso era caduta supponendo di poter dare delle pensioni mirabolanti.

Non siamo ancora nel campo che all'amico onorevole Cottafavi forse risveglia ricordi di campagne nobilmente combattute; non siamo ancora alle illusioni diffuse da società grandiose di assicurazioni vita e di pensioni. Ma anche questi modesti sodalizi, che hanno voluto più che onestamente raggiungere il loro fine, che non hanno mai creduto di spargere illusioni sia pure a fin di bene, sono cadute in gravissimi errori; e però non vi raccomanderei, onorevole ministro, le società mutue per l'attuazione delle assicurazioni d'invalidità e vecchiaia, neppure in forma accessoria.

È meglio che queste affluiscano ad un istituto dove i conti si sappiano fare, dove la scienza attuariale sia la pratica costante, e dove l'illusione non si diffonda con tanta facilità.

Ma per l'assicurazione malattia, che è assai più casalinga, che è di assai più semplice applicazione, che non richiede sempre i grandi numeri, queste società risolvono il problema, lo risolvono per i loro soci. (*Interruzioni*).

Io ho molto piacere che la discussione sia così tranquillamente familiare e quasi dialogata: io domando allo spirito equanime dell'amico Cabrini ed a tutti coloro che vogliono fare qualche cosa di interamente, di integralmente, di soffocantemente nuovo in questa materia — perchè bisogna sempre costruire sulla carta i grandiosi progetti — io domando che cosa faranno di queste

associazioni? Con quale rispetto alle libere iniziative, alle forze naturali volontariamente sviluppate, che risolvono il problema per un milione circa di mutualisti, con quale rispetto a queste forze espropriano in certo modo non dico un patrimonio, ma un'attività speciale che esse hanno spontaneamente iniziato, per sostituirvi un'organizzazione burocratica?

CABRINI. Possono coesistere magnificamente. Non si può sacrificare la maggioranza dei lavoratori italiani ai mutualisti.

AGNELLI. No; ma io voglio ricordare che c'è un progetto di legge del 1909, dal quale si possono prendere le mosse. Sulle Società di mutuo soccorso è in vigore una legge del 1886 che non è parsa un regalo e non lo fu: era la legge che dava il gratuito patrocinio a queste Società e la insequestrabilità delle quote, legge che non serviva a nulla perchè i benefici si sarebbero ottenuti col diritto comune; di fatti è difficile che vi siano enti che abbiano maggior diritto al gratuito patrocinio di associazioni di questo genere o che abbiano le quote meno sequestrabili di queste; delle quali è evidente il carattere alimentare.

Ma - dicevo - c'è un progetto del 1909 a cui ha posto il suo studio attento e paziente un competente economista Ulisse Gobbi, progetto di legge che il Consiglio di previdenza ha largamente esaminato.

Che cosa si propone questo progetto di legge? Non chiude la via a più vaste concezioni e ad integrare i concetti in esso contenuti, ma dice: sussidiate le Società di mutuo soccorso che già attuano l'assicurazione malattie, insegnate loro anzitutto a formulare uno statuto conveniente al raggiungimento dei loro fini, poi a federarsi in Società di riassicurazione che a loro volta provincia per provincia si colleghino a un grande istituto nazionale di riassicurazione, e avrete l'impianto per una assicurazione malattie eventualmente generate ed obbligatoria.

Non è sempre necessario (e fa grande meraviglia che uomini i cui spiriti liberi nessuno vorrà mettere in dubbio, abbiano questa smania) non è sempre necessario copiare dalla Germania in tutto. Abbiamo degli organismi che nessuno ha imposto, che la forza delle cose ha tenuto in vita, che sono poco considerati, che adempiono da tempo queste funzioni; miglioriamoli, lavoriamo su questo tronco, senza distruggere quello che c'è, con poca certezza di far meglio, costruendo del nuovo.

CABRINI. Con la sicurezza che non si risolverà il problema, in nessun paese del mondo.

AGNELLI. Se io ho questa ostinazione, si è perchè non arrossisco a dichiararmi un empirico in queste materie. Io non credo che ai fatti. Non mi fido delle formule teoriche di nessun genere, degli organismi grandiosi, perchè il controllo nelle assicurazioni malattie rappresenta per me elemento tanto essenziale da decidere addirittura dell'attuabilità e del costo di tale forma di previdenza.

LUZZATTI. E negli infortuni agricoli anche.

AGNELLI. Sì, anche negli infortuni agricoli, io ricordavo poco fa il suo progetto.

Questo progetto del 1909, come quello del 1910 dell'onorevole Luzzatti sugli infortuni agricoli, rappresentano un terreno di discussione al quale la sagacia vostra, onorevole ministro, può portare i miglioramenti necessari; ma potrà portarli a scadenza relativamente breve, non occorrendo gli studi che, dovendosi invece applicare alla soluzione completa del problema, richiederebbero necessariamente maggior tempo. Voi avreste da acclimatare queste istituzioni tendenti a migliorare le società di mutuo soccorso, e a farne nascere; dappertutto di nuove, con la propaganda delle cattedre di previdenza, con l'aiuto finanziario. Esse non mancherebbero di sorgere dove fossero anche molto limitatamente incoraggiate, ma dove si vedessero però investite di funzioni che l'avvenire potrà estendere sempre più; funzioni che a suo tempo troveranno una sanzione ufficiale, e ne saranno i primi nuclei gli uffici locali dell'assicurazione malattie per tutte le classi meno abbienti.

Così ci siamo messi d'accordo sull'emendamento anche con l'amico Cabrini, tanto tenero dell'assicurazione obbligatoria.

Ed infine, anche un altro grande problema potrebbe avviarsi a risoluzione attuando sin d'ora, come primo passo, un disegno di legge già presentato tre anni addietro dal Ministero Luzzatti-Raineri, sulla disoccupazione. È con dolore che si vede continuamente invocare dal Governo in materia di disoccupazione soltanto la politica empirica del lavoro.

Di fronte a masse di operai che, pur essendo disposti a lavorare, non trovano lavoro a determinate condizioni, il solo rimedio che uomini anche eminenti, che le intelligenze direttive del movimento di classe sanno

escogitare, è di ricorrere al Governo perchè esso dia lavoro. Ora, salvo in condizioni eccezionali di necessità vera e propria, nessun sistema potrebbe essere più antiscientifico: la disoccupazione nasce dal fatto che il capitale che domanda lavoro è più scarso in un determinato momento e in un dato paese di quello non sia la mano d'opera che offre lavoro, in modo che fra questi due elementi vi ha disquilibrio. Quando s'impiega del capitale in un lavoro che le ragioni profonde della vita economica non giustificerebbero, si accrescono le cause della disoccupazione; e le conseguenze verranno scontate a scadenza più o meno lunga. Si tratta sempre del sofisma denunciato dal Say. Le forze che vengono poste in opera dal Governo sembrano gratuite, ma esse costano a tutti: costano in ragione precisamente del fatto che provengono dalle imposte pagate da tutti.

E quegli amici socialisti, che essendo oggi assenti non possono fare segni approvativi nè contrari, invece di piangere a calde lagrime sull'emissione dei buoni del tesoro, perchè a tale proposito hanno capito che i buoni del tesoro sottraggono capitale all'industria privata (tra parentesi dirò che io non comprendo come la cosa li riguardi tanto da vicino), dovrebbero studiare con quale fondamento razionale si possa domandare ed estendere sempre più la politica del lavoro senza tenere conto delle sue conseguenze. Se anche non si voglia escludere di ricorrervi come a rimedio impellente e supremo, si deve limitarla con ogni cura o almeno con tutta la previdenza possibile rispetto a fenomeni che qualche volta hanno la violenza e l'estensione di una vera epidemia.

La disoccupazione non è una malattia che possa colpire determinate individualità entro dati limiti prevedibili; essa talvolta si estende ad intere provincie senza che sia possibile sottoporla a una disciplina assicurativa nel senso stretto della parola. Ma la disoccupazione sarà tanto maggiore quanto più imperfetto il mercato della mano d'opera, quanto più tarda la mobilità del lavoro, quanto più rudimentali i meccanismi preventivi del collocamento; sarà tanto più dolorosa quanto meno sapiente la previdenza assicurativa per tutti i casi in cui un periodo di disoccupazione sia normalmente prevedibile.

Se adunque abbiamo qui pure associazioni le quali da sole hanno iniziato l'assicurazione per la disoccupazione, se altre

ve ne sono che quest'opera incomincerebbero purchè incoraggiate, per quale ragione lesinare anche quelle modeste 100,000 lire che un progetto del 1910 garantiva? E, si noti, trattavasi solo di un saggio, che, del resto, lo ricordi amico Cabrini? nel congresso di Parigi, fu salutato come una prova che anche l'Italia entrava sotto questo rispetto nella politica in cui altri paesi ci avevano preceduto, e nemmeno presentato soluzioni molto più ampie e definitive.

LUZZATTI. Fu un primo acconto, a titolo di esperimento...

AGNELLI. Quest'assicurazione sul tipo cosiddetto di Gand nella forma di sussidi alle Mutue, risolve la questione del controllo che, soprattutto in materia di disoccupazione, si ammetterà essere più essenziale di ogni altra; ma risolve anche qualche cosa di meglio.

Gli studiosi hanno perduto molto tempo ad analizzare l'elegante problema di definire la disoccupazione involontaria, perchè questa è quasi sempre un fatto relativo. A condizioni di salario sensibilmente inferiore a quello che è il tenore di vita a cui sono già arrivate le classi lavoratrici in un dato paese, il lavoro si può spesso trovare, abbassando l'operaio nella capacità tecnica e nella dignità personale; ma questo è dannoso all'individuo e alla classe. Bisogna che il sussidio di disoccupazione non sia negato a chi è disoccupato solo perchè rifiuta un lavoro al quale non sia adatto, o un lavoro che venga compensato in limiti inferiori all'equità, alle condizioni generali già acquisite.

E qui io più che mai mi permetto di professare l'opinione che la sola mutualità risolva la questione, perchè essa, nella coscienza collettiva, considera meritevole di sussidio colui al quale gli altri operai sono disposti, con loro sacrificio, a dare quanto occorre perchè non accetti il lavoro a condizioni inferiori.

SONNINO SIDNEY. Allora è un sussidio di sciopero.

AGNELLI. No, onorevole Sonnino. Questo fatto non va confuso con lo sciopero, perchè la mutualità in caso di disoccupazione si accoppia sempre all'ufficio di collocamento, ed il lavoro deve essere accettato a quelle condizioni in cui gli altri operai lo accettano. E l'organizzazione di queste Casse deve rimanere completamente distinta da quella di resistenza.

E ancora, nel progetto del 1910, il sussidio di 100 mila lire accordato a titolo di

inizio a tutte le società di mutuo soccorso o associazioni professionali che provvedessero con mezzi propri all'assicurazione contro la disoccupazione era dato alla condizione esplicita che già gli operai fossero associati da tempo e avessero persistito per un certo periodo nel pagare le quote, affinché non si costituissero nominalmente delle società soltanto allo scopo di percepire sussidi dallo Stato. E l'esperienza dell'*Umanitaria* di Milano dimostra che, date tali condizioni, è scarsa la capacità di assorbimento da parte dei nostri sodalizi operai.

In ogni modo, anche questa questione unicamente sulla strada della mutualità sussidiata potrebbe avviarsi da noi alla risoluzione: e non credo (giacchè sento parecchi autorevoli colleghi, che mi onorano con l'ascoltarmi, susurrare l'esempio dell'Inghilterra) che si debba invece copiare dall'Inghilterra un sistema il quale probabilmente appare a noi sotto una luce diversa da quella in cui lo si considera nel paese dove è stato attuato. È il solito errore in materia di legislazione comparata.

In Inghilterra, da qualche anno, si è entrati arditamente nella via delle assicurazioni di Stato; e questo a noi sembra vera rivoluzione in confronto al sistema precedente, a motivo dell'idea un po' mitica e certo meno esatta che ci formiamo di quel paese, credendo che esso abbia abbandonato una tradizione per intraprenderne un'altra. Questo è vero solo in apparenza: non bisogna dimenticare che l'Inghilterra, come non ha mai voluto adottare i codici, le misure decimali e tante altre istituzioni del continente, così ha sempre camminato a modo suo. Non valutiamola dunque con le misure nostre. L'Inghilterra ha sempre avuto il sistema della carità legale, l'Inghilterra è la patria della *Poor-law*, delle *Work-Houses*; e in fondo l'assicurazione contro la disoccupazione a base di sussidi dello Stato non è che l'evoluzione e la trasformazione ultima di un istituto tradizionale che risale ai tempi di Elisabetta.

CABRINI. Se ne occupò Cavour sino dal 1848.

AGNELLI. Certamente. La carità legale negli scritti economici del conte di Cavour è anche difesa, non essendo stato mai Cavour un liberista, nel senso più intransigente della parola, ma uno statista che i principi di libertà contemperava a tutte le necessità sociali.

LUZZATTI. Fu il primo ad introdurre l'assicurazione obbligatoria pei marinai!

AGNELLI. Con la Cassa invalidi. Ora, alla stessa guisa che fu giusto e razionale per gli inglesi di seguire e completare e perfezionare la loro tradizione, può apparire giusto e razionale, non già che noi imitiamo alla lettera delle istituzioni straniere, ma che completiamo e perfezioniamo quanto è già sorto spontaneamente da noi.

Il risultato sarà questo, amico Cabrini: che, come tutti i piccoli miglioramenti, i piccoli progressi non solo non hanno mai tardato, ma anzi hanno affrettato le soluzioni integrali; così queste associazioni avaramente sussidiate, nell'incoraggiamento ai timidi loro tentativi, troveranno la spinta a far pressione efficace per l'avvenire.

Avremo creato un organo, ed anche avremo interpretato un bisogno: quelle associazioni domanderanno sempre più e sempre meglio in quanto meglio adempiano alla loro funzione.

Preferirei sussidi e tentativi ed esperimenti che migliorassero la carta geografica della nostra previdenza, e togliessero i vuoti desolanti di alcune provincie, come la Basilicata, la quale non ha neppure una sola società di mutuo soccorso, all'imposizione di un sistema che, essendo completo ed uniforme, non potrebbe non riuscire artificioso; e non avrebbe modo di acclimatarsi dove il terreno non è stato preparato, e dove quindi troverebbe un ambiente sociale del tutto inadatto.

La fondamentale obiezione che ci vediamo portata innanzi è che così si provvede solo ad una minoranza, anzi ad una *élite*, ad una specie di aristocrazia delle classi lavoratrici.

Al di là e al di dietro di questa, senza che, nonostante il suffragio universale, possa far giungere la sua voce in melodiosi accenti alla Camera, vi è tutta una massa oscura, la quale ha maggiori e più profondi bisogni, e di cui tutti si dimenticano.

Ebbene: per essere spietatamente realisti e fedeli alla verità lo dobbiamo confessare: sì, noi provvediamo con leggi come queste ad una parte, ed anche a una parte limitata, delle classi lavoratrici. Ma non abbiamo creata poi questa condizione di fatto: per la forza delle cose, è sempre stato così!

Queste leggi incominciano ad agire dove una coscienza maggiore del proprio diritto preme più energicamente, dove organi agili e flessibili si sono già formati; agiscono passo passo nei limiti appunto dell'estensione del complesso degli altri fattori che

soli possono rendere feconda l'assicurazione, e in genere la legislazione sociale.

La ricchezza aumentata, ad esempio, cui accennava testè, interrompendo, l'onorevole Ciccotti, e gli altri fattori morali, la istruzione, l'educazione, il senso di solidarietà, a poco apoco contribuiranno ad estendere sempre più quelle prime forme circoscritte, alle quali, almeno a titolo di esperimento, nel momento attuale e nelle condizioni delle finanze dello Stato, potremo, senza la menoma preoccupazione, abbandonarci.

E sarà lieto il giorno per noi (come lo fu, penso, per l'onorevole Luzzatti in qualche momento) in cui potremo anche rinunciare alla fede assoluta nella libertà, nella previdenza spontanea, nel valore risolutivo di queste forme, e domandare, non già come creazione *ex novo*, ma come integrazione, l'intervento diretto dello Stato, il quale completi e conduca a termine il lavoro imperfetto compiuto dalla libera iniziativa.

Onorevoli colleghi, io non ho altre considerazioni da presentare, non perchè la materia di queste e di altre riforme sociali non sia vastissima e non si presti ad ulteriore indagine, ma per riguardo a voi e per riguardo agli autorevoli colleghi che hanno parlato e a quelli che debbono parlare su altre parti della questione.

Lo stato d'animo mio e di altri, di cui forse posso in qualche modo arrogarmi di interpretare il pensiero, è per avventura diverso da quello, ad esempio, del collega Dugoni e di altri amici che sogliono sedere su questi banchi.

Noi non siamo arrivati ad un interventzionismo di Stato, così temperato e prudente, come quello a cui è giunto oggi l'onorevole Dugoni, scendendo dalla concezione integrale, e a nostro avviso utopistica, del collettivismo. Anzi, veniamo dal lato opposto. Noi siamo divenuti assertori e fautori convinti della legislazione sociale quando lo studio, l'esperienza, l'osservazione insomma, ci hanno persuasi della inefficacia della assoluta libertà, quando ci siamo persuasi che la libertà è sacra, ma che la giustizia sociale talvolta esige un freno, un intervento autoritario. La libertà è la regola per noi; ed è perciò che vogliamo tale intervento ridotto a quello che la giustizia rende indispensabile.

Siamo giunti alla legislazione sociale e ne siamo propugnatori, da che ci siamo persuasi che il vecchio « lasciar fare, lasciar passare » dei fisiocrati era oltrepassato, e

che « lo Stato carabiniere e giudice » dei vecchi smithiani rappresentava una formula la quale aveva fatto il suo tempo.

Già non si è mai d'accordo sulla misura in cui lo Stato debba essere carabiniere e su quella in cui debba essere giudice. È questione da lasciar risolvere al solo dei ministri che non ho veduto oggi, al ministro dell'interno; (*Si ride*) è questione anche, sulla quale, dal punto di vista politico, sarebbe difficile stabilire un'intesa comune tra le diverse parti della Camera.

Ma sugli immediati miglioramenti economici a vantaggio delle classi lavoratrici, anche movendo da diverse premesse politiche, ci si potrebbe intendere.

Come, per l'agricoltura e per le classi agricole, la sollecitudine fu comune nel periodo del risorgimento ad uomini di partiti ben diversi, fu comune a Cavour ed a Cattaneo, a Stefano Jacini e ad Agostino Bertani, così oggi, sul terreno delle riforme sociali giustamente reclamate e da attuarsi prontamente, potremmo tutti unirci per compiere, indipendentemente da qualunque pressione, da qualunque ammonimento che non venga dalla nostra coscienza, questo imprescindibile nostro dovere sociale. (*Approvazioni*).

E incontreremo su questa strada non una formula esotica, ma la massima del maestro Luzzatti, che disse giustamente « aiutati che Dio e lo Stato ti aiuteranno »; ma le parole alte, ammonitrici del grande pensatore che ha formato le generazioni preparatrici della unità, che ha educato a Milano alla vita del pensiero gli scrittori degli *Annali*, del *Politecnico* e del *Crepuscolo*, le parole del Romagnosi, che disse: « L'opera dello Stato deve rappresentare una grande tutela accoppiata ad una grande educazione! ». (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pietro Chiesa, al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura industria e commercio, « per sapere se non credano opportuno di assecondare le giuste e civili aspirazioni di ascensione dei lavoratori con provvidenze e leggi sociali che a tale scopo sono riconosciute efficaci ed indispensabili ».

L'onorevole Pietro Chiesa ha facoltà di svolgerla.

CHIESA PIETRO. Accingendomi a parlare, mi viene alla mente il bellissimo quadro del Millet « Le spigolatrici », dove, in un campo mietuto, sono ritratte delle spi-

golatrici. Qui, nel campo, a cui anche la mia interpellanza si riferisce, sono passati i mietitori, che lo hanno mietuto in largo e in lungo, cosicchè, per quanto io cerchi di aguzzare lo sguardo per rintracciare la spiga, vedo che non riuscirò a trovarla.

Però, pur senza trattare il problema nelle linee generali, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, penso che potrò integrarlo con qualche utile osservazione tratta dalla mia vita di operaio, vissuta non soltanto nello stabilimento e nell'officina, ma anche in mezzo alle associazioni, alle mutue cooperative, in una parola in tutte le organizzazioni operaie.

Il problema che oggi trattiamo non può essere disgiunto, come accennava il collega Cabrini, dalla preoccupazione e dalla responsabilità degli ultimi avvenimenti. Il Governo e la maggioranza della Camera dicono che i responsabili siamo noi. Ma io invece rispondo: i responsabili siete voi; e se Enrico Malatesta trova proseliti in Italia, non ne trova invece in Inghilterra, nè li troverebbe in Germania o in Svizzera, appunto perchè in questi paesi, contemporaneamente alle spese militari, si è provveduto alle riforme sociali ed alle condizioni degli operai. Voi dite: la patria innanzi tutto. Ed io non vi disapprovo, perchè anch'io riconosco che la difesa della patria è il primo dovere di tutti; ma dico che non basta pensare alla patria, non basta pensare ad essere potenti in terra ed in mare; occorre preoccuparsi anche di quello che è il mare della vita materiale.

Ciò premesso, vengo all'argomento della legislazione sociale. E qui, onorevoli colleghi, vi porto l'eco della parola bonaria, semplice dei lavoratori, i quali, quando sentirono annunciare che il ministro Nitti aveva in animo di presentare un disegno di legge per le assicurazioni contro le malattie, si sono dichiarati tutti, mutualisti e non mutualisti, entusiasti; non dico che diventassero ministeriali; ma certo tralasciarono per un momento le loro lamentele contro il Governo.

E perchè l'annuncio di questo disegno di legge fu accolto con tanto entusiasmo? Perchè i lavoratori, dopo aver fatto per cinquanta anni l'esperienza di questa forma di assicurazione, associandosi fin dal tempo in cui Giuseppe Mazzini predicava: « Operai, unitevi e l'avvenire sarà vostro! » e creando quelle associazioni, a cui noi abbiamo dedicato le ore della sera per am-

ministrarle e abbiamo dato il nostro soldo risparmiato col toglierci il pane dalla bocca, perchè i nostri salari erano veramente esigui; i lavoratori, dico, dopo aver fatto l'esperienza della mutualità, che ha nel campo umanitario qualche cosa di veramente grande e sublime, essendo sublime trovare nel momento della sventura l'aiuto, il sussidio, il conforto nei propri compagni, i lavoratori hanno dovuto a poco a poco riconoscere che tutti i loro sforzi non riuscivano e non riescono purtroppo ad un risultato concreto.

Infatti anche le mutue più fiorenti (prendo ad esempio quelle del genovesato, dove i salari, pur non raggiungendo quel limite che sarebbe desiderabile, sono certamente migliori che in molte altre parti d'Italia) quando l'operaio è ammalato, non danno nulla per i primi tre giorni di malattia; poi danno il sussidio di una lira al giorno, oltre a fornire il medico e le medicine, per la durata di nove mesi. Ma passati i nove mesi non danno più nulla. La Società dice all'operaio: siamo stati generosi, ti abbiamo soccorso, aiutato, ma la tua malattia è durata troppo a lungo, la nostra potenzialità non ci permette purtroppo di continuare ad aiutarti. Tutto ciò dimostra che lo sforzo degli operai non è sufficiente allo scopo.

E allora gli operai, specialmente quelli dei grandi centri industriali, che leggono e comprendono le statistiche, si sono convinti della necessità che il loro sforzo venga integrato da quello di altri enti. Perchè i signori padroni sono magari disposti a farsi soci onorari della Mutua, a donare la bandiera, a dare cento lire in regalo; ma non pensano affatto ad intervenire con un contributo adeguato, mentre tanto più dovrebbero farlo, in quanto le statistiche dimostrano che noi operai, costretti, per le condizioni di lavoro e i bassi salari, a lavorare molto e a nutrirci come possiamo, siamo più disposti alle malattie che non altre persone. E quando noi siamo ammalati il padrone non ci dà niente!... (*Commenti*).

Il padrone si preoccupa che non si guastino le sue macchine di metallo e ha ragione perchè, una volta guastate, deve pensare a farle riparare. Ma, quando si guasta la macchina uomo, il padrone non se ne cura affatto, perchè non è lui che deve pensare a ripararla; ci sono le Mutue per questo. Egli, quando sarà riparata, la riprenderà

al suo servizio. Ed ecco che le mutue, alle quali i padroni nulla danno, rappresentano per loro un vantaggio economico!

È giusto e doveroso dunque che altri enti vengano in aiuto ai nostri sforzi ed ai nostri sacrifici; e perciò raccomando all'onorevole ministro di tener presente la necessità che l'operaio ammalato sia sussidiato, sia esso iscritto o non iscritto alla società di mutuo soccorso.

Osservo poi che la questione dell'assicurazione contro le malattie si ricollega in modo quasi indissolubile con la questione della assicurazione degli infortuni e delle malattie professionali.

Per esempio, gli scaricatori di carbone nei porti vanno soggetti al carbonchio... (*Interruzioni*)... Mi rimetto pure alla autorità dei colleghi. Ma certo è che molte malattie professionali sono come l'anello di congiunzione fra gli infortuni e le malattie comuni.

Occorre dunque affrontare questo problema delle assicurazioni contro le malattie risolvendolo senza gravare troppo sul bilancio dello Stato. Sono perciò favorevole al triplice contributo dello Stato, dei padroni e degli operai e sono del parere che anche l'operaio debba concorrere alla spesa per l'assicurazione, anche perchè egli si educi maggiormente e non distrugga maleamente ciò che il lavoro gli dà.

L'assicurazione contro le malattie si ricollega, a mio avviso, anche al problema delle invalidità e delle pensioni operaie.

Adesso la pensione è una forma di assistenza voluta proprio dagli operai, non soltanto per il contenuto economico, ma anche per il contenuto morale.

Io non voglio ripetere quello che modestamente ho già detto altre volte, parlando dell'assistenza dignitosa, richiesta dagli operai, i quali del ricovero di mendicizia non vogliono più sapere, per quanto vi siano ancora alcuni che citengano ad averlo, se lo possono, perchè spesso vanno inutilmente a battere alle sue porte, non essendovi sempre posto per tutti.

Ma noi, nelle nostre organizzazioni operaie, abbiamo cercato di sviluppare quel senso di fierezza e di dignità, per cui gli operai, dopo aver lavorato tutta la vita, dopo aver contribuito con la loro energia, col vigore della loro gioventù, a formare la ricchezza sociale, non vadano ad accattare, ad elemosinare un ricovero, che è doloroso, e offensivo per la loro personalità. (*Approvazioni*). È così offensivo, che noi non ci stanchiamo mai di fare propaganda contro di

esso, propaganda efficace, che ci fa trovare sempre un maggior numero di proseliti, e ne siamo lieti, poichè sentiamo, ripeto, che è obbrobrioso per l'operaio il mendicare, quando egli potrebbe, con la sua resistenza, con la sua fierezza, far valere quello che è il suo diritto.

Orbene, che cosa abbiamo fatto noi per le pensioni? Vi dirò cose, onorevole ministro, che forse nessuno qui sa, perchè temo che il giorno che le sapranno, tutti insorgeranno, destri e sinistri.

Noi dunque abbiamo la Cassa nazionale di previdenza, la quale ha il grave difetto d'origine (e sono lieto di vedere presso di lei, onorevole ministro, il sottosegretario di Stato, onorevole Cottafavi, perchè io ripeterò quanto egli ebbe altre volte a dire alla Camera, ma con considerazioni e forse con conclusioni diverse dalle sue) ha, dicevo, il difetto d'origine della mancanza dell'obbligatorietà.

Ma di questo ora non discuto: in questo momento voglio intrattenermi solo sulle pensioni. La Cassa nazionale a tutti i lavoratori che versano il minimo di sei lire all'anno, garantisce la pensione, nella misura di... (una volta mi trovavo imbarazzato nel fare la propaganda a pro della Cassa, di cui sono fautore e stimolo gli operai almeno a cominciare ad iscriversi, perchè è dal risparmio che nasce l'eccitamento al risparmio; mi trovavo imbarazzato perchè mancava la misura della pensione, ma ora che questa misura è stata determinata, gli operai, di fronte alla mia propaganda, fuggono più presto di prima) ...dicevo dunque che la Cassa all'operaio iscrittosi a trent'anni garantisce a sessanta anni 74 lire all'anno di pensione! E gli operai, quando lo dico loro nelle mie conferenze, si mostrano scettici e non ne vogliono sapere, data la esiguità della somma.

La Cassa, lo riconosco perfettamente, ha ragione di dire che non può dare di più. E agli operai, i quali gridano contro l'esiguità di una tale pensione, io dico appunto: non vi fate sedurre dalle mirabolanti promesse di altre Casse; pensate che nella Cassa nazionale esula qualsiasi ragione di speculazione, anzi essa ha il contributo dello Stato. E loro dimostro ancora con dei calcoli (io sono un po' piemontese e un po' genovese) (*Si ride*) quello che guadagnano assicurandosi alla Cassa nazionale, dicendo: badate che andando in pensione a 60 anni, se vivrete tre anni ancora, prenderete tutto quello che avete versato; e se vivrete oltre

i 63 anni, tutto quello che prenderete sarà tanto di guadagnato. A questo discorso restano un po' impressionati.

Ma, ciò premesso, osservo (ed io sono iscritto alla Cassa nazionale, e nel Consiglio di amministrazione della Cassa rappresento gli iscritti): perchè la Cassa la quale a chi paga sei lire annue dà dieci lire di contributo, ne dà sempre dieci anche a chi paga dodici o trenta invece di darne proporzionalmente venti e cinquanta?

Questo è un difetto enorme, perchè non s'incoraggia il risparmio. Vi sono industriali i quali assicurano alla Cassa delle quote minime per fruire delle dieci lire di contributo e assicurano il resto presso altri istituti. Non solo; ma poichè versando dodici lire, la Cassa paga egualmente dieci lire; l'industriale divide le dodici lire: sei le iscrive a lui e sei a sua moglie, e così la stessa famiglia fruisce di un doppio contributo. (*Commenti*).

COTTAFARI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Onorevole Chiesa, se si fossero date dieci lire ogni multiplo di sei, si sarebbero iscritti tutti; e allora non si sarebbe raggiunto lo scopo di aiutare principalmente gli operai.

CHIESA PIETRO. Lo so; e per questo non ho parlato di ogni multiplo di sei. Ho detto soltanto che non è incoraggiata la previdenza con questa forma fissa di contributo. E aggiungo poi che 74 lire all'anno di pensione sono ben poche; è una somma irrisoria, che non alletta davvero ad iscriversi. (*Interruzioni*).

Sì; anch'io spero che il programma massimo si possa presto attuare e darò a questo scopo tutta la mia collaborazione; ma non debbo dimenticare quello che si può ottenere giorno per giorno. Orbene, la Commissione, a cui è stato demandato lo studio di una riforma della Cassa, e di cui facevamo parte tanto io che l'attuale sottosegretario di Stato all'agricoltura, l'onorevole Cottafari, è riuscita a modificare le basi dell'assicurazione in modo che la pensione sia sensibilmente aumentata: e ciò potrebbe dare la possibilità di fare iscriverla alla Cassa migliaia di operai. E in questo senso la Commissione ha fatto delle proposte. Ed io le ho già attuate nella Mutua, di cui faccio parte, ove i soci, obbligati ad assicurarsi, pagano due lire all'anno: 50 centesimi per la pensione, e 1.50 per le malattie. Ma mentre trovano che, per quanto esiguo, pure v'è per la pensione il contributo dello Stato, lamentano che

loro manchi affatto il contributo per le malattie.

Quindi io, pur essendo d'accordo col mio partito per le grandi riforme audaci, dico però che questa riforma che ho accennato dovrebbe essere attuata subito; poichè gli operai l'attendono ansiosi. E debbo inoltre far presente che queste associazioni aspettano il contributo della Cassa nazionale che valga ad assicurare all'operaio almeno una pensione di 400 lire annue, che non lo farà più ricorrere al ricovero, all'elemosina, ai conventi, per prendere la minestra, rifiuto dei frati!

E passo, onorevole ministro, agli uffici interregionali di collocamento; perchè a me piace esaminarle tutte queste riforme sociali, e spesso scorgo in esse quello, che nessuno ha mai pensato di trovarvi.

A proposito di questi uffici interregionali ho constatato tutta la bontà e l'utilità della funzione che compiono per collocare la mano d'opera, ma ho anche rilevato che essi, a proposito delle risaie, hanno fatto un lavoro ben più grande, hanno preparato cioè i contratti di tariffe e di lavoro, in modo da stimolare quello, che, a parer mio, è un gran bene, cioè la compartecipazione del lavoratore al lavoro. Ciò, ripeto, è, a mio avviso, un gran bene perchè io, che ho lavorato tanto negli stabilimenti, so benissimo che, quando si dà il cottimo, gli scioperi non avvengono. Io perciò sarei disposto a fare un altro sciopero per ripristinarlo! (*Approvazioni*).

Sta di fatto, che dove c'è una compartecipazione negli utili, si ha un senso maggiore di responsabilità e di interesse in coloro che lavorano. Queste osservazioni basta accennarle, perchè siano da voi facilmente comprese. Senonchè non tutta l'Italia è matura per queste riforme. Ad esempio nel porto di Genova siamo maturi per gli ordinamenti del lavoro più sviluppati, più elevati, di maggiore responsabilità, ma anche lì manca il probovirato.

Ed ora voglio intrattenermi sulle leggi sociali che sono già in vigore, ma non sono rispettate. Quanto alle nuove leggi da farsi a pro dei lavoratori, mi associo a quello che ha detto l'onorevole Cabrini; e, con qualche riserva, a quanto ha detto l'onorevole Agnelli, osservando che quando si dice che manca la maturità nella coscienza proletaria, si dice cosa errata, perchè questa maturità manca invece nelle altre classi.

Riguardo alle leggi in vigore accennerò a quella sul lavoro notturno dei panattieri.

Faccio osservare che i panattieri debbono trovarsi nel forno alle quattro, che in quell'ora le tramvie non ci sono, e che per conseguenza debbono alzarsi alle tre. Ora io non so se questo si possa chiamare abolizione del lavoro notturno.

Alcuni vorrebbero che il lavoro cominciasse alle sette, asserendo che con ciò si potrebbe dare un pane migliore, ma questa questione non la sollevo, perchè fra poco se ne dovrà discutere in un congresso.

Sul riposo festivo non mi trattengo perchè dovrei rilevare tutti i difetti, causati dalla tolleranza dei prefetti e della magistratura, e non mi trattengo anche perchè il Comitato permanente del lavoro ha proposto la unificazione dei due regolamenti, affidandone la relazione all'ingegnere Saldini.

Dirò invece che nella stessa seduta del Comitato, presieduta da quel valente giurista che è il collega Vittorio Emanuele Orlando, ho voluto sollevare una grave questione sul modo di applicazione di queste leggi da parte della magistratura.

Pur troppo si deve constatare questo fenomeno: che i pretori quando sono inquieti perchè il pane non è fresco, si vendicano non applicando la legge. Io, proprio io, ho assistito alla condanna a cinque lire di ammenda di un operaio colto in flagrante, e che doveva perciò essere condannato a dieci lire. E pazienza! Ma dopo due settimane lo stesso individuo era recidivo, e non è stato condannato più neppure alle cinque lire! E il pretore fra i denti diceva: ma in somma, questo pane fresco non c'è mai!... (*ilarità*).

Ma il male peggiore sta poi nel fatto che quasi nessun controllo è esercitato per il rispetto delle disposizioni di questa legge.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che anche nelle organizzazioni operaie vi sono i deboli. L'egoismo umano ha i suoi difetti, anzi è un difetto di per sè stesso; e, naturalmente, vi sono dei lavoratori che si prestano alla violazione della legge. Ora, come può esercitarsi il controllo? Perchè, a differenza di quanto è avvenuto per le altre riforme, questa per l'industria della panificazione ha portato un aumento della piccola industria anzichè uno sviluppo della grande, il che rende sempre più difficile il controllo.

Dovendosi dare il pane fresco alle sei o alle sette del mattino, ed essendo gli operai obbligati ad entrare nel forno alle quattro, alle sette si possono fornire cento o due-

cento chili di pane fresco, ma non parecchi quintali; ed è per questo che la grande industria non si è sviluppata, e che, ad esempio, il panificio di Cornigliano ha dovuto chiudere, mentre invece sono aumentati nel genovesato duecento piccoli forni, o meglio, duecento piccole botteghe che fanno il pane, un pane che, naturalmente, non è del migliore. Ma questi piccoli forni alle sei o alle sette possono mandare il pane fresco alla loro clientela, ciò che non potrebbe fare la grande industria. Non solo; ma i loro proprietari, invece di andare alle quattro, vanno al forno anche mezz'ora prima, una ora prima, il che vuol dire fare la concorrenza a tutti i vicini, portando appunto il pane al domicilio dei clienti o vendendolo mezz'ora prima.

E come si farà a impedire che il lavoro cominci prima dell'ora fissata? Bisognerebbe fare un controllo. E questo non si fa. Noi siamo arrivati nel genovesato a creare perfino le nostre squadre di controllo; ma non siamo riusciti a nulla, perchè a quelle ore non c'è per le strade che qualche guardia di pubblica sicurezza, e per quanto invitata o supplicata, la guardia, dicendo che ciò non rientra nelle sue attribuzioni, non vuole andare a verificare che in un forno si lavora prima del tempo.

Dunque, manca il controllo. Ma poi quando riusciamo a cogliere qualcuno in contravvenzione, la magistratura non lo punisce come dovrebbe. E allora ne segue un senso di sfiducia degli operai in queste leggi sociali.

Bisogna dunque fare qualche cosa per richiamare l'attenzione di chi di ragione, su di un abuso così evidente, e così palese: l'onorevole Orlando, a cui mi rivolsi, mi disse che in quei casi in cui la magistratura non applica la legge come dovrebbe, si potrebbe spingere, con una circolare, il pubblico ministero ad appellare. E sarebbe già qualche cosa.

Ed ora, onorevole ministro, mi permetta poche parole intorno ad una categoria di lavoratori di cui nessuno ha parlato, intorno ai pescatori. Nel campo della previdenza si è fatto qualche cosa per quelli che vanno nei mari lontani a pescare le balene, i coralli o le spugne; ma sono il minor numero; non si è fatto invece nulla per i pescatori di spiaggia, che sono in Italia 230 mila.

Si stanziò qualche fondo per aiutare questi pescatori a diventare un po' padroni dei loro strumenti di lavoro; ma, onorevole

ministro, io ho potuto constatare che le somme accantonate a questo scopo, non sono state mai distribuite. Solo i pescatori di Chioggia, e di Salerno, se non erro, hanno la possibilità di averle, perchè si sono messi nelle condizioni richieste, condizioni giuste d'altronde e che approvo, ma che l'esperienza ha dimostrato troppo gravi, così che se le manterremo, continueremo ad accantonare le somme senza poterle mai distribuire.

LUZZATTI. Ella ha perfettamente ragione. È questo lo spirito della legge che presentai, e feci approvare; ma non viene rettammente applicata.

CHIESA PIETRO. La ringrazio del suo autorevole appoggio, onorevole Luzzatti. Questi pescatori sono ancora in condizioni peggiori della schiavitù. Essi debbono ancora, ed io ho assistito a questo spettacolo, nella ripartizione che è fatta del prodotto, pagare la decima al santo e al curato! La prima parte, anzi la parte migliore, è data ai pescatori nel torbido, a quelli che non sono andati a pescare. (*Si ride*).

Lo sfruttamento dei poveri pescatori è veramente tormentoso!

Però debbo dichiarare che le loro condizioni di lavoro si collegano con la pesca più o meno abbondante e col commercio del pesce.

A questo proposito mi preoccupo di sapere a chi spetti, se al Ministero di agricoltura o a quello della marina la difesa della pesca. Perchè si distrugge ogni prodotto, perchè si permettono delle barbarie di cui poi risentono i danni i pescatori stessi.

Il relatore sul bilancio della marina non sa neanche lui a chi spetti la difesa della pesca, che forma anche un problema sociale nei rapporti col consumo. Difatti dove si cura la pesca e si fanno difese per la piscicoltura il pesce è diventato un consumo a buon mercato. Invece, per esempio, i pesci che hanno un grande mercato, come le sardine e le acciughe, e potrebbero aversi a buon prezzo, sono diventati un genere di lusso, e costano una lira o una lira e cinquanta il chilo, così che il lavoratore non può permettersi di comprare e deve privarsi di un nutrimento igienico ed utile.

L'onorevole ministro della marina quando fu interrogato dal relatore sul bilancio della marina per sapere a chi spettasse il controllo per la pesca e i pescatori, rispose: « Al Regio decreto 23 gennaio 1910, n. 75, in quanto disponeva il passaggio del

servizio della pesca marittima dal Ministero di agricoltura a quello della marina non venne data che limitatissima applicazione e ciò per divergenze sorte tra i due Ministeri predetti sulla portata e anche sulla opportunità delle norme relative; divergenze però che si stanno appianando. Di qui la causa della mancata vigilanza sulla pesca, che tuttavia è esercitata dal Ministero di agricoltura, sul bilancio del quale e non su quello della marina sono iscritti i fondi all'uopo destinati ».

COTTARAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Su questo oggetto fu presentata una interrogazione, e il Ministero di agricoltura rispose che ha l'obbligo di proibire tutta questa pesca, ma non ha i mezzi; quindi deve ricorrere al Ministero della marina che tali mezzi deve dare.

CHIESA PIETRO. Ora, onorevoli colleghi, una conseguenza di questa mancata vigilanza si ha appunto nel fatto veramente enorme, che risulta anche da questa relazione, che nonostante il maggior numero di pescatori, di coste, di spiagge e di mari noi siamo dipendenti dalle altre nazioni per il commercio del pesce.

Orbene dovrebbe cominciarci anzitutto col proibire la pesca dei bianchetti come si è fatto in Francia.

E poi non si dovrebbe dimenticare che colle reti a strascico e con gli altri mezzi i quali distruggono le alghe che sono condizioni di difesa naturale per i pesci, per prendere quel che è necessario per mangiare a una famiglia, si rovina la vita di mille pescatori...

CANEPA. È la pesca con la dinamite la rovina maggiore!...

CHIESA PIETRO. Sicuro; e si dovrebbe attentamente vigilare; perchè la pesca con la dinamite è veramente disastrosa.

Tutto ciò dimostra la più grande negligenza da parte dello Stato. I pescatori ci domandano: ma lo Stato che cosa fa? È vero che i ministri hanno problemi assai più vasti a cui pensare; ma intanto questi piccoli problemi compromettono anche la sorte dei più vasti. Occorre quindi che l'onorevole ministro procuri che i suoi uffici, i quali si occupano soltanto di teorie che spesso sono in contrasto con la pratica, si accostino un po' più alla realtà, all'esperienza in modo che i lavoratori di tutte le categorie, e specialmente i pescatori, non maledicano allo Stato e ai deputati che non si curano dei loro interessi.

Onorevole ministro, ella ha sentito quale sia il programma massimo esposto dai miei colleghi, ai quali mi associo; ha sentito quali siano le leggi violate impunemente, anche coll'incoraggiamento della magistratura! (*Interruzioni*).

Noi portiamo qui fatti, non parole, perchè ai discorsi non ci teniamo. È necessario quindi, onorevole ministro, che ella provveda. Da parte nostra noi coopereremo con lei.

Questa cooperazione noi facciamo sempre perchè portiamo sempre volentieri tra le masse la nostra propaganda di educazione, per concorrere a quella che è legge di evoluzione e di rivoluzione nello stesso tempo; ma noi vi diciamo: guardate che col promettere molto senza mai nulla mantenere, le masse popolari non perdano la fiducia non solo in noi, ma anche e specialmente nell'opera dei poteri tutti dello Stato. (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Leonardi.

Ne ha facoltà.

LEONARDI. Ho chiesto di parlare per fatto personale, perchè, sebbene non sia stato presente, mi si è riferito che l'onorevole Cabrini nel suo discorso ha mosso appunto al ministro d'agricoltura per non avere inviato al Congresso internazionale di risicoltura di Valenza un rapporto sulle leggi italiane che riguardano la risicoltura.

Il ministro d'agricoltura non ha certo bisogno che io faccia la sua difesa; ma siccome ho avuto l'onore di rappresentarlo a quel Congresso, insieme col cavaliere Novelli, direttore della stazione di risicoltura di Vercelli, così credo mio dovere di spiegare che quando è venuto in discussione il tema della legislazione ci siamo astenuti dal prendere la parola. E ciò perchè il relatore aveva svolto tutta la sua relazione sulla legislazione spagnuola, e conchiudeva domandando delle modifiche alla legge spagnuola sulla autorizzazione di coltivare le risaie.

Io, parlando per conto del Governo italiano, non potevo entrare a discutere di modificazioni alla legislazione spagnuola, e credo di avere colto nel segno perchè dopo di me presero la parola il delegato inglese e il delegato francese, ed entrambi fecero le loro riserve, dichiarando che in questo tema non potevano entrare. Credo dunque di aver ben fatto a non prender parte a quella discussione e a quella votazione.

CABRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI. È superfluo dichiarare che nelle mie parole non v'era ombra di censura per le egregie persone, fra cui l'onorevole Leonardi, che rappresentarono l'Italia a quel Congresso.

La mia censura era rivolta obbiettivamente al fatto. Ho lamentato e lamento che l'Italia si sia lasciata sfuggire un'ottima occasione per mostrare alle altre nazioni che hanno il lavoro delle risaie, come essa possiede in materia una legislazione modello in confronto delle altre, non solo in ciò che riguarda la coltivazione del riso, ma nell'interesse della difesa dei lavoratori e delle lavoratrici delle risaie.

PRESIDENTE. Il seguito di queste interpellanze sulla legislazione sociale e delle altre iscritte nell'ordine del giorno d'oggi è rimesso al prossimo lunedì.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LOERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se e in che cosa differisca l'azione del prefetto di Ravenna nel conferire al comandante di quella Divisione militare i poteri del mantenimento dell'ordine pubblico, da quella del vice-prefetto di Ancona che è stato sospeso e deferito al Consiglio di disciplina per un atto simigliante.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se possa consentire nel ritenere fondato motivo per violare la libertà di stampa, quello addotto per sequestrare ad Ancona il *Lucifero* del giorno 21 giugno 1914.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere come possa conciliare le sue recenti dichiarazioni fatte alla Camera con la reazione che si è scatenata in Romagna dietro sollecitazione ed incitamento di quelle clientele retrive che sfogano nell'ora presente i rancori e le vendette da lungo tempo repressi.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle cause dell'agitazione del personale ferroviario sardo.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulle ragioni che hanno motivato il fulmineo richiamo del Regio console giudice cavaliere Alessandro Libonati da Alessandria d'Egitto.

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se non sia urgente presentare un disegno di legge, col quale si riconosca l'obbligo nello Stato di corrispondere ai vecchi pensionati di Stato la pensione nella equa e sufficiente misura, che lo Stato stesso con le sue leggi ha determinato in rapporto all'odierno costo di vita.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere se egli sia deciso ad adottare l'affrancazione unica delle fatture di commercio, senz'altri vincoli che esse non portino corrispondenza epistolare, a cinque centesimi, secondando i voti delle Camere di commercio e giovandosi della buona prova che altre Amministrazioni postali estere hanno fatto in argomento, essendo in modo indubbio risultata d'altra parte incomoda, insufficiente e anticommerciale, oltrechè non redditizia, l'affrancazione parziale a due centesimi accordata ora sotto vincoli impraticabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda conveniente a fine di ristabilire l'osservanza più scrupolosa della legge (articoli 21, 22 e 33 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore 1910) di tralasciare la conferma annuale ai due insegnanti straordinari nominati d'iniziativa ministeriale per l'inesistente Facoltà medica dell'Università di Messina, e ciò allo scopo di ridare libertà di scelta, con regolari concorsi, alla futura sistemazione della Facoltà stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quali provvedimenti intenda prendere

od abbia preso affinché in Genova siano soddisfatte le moltissime domande da troppo tempo giacenti, per ottenere l'impianto di apparecchi telefonici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rissetti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè le te saranno inserite nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale. (77, 77-bis).

2. *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione presso la Regia Università di Napoli di una cattedra di Clinica delle malattie tropicali. (89)

Alle ore 14:

1. Seguito della relazione sui Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (Doc. VI, n. 1).

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Monteleone Calabro (eletto Lombardi).

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68, 68-bis, 68-bis-B).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.